

Invito al dialogo. «Non useremo il fucile anche se c'è in giro gente che comincia a non poterne più e a diventare pericolosa. È sempre



più difficile fare politica, andare dal popolo a parlare di equilibrio e di democrazia quando poi tutti vedono che democraticamente non

passa niente. Ho paura del peggio. Se non si fanno le riforme prima o poi l'alternativa sarà la galera».

Umberto Bossi, l'Espresso, 22 giugno

Referendum, indegni di tutta Italia unitevi

Domenica forte risposta a Berlusconi che ha definito così i cittadini che voteranno No Scalfaro: no a un altro dittatore. Fassino: con il Sì tutti i poteri nelle mani del premier

SQUILIBRIO TRA I POTERI Si riducono le prerogative del presidente della Repubblica e quelle del Parlamento. Scalfaro: «Non abbiamo bisogno di un altro dittatore». Epifani: la devolution indebolirà i lavoratori. Violante: diciamo No ad un costoso pasticcio.

Collini, Miliani, Pivetta e Ripamonti alle pagine 2-3-4 e 7

Staino

NON CAPISCO: DEVO TIFARE LIPPI PERCHÉ L'ITALIA ARRIVI ALLA FINE...
...E TIFARE PADOA SCHIOPPA PERCHÉ NON CI ARRIVI?



Referendum

CONFUSIONE E COSTITUZIONE

TANIA GROPPI

Il referendum costituzionale è alle porte e le idee si fanno sempre più confuse. Prima di tutto sul progetto di riforma su cui si è chiamati a votare. Le parole si susseguono alle parole: ma c'è davvero il premio assoluto? Ma davvero è un pericolo per la democrazia? Non si tratta, invece, di una utile e attesa risposta alla cronica instabilità dei governi? E il bicameralismo? Finalmente si dà un senso alla presenza di due camere, attribuendogli distinte competenze? O si crea un sistema eccessivamente complicato, al punto da essere incapace di approvare leggi? E la famigerata devolution? Quel che resta dell'originario progetto di Bossi è davvero capace di spaccare l'Italia? Non c'è, piuttosto, nel testo, una deriva centralistica, che affossa le autonomie? E, poi, gli interrogativi si sprecano sul futuro, sul dopo referendum.

segue a pagina 29

L'Italia avanza, ma la serie A precipita

Deferite 4 «grandi», si dimette Galliani

In un pomeriggio afoso l'Italia si scalda per la sudata vittoria della Nazionale contro la Repubblica Ceca (2-0 con gol di Materazzi e Inzaghi). Ma quando cala la sera una larga fetta del Paese calcistico suda (stavolta freddo) per la prevista grandinata di deferimenti. Juve, Milan, Lazio e Fiorentina sono state rinviate a giudizio. Oltre ai club sono state deferite trenta persone: da Moggi e Girardo a Galliani passando per i Della Valle, Lotito e l'ex presidente della Federcalcio Franco Carraro. E poi arbitri e designatori arbitrali: praticamente il Gotha del nostro mondo pallonaro. Alla notizia del deferimento il presidente della Lega, nonché vicepresidente del Milan, si è dimesso da presidente della Lega. Berlusconi ha commentato così: «Il coinvolgimento del Milan è solo per una frase detta a fine partita, una frase che io ho sentito e che è una frase scherzosa». Le sentenze sono previste per il 10 luglio.

Bucciardini alle pagine 20-21-22



Lo stacco di Materazzi autore del primo gol italiano. Foto di Tony Gentile/Reuters

Reportage

AZZURRO TIEPIDO

ROBERTO COTRONEO inviato ad Amburgo

Questa tiepida nazionale finisce per rendere tiepido anche il nostro mondiale. Il tiepido è concetto sfuggente, duttile, difficile. Non è di per sé negativo, ma essere tiepidi vuol dire pur qualcosa. Questa nazionale gioca in modo tiepido, si presenta agli italiani in una forma tiepida, e ha un tifo tiepido. Ieri ad Amburgo si vedevano spalti compatti di cechi entusiasti, e pronti alla ola, e spalti italiani per nulla compatti, e persino meno numerosi.

segue a pagina 21

Il grande affare della clinica sponsorizzata da lady Fini

L'INTERVISTA

Parisi: siamo tra i Grandi dico sì a tutte le missioni di pace

Il ministro della Difesa Arturo Parisi conferma il ritiro totale da Nassiriya. In Afghanistan la missione continua. Non sarà né ridimensionata né potenziata. Essere fra i Grandi del mondo comporta accollarsi degli oneri.

Bertinetto a pagina 11



di Alessandra Rubenni

Ha dato certamente i suoi frutti quello che il pm Woodcock ha chiamato «interesse profuso dalla Daniela Di Sotto presso Francesco Storace»: la clinica Paniga - in cui appunto Lady Fini avrebbe investito almeno 200 mila euro - dopo aver ottenuto dalla Regione Lazio un via libera a tempo di record per eseguire in convenzione le risonanze magnetiche, ha incrementato il proprio utile di un milione di euro in poco più di un anno.

a pagina 8

FORTUGNO, CRONACA DI UN DELITTO ANNUNCIATO

ENRICO FIERRO

Le fortune di Sandro Marciàno, detto Santo, erano «indissolubilmente legate» a quelle di Mimmo Crea, ex Udc, tre volte assessore del centrodestra alla Regione, nel 2005 passato alla Margherita. Il potere clientelare dell'uomo ritenuto il mandante dell'omicidio Fortugno, il prestigio, la sua forza a Locris e dintorni, vennero messe in discussione dalla elezione di Fortugno. I timori della vedova Laganà e il contesto politico nel quale è maturato un delitto che in molti ora definiscono annunciato. «Dalle intercettazioni risulta che Fortugno si era opposto all'ingresso del Crea nella Margherita e che in ciò era stato appoggiato, fino ad un certo momento, dal Presidente Loiero».

a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il gigante

IL CRONISTA del Tg5 Salvo Sottile ha fatto un servizio sul portavoce di Fini Salvo Sottile. Un caso, una omonimia e quasi uno scoppio della personalità alla «Mr Klein». Infatti Salvo Sottile appariva molto documentato nel chiarire che Salvo Sottile era stato incastrato da una ragazza, costretta a prestazioni sessuali in cambio di carriera televisiva. Ma, come si legge oggi nelle tristissime dichiarazioni di uomini (e donne) di destra, sono cose che capitano e il vero scandalo sono le intercettazioni. E ci sono pure i benintenzionati che invocano un codice etico per la Rai, neanche ci volesse una morale particolare per la tv. Mentre, come dice Enzo Biagi, i dieci comandamenti bastano e avanzano. Anche per noi laici, costretti a leggere l'elogio postumo delle lottizzazioni craxiane, per bocca degli stessi lottizzati. Allora, se permettete, anche noi abbiamo il nostro orgoglio e ricordiamo che, quando il Pci poté indicare qualcuno per dirigere Raitre, non propose nani e ballerine, ma Angelo Guglielmi, un gigante della tv.

Commenti

Lavoro

CALL CENTER, L'EQUIVOCO CONTINUA

MASSIMO ROCCELLA

La lunga vicenda dei call centers - una storia fatta di elusione delle regole, di precarietà strutturale, di bassi salari, in una parola, per usare il sempre espressivo linguaggio di un tempo, di sfruttamento del lavoro - sta per avviarsi a una positiva conclusione? Forse sì (o forse non ancora). Poco tempo fa s'è appreso, da notizie giornalistiche, che un'ispezione dei funzionari della direzione provinciale del lavoro presso il ben noto call center Atesia si sarebbe conclusa con l'accertamento della natura subordinata delle prestazioni lavorative.

segue a pagina 28

Questione morale

IL CINEMA? PEGGIO DELLA RAI

GIUSEPPE PICCIONI*

Dopo la diffusione della mia lettera aperta ai leader dell'Unione e l'incontro che si è svolto alla Libreria del Cinema di Roma, giovedì 8 giugno, sento il dovere di dare alcune precisazioni. Queste precisazioni e riflessioni insieme al contenuto della lettera sono ormai di molti, non più del sottoscritto. Quindi alternerò all'uso della prima persona singolare il plurale «noi». In attesa che il «noi» mi sostituisca del tutto.

*registra segue a pagina 23

All'interno

PADOA-SCHIOPPA

La «manovrina» sarà pesante

R. Rossi a pagina 14

IRAQ

Gli uccidono l'avvocato Saddam, sciopero della fame

a pagina 12

ASSICURAZIONI

Le Rc auto aumentano più dell'inflazione

Matteucci a pagina 18

VATICANO

Il Papa nomina Bertone segretario di Stato

Monteforte a pagina 9

NOOOO

Dire NO a una brutta riforma è la condizione per approvare, con una larga maggioranza, una buona riforma nell'interesse di tutti.

NOOOO!

AL REFERENDUM COSTITUZIONALE IL 25 E 26 GIUGNO VOTA NO

www.dsonline.it





Foto Ansa

INDIPENDENTISTI PADANI

Quei leghisti duri e puri che votano No alla riformicchia del dentista Calderoli

■ Gli indipendentisti padani votano No al referendum. Un controsenso? Niente affatto. Per Max Ferrari, ex direttore di Telepadania, e per altri mille legionari la Devolution targata Cdl «è una controriforma». Anzi, è la «rifor-

micchia del dentista Calderoli». In confronto «la riforma del Titolo V fatta dal centrosinistra era oro colato, dava molte più competenze alle Regioni». Una «truffa», insomma, per il padano puro che sogna «due o tre Stati»...

Ferrari parla al telefono con l'Unità mentre si avvia a distribuire volantini a Casatenovo, vicino Lecco, dove la triade Castelli, La Russa e Lupi (Lega, An e Fi) spiega in un convegno le ragioni del Sì. Guai a far casino in piazza, però: «Castelli giorni fa ha fatto seguire dalla Digos uno che lo aveva contestato», racconta Max Ferrari. Ma la stessa Lega ha ribaltato le ragioni del Sì, anche sui manifesti affissi al Nord: gran voce allo slo-

gan col trucco sulla diminuzione di parlamentari (il miraggio del 2006), relegando alla fine la Devolution, ragione di vita e di ricatti. È la prova che il ghota del Carroccio non può venderla più così al popolo padano della prima ora. Ma la scelta di votare No nasconde anche un disagio verso la politica del partito nel dopo malattia di Bossi. Il sentimento è quasi di tradimento: «Il progetto federalista di Miglio non esiste più, la Lega

era nata nello spirito autonomista ma non di parte, invece ha scelto la destra conservatrice di Berlusconi», spiega Ferrari, «di cui Calderoli è l'alfiere». Il Carroccio perde pezzi. Il Fronte Indipendentista è nato il 2 aprile con un «congresso» a Brescia: 360 iscritti e 1000 simpatizzanti, contati in una festa nel bresciano il 1 maggio. Un flop, invece, la Pontida alternativa: «La Lega ci ha mandato le motofalciatrici sul

prato...», racconta l'ex direttore di Telepadania, licenziato il 9 aprile, mentre altri vennero espulsi dal partito per aver invitato a non votare il centrodestra alle politiche. E ora il No, insieme agli indipendentisti sardi e sud-tirolesi. Al Nord puntano alla federazione: a breve con Roberto Bernardelli della Lega Padana Lombarda; tiri di avvicinamento col Progetto NordEst di Panto.

Natalia Lombardo

Fassino: No al premier con tutti i poteri

Il leader Ds a Porta a Porta. Berlusconi ora vuole il dialogo. Prodi: ridurremo i parlamentari

■ di Simone Collini / Roma

VOTARE NO perché la riforma targata Cdl crea «caos» tra gli organi dello Stato e fa scomparire «un servizio sanitario per tutti gli italiani», dice Romano Prodi ai microfoni del Tg5. Votare no perché «con queste modifiche il premier italiano avrebbe la som-

ma dei poteri del capo del governo inglese, del presidente Usa e del cancelliere tedesco, senza che il Parlamento abbia i poteri di bilanciamento pari a quelli del Congresso Usa o dei parlamentari inglesi e tedeschi», dice Piero Fassino dal salotto di «Porta a Porta». A 48 ore dal referendum costituzionale i vertici dell'Unione invitano gli indecisi a non disertare le urne. Perché in ballo, spiega il segretario Ds nel confronto televisivo con Silvio Berlusconi e Rocco Buttiglione (per il centrosinistra è presente anche Franco Giordano), c'è il futuro del Paese: «Il referendum non ammette nessun sotterfugio nel rapporto con gli elettori», replica il leader della Quercia all'ex premier e all'ex ministro, che sostengono che la vittoria del sì può consentire l'apertura di un dialogo tra i Poli che porti a ulteriori miglioramenti. «Se voti sì, la riforma te la tieni», mette in chiaro Fassino. «È difficile dire che poi ci rimettiamo a discutere. Il voto dei cittadini è vincolante. Non si può dire: voi votate che poi noi la cambiamo. Questa è una regola di buon senso e di democrazia». Berlusconi insiste nel dire che al momento «il premier è assolutamente debole», non «può neanche revocare i ministri», e invita il centrosinistra a cercare convergenze una volta che abbia vinto il sì: «Non buttiamo via questo sforzo». Il tono è pacato, nessun riferimento agli «indegni» («sono stato male interpretato», dice anzi). Fassino prende atto del cambiamento di toni e della proposta di un approccio condiviso, ma aggiunge che se lo sarebbe augurato prima,

«ed invece in Parlamento per mesi non c'è stata alcuna disponibilità». Ora siamo di fronte a un testo votato a maggioranza, e bollando come «caricaturale» una lettura che indichi come «conservatore» chi vota no e favorevole alle riforme chi vota sì, il leader Ds spiega che nella riforma in esame «i rafforzamenti del potere del capo di governo non vengono bilanciati dal rafforzamento degli altri poteri dello Stato». In particolare, a preoccupare il segretario della Quercia è il «deperimento» e l'«espropriazione» dei già pochi poteri del presidente della Repubblica che deriverebbero da una vittoria del sì: «Non ci sarebbe nessun bilanciamento, anzi ci sarebbe uno squilibrio. Tutto resterebbe nelle mani di una sola persona».

Aspetto della riforma, questo, sot-

tolineato anche da Romano Prodi in un'intervista al Tg5. «La Costituzione è una cosa seria e non si riscrive in una notte, bisogna farlo con una larga maggioranza», ribadisce innanzitutto il capo del governo. Sollecitato, Prodi dice che della riforma targata Cdl salverebbe soltanto la riduzione del nume-

ro dei parlamentari. Ci tiene a precisare, però, che questa è un'idea già proposta a suo tempo dall'Ulivo. E che se vinceranno i no, potrebbe prendere corpo già dalla prossima legislatura, senza l'obbligo di attendere il 2016, com'è nel testo votato dal centrodestra: «Noi avevamo già proposto la ri-

duzione a 400 deputati, ed era una nostra comune decisione». Se dovessero vincere i sì, avverte poi il capo del governo facendo riferimento alla devolution voluta da Umberto Bossi, a rischio sarebbero i servizi alla salute - si arriverebbe «al punto di non avere più un servizio sanitario per tutti gli

italiani» - e «ci troveremmo soprattutto ad avere una ricomposizione degli organi dello Stato che è un completo caos: il presidente della Repubblica ridotto ad un notaio che nemmeno firma, i compiti di Camera e Senato che si sovrappongono, un problema di armonizzazione non facile da risolvere».

Il Taccuino del NO

- Oggi**
- **A Roma** la manifestazione di chiusura della campagna per il No, in piazza Farnese alle 18. Con Oscar Luigi Scalfaro, Walter Veltroni, Luigi Angeletti, Paolo Beni, Raffaele Bonanni, Sandra Bonsanti, Enrico Boselli, Oliviero Diliberto, Guglielmo Epifani, Piero Fassino, Franco Giordano, Raniero La Valle, Clemente Mastella, Andrea Olivero, Alfonso Pecorella Scario, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati.
 - **A Napoli** in piazza Plebiscito manifestazione conclusiva. A Caserta Festa per la Costituzione con canti popolari e con Nicodemo Petteruti, Sandro De Francis, Gaetano Pascarella e Carlo Fucci. Ad Aversa incontro al Teatro Cimarosa.
 - **Palermo**, le donne di Cgil, Cisl e Uil organizzano un incontro al Jolly Hotel con i segretari generali siciliani Italo Tripi, Paolo Mezzo, Claudio Barone e Rosy Bindi. Alle 21, in piazza S. Anna, Tripi e Rita Borsellino.
 - **Festa** per il no a Cinisello Balsamo: un corteo festoso con la Banda degli Ottoni e l'appello al voto di Pollio Salimbeni. Alle 20.45 da piazza Gramsci.
 - **A Siena**, alle 19 in piazza Salimbeni, organizza Libertà e Giustizia con Acil, Arci, Anpi, Aprile, Auser, Ist. storico della Resistenza senese, Cgil, Cisl, Uil, Pubblica Assistenza, Sinistra Ecologista, Fgs, sg, Su, Udu, Città per l'Ulivo, PdcI, Ds, Dl, Repubblicani europei, Prc, Sdi, Udeur, Idv.
 - **A Salsomaggiore** con Nando Dalla Chiesa alle 21 presso il Centro Anziani.
 - **Modena** alle 21 in piazza S. Agostino con Vasco Errani, Emilio Sabatini, Giorgio Pighi, Giulio Santagata e Mariangela Bastico.
 - **Bologna**, alle 19 in Piazza Maggiore, con Romano Prodi, Sergio Cofferati, Beatrice Draghetti, Cesare Melloni e William Michellini.
 - **Pescara** La Fondazione Europa Prossima organizza "Per la Costituzione", con Gianclaudio Bressa e Marco Follini alla Sala Consiliare di Palazzo di Città alle 18.
 - **Teramo** presso la Festa dell'Unità, Gavino Angius sarà alle 20.30 in piazza S. Anna per la chiusura della campagna referendaria.



Fassino durante la trasmissione «Porta a Porta»

IL CASO Ha detto l'anziano leader: «Decisione sofferta». Ma da tempo era in contrasto con la linea Diliberto-Rizzo

Cossutta si dimette da presidente del PdcI

■ / Roma

Armando Cossutta si è dimesso da presidente dei Comunisti italiani. Una decisione «molto sofferta», confessa. E non potrebbe essere altrimenti per lui che il PdcI lo ha fondato. Ma una decisione, fa anche sapere, «molto meditata». Alla base del gesto c'è la contrarietà per il modo in cui il partito è stato gestito, in primis dal segretario Oliviero Diliberto. E non a caso Cossutta già il 6 giugno lo aveva voluto incontrare per informarlo del passo che era pronto a compiere e delle relative motivazioni. Diliberto ha tentato di dissuaderlo, con scarso risultato. L'anziano dirigente comunista ha formalizzato le proprie dimissioni in una breve lettera recapitata alla segreteria del partito: «Cari compagni, vi confermo che...». I membri della segreteria hanno deciso di proporre alla Direzione che si riunirà il primo luglio di «chiedere al compagno Cossutta

il ritti delle sue dimissioni, perché abbiamo ancora bisogno delle sue qualità umane e politiche». Lo stesso Diliberto si dice «personalmente rammaricato» per la decisione: «Mi adopererò, come sempre, per una ricomposizione delle tensioni dentro il partito». Ma alla luce dei fatti queste sembrano più che altro parole di circostanza. Un po' perché Cossutta appare irrimediabilmente: «Ho preso una decisione, resta quella», risponde a chi lo contatta, confermando che per un ripensamento «allo stato attuale delle cose non mi sembra ci siano le condizioni». Un po' perché è proprio la gestione politica del PdcI da parte di Diliberto, in asse con Marco Rizzo, che ha spinto Cossutta al passo non certo indolore: «Si tratta di una decisione molto motivata e sofferta per chi come me ha fondato il PdcI. Oggi non voglio aggiungere altro, ne riparleremo tra qualche giorno». Quel che è certo è che i rapporti ai vertici

del PdcI, con Cossutta da una parte e Diliberto e Rizzo dall'altra, hanno subito un continuo logoramento negli ultimi anni, per cause diverse. A cominciare da quanto accaduto alle europee del 2004, con la sua mancata elezione all'Europarlamento e il seggio ottenuto invece da Rizzo. Per passare alle polemiche per la proposta di fare a meno della falce e martello per dar vita a un'alleanza elettorale con i Verdi, o all'esclusione per i più diversi motivi dalle liste elettorali dei suoi fedelissimi: Maura Cossutta non candidata perché si è deciso di applicare in modo ferreo il limite dei due mandati parlamentari, e l'ex direttore di «Rinascita» Gianfranco Pagliarulo, con una legislatura alle spalle, non messo in lista a causa della sua partecipazione all'assemblea costitutiva dell'associazione Rosoverde (fondata da Alessandro D'Amato, ex segretario romano, anche lui molto vicino a Cossutta, che ha lasciato il partito per

le posizioni sul Medio Oriente). Critico, in tempi recenti, Cossutta lo è stato anche con la decisione di Diliberto di non entrare nel governo e con la non netta presa di distanza nei confronti di toni e slogan utilizzati in manifestazioni come quella sulla Palestina o come quella di Milano del 25 aprile. Iscritto al Pci dal '43, l'anziano leader comunista è stato tra i fondatori di Rifondazione comunista e poi del PdcI, quando il Prc guidato da Fausto Bertinotti non votò nel '98 la fiducia al primo governo Prodi, causandone la caduta. Messo progressivamente ai margini dall'asse Diliberto-Rizzo, probabilmente ha atteso di conoscere l'esito elettorale per valutare la possibilità di riaprire una battaglia all'interno del partito. Il soddisfacente risultato del PdcI non glielo ha consentito. L'incognita, ora, è se lasci anche il partito. Ma sono in pochi a crederlo, almeno per il momento.

s.c.

NO

Perché votare

la Costituzione al bivio
di Alfonso Celotto

con il testo della costituzione e della riforma a confronto

2,50 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al servizio clienti: tel. 02/66505065 (tunedi-venerdi dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità



Giancarlo Giorgetti Foto Ansa

AFFARI PADANI

La Bpi non si fonde con la «banca della Lega» 2700 risparmiatori non riavranno i loro soldi

ROMA I soldi sono sempre una «grana» per il Carroccio: nuovo rischio di crac per la fu CredieuroNord, la «banca della Lega» che svuotò le tasche di migliaia di ingenui risparmiatori. E ora 2700 persone non rivedranno più i loro

ha dato il via libera alla fusione con la Euronord Holding (ex CredieuroNord). Lo ha deciso il Cda della Bpi: «Non ci sono i numeri per la fusione» il cui termine era stato spostato al 30 giugno. Il no arriva in anticipo in base a una clausola posta da Fiorani, che salvò la CredieuroNord dal fallimento in cambio del sostegno leghista ad Antonio Fazio. Ma pose una clausola nel contratto: la fusione sarebbe stata annullata nel caso ci

fossoro procedimenti pendenti entro il 2005. Ci sono stati, e quindi è stata bloccata la fusione. «Fiorani non ha salvato la banca della Lega e i suoi azionisti, ma ha evitato il fallimento della CredieuroNord per non fare emergere i nomi e i cognomi di coloro che hanno preso soldi dalla banca, nomi che potevano essere scomodi per i vertici leghisti. E Bankitalia avrebbe fatto emergere la montagna di debiti», racconta Rosanna

Sapori, giornalista che fu licenziata da RadioPadania (ha poi vinto la causa) e ora lavora con TeleNordEst di Panto. Alla radio lei raccoglieva la disperazione dei risparmiatori che avevano messo dai 5 ai 200 milioni di lire nelle azioni. Al momento della fusione con la ex Popolare di Lodi solo in 300 hanno preferito prendere quei 4 euro per azione (meno 84% del valore), altri 2700 votarono si sperando di rivedere i loro soldi, ras-

sicurati anche recentemente da Giancarlo Giorgetti, nel Cda della CredieuroNord dopo la malattia di Bossi. Per evitare il primo «crac» la Lega chiese 25mila euro ai parlamentari, 12mila ai consiglieri regionali e comunali. Pena la non ricandidatura. Maroni, da sempre contrario alla banca padana, non li sborsò. E neppure Pagliarini. L'ex ministro fu ricandidato, Pagliarini no.

Natalia Lombardo

Milano, ecco il popolo degli indegni

Scalfaro: non c'è bisogno di un altro dittatore. Epifani: la devolution indebolisce i contratti di lavoro

di Susanna Ripamonti / Milano

AL VOTO Timorosi, ancora delusi per la recente sconfitta elettorale alle amministrative, i milanesi si ritrovano numerosi e fiduciosi nell'ultima battaglia elettorale d'estate. Ieri a Milano manifestazione conclusiva della campagna elettorale del gruppo promotore

per il No al referendum sulla seconda parte della Costituzione. In piazza della Scala la folla ha iniziato ad arrivare alle 4 del pomeriggio: gli impavidi che malgrado il tempo si sono visti sotto il sole, sul maxi schermo, la partita Italia-Repubblica Ceca. E rinchiodati dalla vittoria azzurra sperano che l'Italia sappia tenacemente difendere anche la sua Costituzione: «la migliore di tutte le democrazie occidentali» dice Alegre Stracuzzi, avvocato - non si vede perché modificarla. Il pericolo maggiore è la modifica strutturale dell'assetto dello Stato, che ci porterebbe ad essere non più una democrazia parlamentare, ma una dittatura del premier». Poi arrivano i big. Il Presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il leader della Cgil Guglielmo Epifani, l'ex europarlamentare di sinistra Elena Paciotti. Scalfaro avverte subito la platea: «L'Italia 63 anni fa ha già avuto uno che una dittatura ha fatto diventare onnipotente. Abbiamo bisogno di un altro dittatore fatto, stavolta, dalla democrazia?». Nel mirino di Scalfaro c'è soprattutto quello che ha definito il «meschino» tentativo dello schieramento a favore del Sì di puntare tutto sulla riduzione dei parlamentari. «Ho visto migliaia di manifesti in cui si invita ad andare a votare Sì - ha affermato - con una sola motivazione: il fatto che ci saranno 170 parlamentari in meno. Trovo tutto ciò meschino, volgare, populista e non rispettoso degli italiani. Francamente, mi ha dato un senso di desolazione». Tanto più ha aggiun-

to il senatore a vita, «dal momento che ogni volta che si è discusso su questo tema non una volta mi pare di ricordare ci siano state posizioni ferme che il numero dei parlamentari non andava toccato». Per Scalfaro gli italiani vanno a votare senza aver avuto un'informazione corretta sulla riforma e «in più li si mette in balia di una falsa propaganda, irrispettosa dell'intelligenza dei cittadini». E, infine, un commento alle ultime dichiarazioni di Umberto Bossi: «Le sue frasi possono costituire reato, ma non amo polemizzare con Bossi che ha sofferto ed è in condizioni di pena». La Cgil, in prima fila in questa battaglia per il No, avverte i rischi di un ulteriore sfaldamento del Paese. Epifani sostiene che l'Italia «sarà più sfasciata e meno governabile» se passa la devolution del centrodestra: «Se si sarà il sì, ci saranno non solo problemi di valori, ma anche pratici: sarà più difficile il rapporto tra centro e periferia e con la devolution si indebolirà anche il contratto collettivo di lavoro». Mentre prosegue la manifestazione in piazza si parla del referendum e di politica. Qualcuno punta gli occhi su Palazzo Marino e sulle stanze della sua inquilina, Letizia Moratti. Il consigliere di sinistra Pierfrancesco Majorino risponde a distanza a Berlusconi che oggi presiederà il consiglio comunale in occasione dell'insediamento della Giunta. «Ci augu-

Il senatore a vita: gli italiani non sono stati correttamente informati. Desolante la propaganda del Sì

riamo che Berlusconi non approfitti di questa occasione per fare un comizio elettorale da una postazione che deve rispettare». Il popolo degli «indegni» che al referendum voterà No, si augura che Berlusconi trovi nell'urna la risposta a quest'ennesimo insulto. «Prima delle elezioni politi-

che - dice una signora con un grande fiore di carta tra le mani dai colori della bandiera della pace - eravamo i «coglioni» adesso siamo anche «indegni». Speriamo che Berlusconi ad urne chiuse possa constatare che forse non gli conviene più vivere in un paese che gli piace così poco».

Una ragazza, che domenica non voterà perché non ha ancora 18 anni, gira per la piazza distribuendo coccarde con scritto «Io voto No». «Il problema vero - dice - è la disinformazione. A scuola si dovrebbe studiare la Costituzione, ma di questi argomenti non si parla». Antonio, impiegato, è

d'accordo: «Forse si doveva fare più informazione. Si parla solo dei 170 deputati in meno e l'idea di un uomo solo al comando piace tantissimo. Milano e la Lombardia non sono un buon osservatorio per capire come andrà ma evitiamo il pessimismo». Antonella e Chiara sembrano giova-

nissime ma hanno già l'età per votare: «Ci siamo impegnate in questa campagna referendaria perché siamo convinte che questa Costituzione non debba essere toccata. Anche con questa Costituzione si può fare un buon federalismo. Non c'è bisogno di modificarla».



Il presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ritratto durante la manifestazione per il «No» a Milano Foto Emmevi/Ansa

Stop alla riforma Castelli, il Csm con Mastella

D'Alema sulle intercettazioni: «Intollerabile la violazione della privacy»

/ Roma

IL MINISTRO Clemente Mastella ha ricevuto la prima promozione: è arrivata dal Csm che ha fatto una valutazione «ampiamente positiva»

del ddl presentato dal governo per sospendere gli effetti della riforma dell'ordinamento giudiziario. Ma il termine finale di sospensione, indicato dal provvedimento nel primo marzo del 2007, «potrebbe non essere adeguato per risolvere i problemi; sarebbe perciò «più opportuno» stabilire che la sospensione duri un anno e che «decorra dall'entrata in vigore della legge». L'indicazione è contenuta nel parere che il Csm dà al ministro della

Giustizia sul ddl e che è stato approvato ieri dal plenum di Palazzo dei Marescialli a larga maggioranza (16 sì, 4 no) con il voto contrario dei laici della Cdl e la consueta astensione del vice presidente del Csm Virginio Rognoli. Il Csm sottolinea l'«urgenza» del provvedimento per evitare che si producano «effetti irreversibili», come «l'estinzione di un rilevante numero di procedimenti disciplinari», il 40 per cento di quelli pendenti al 31 ottobre del 2006. E segnala l'opportunità di introdurre anche una disciplina per «eliminare o quanto meno minimizzare gli effetti negativi dei prodotti». Era stato lo stesso ministro a chiedere al Csm un parere sul testo del governo il 13 giugno scorso. E Palazzo dei marescialli ha provveduto a stretto giro di posta: la delibera, che auspica una «rapida» approvazione del ddl da parte del Parlamento.

Intanto ieri il ministro, dopo aver letto i giornali, ha spiegato che rispetto alla vicenda delle intercettazioni non ha lavorato ad alcuna «proposta di disegno di legge sulla disciplina delle intercettazioni che sarebbe stata da me elaborata ed approvata». Aggiungendo: «Per quanto mi riguarda ho solo incaricato l'ufficio legislativo del Ministero di operare una ricognizione e uno studio delle precedenti proposte esistenti su questo argomento, che i miei collaboratori hanno tradotto in un collage di cui ad oggi non ho preso neppure visione». Sulla polemica esplosa dopo la pubblicazione delle intercettazioni dell'inchiesta di Potenza, è intervenuto anche il vicepremier

Massimo D'Alema, secondo il quale le intercettazioni sono uno strumento «ineliminabile», ma bisogna evitare «la pubblicazione di materiale che coinvolge persone che non hanno nulla a che fare con le indagini e che viola in modo così volgare la privacy delle persone. È intollerabile - dice - che in un Paese civile come l'Italia ci siano pratiche di delazione del segreto istruttorio e di violazione della privacy delle persone. Si tratta di una forma di voyeurismo non accettabile». Per questo, aggiunge D'Alema, «credo che l'esigenza di un codice etico sia un problema che riguarda nel suo insieme il sistema dell'informazione. Non vorrei adesso che pensassimo che la Rai è la sentina dei guai del paese, mentre invece il sistema dell'informazione nel suo complesso non ha bisogno di un codice etico».

A luglio un convegno insieme. Follini e Fiori: «Noi «indegni» per il no al referendum». Berlusconi: «Cavalli di Troia della sinistra»

Tabacci e Di Pietro verso il centro dei «moderati illuminati»

di Federica Fantozzi / Roma

Alla domanda con cui i cronisti continuano a tormentarlo «cosa farà da grande?», Marco Follini dà risposte a modo suo: «Il centro moderato si deve riorganizzare». A passetti da «Formiche», l'ex segretario centrista e l'amico Bruno Tabacci ci lavorano. Prima il lancio dei Circoli dell'Italia di Mezzo, «ombrello» culturale per passanti di entrambi i poli. Poi il «no» al referendum annunciato insieme a Mastella, moderato doc dell'altro schieramento. Ribadito, ieri, dal gruppo dei Moderati per il No: con l'Harry Potter di via Due Macelli e la ex «spina nel fianco» berlusconia-

no c'erano il rotondiano Publio Fiori, i liberali Stefano De Luca e Giuseppe Basini (più il Dl Frigato). Tutti «dissidenti». Autodefinitosi «indegni», dalla scomunica del Cavaliere. Ma anche «amiche delle varie Dc», come li saluta Tabacci. Vecchi scudocrociati, nuovi soci dell'Italia di Mezzo. Finite le fibrillazioni elettorali, imminente la domenica referendaria, vicina la pausa estiva, per i teorici della Grande Coalizione è il momento di tirare le reti e portare all'incasso il lavoro svolto. Per esempio, il pressing discreto ma inequivocabile sull'ex inquilino del Viminale, l'azzurro Beppe Pi-

sana, entrato in rotta di collisione con il sospetoso Berlusconi per la gestione elettorale. Sull'altro fronte il dialogo più intenso è con Di Pietro. A luglio si terrà un convegno organizzato dai Circoli sul «innocuo» tema della «fine del bipolarismo muscolatore». Relatori principali: Tabacci e Di Pietro. Se Pisani deciderà di aggiungersi al tavolo, sarà benvenuto. Di Pietro e Tabacci: una strana coppia: l'ex pm della stagione di Mani Pulite e il parlamentare che da lui fu inquisito mentre crollava la Prima Repubblica. Un feeling inedito, emerso di recente. Racconta Pino Piscichio, presidente della commissione Giustizia della Camera in qua-

ta l'adv e amico di entrambi, di aver assistito alla riconciliazione: «Ho visto la stretta di mano tra i due nell'aula di Montecitorio il primo giorno di questa legislatura. Di Pietro ha detto a Tabacci «Io ti stimo». E Bruno era umanamente toccato». Se non rose si sa come finirà, e le variazioni sul tema non mancano. «Tonino ha acquisito la consapevolezza che il suo elettorato di riferimento è quello moderato» racconta un dipietrista di lungo corso «La sua posizione nel centrosinistra rappresenta un bacino cospicuo di moderati illuminati». E la fascia dei moderati illuminati», guarda caso, «coincide con l'area in cui si muovono Tabacci

e Follini». Ma il centro del futuro, appunto, come si organizzerà? Tonino varcherà i confini dell'Italia di Mezzo? I centristi in l'adv? Si incontreranno a metà strada, aspettando gli spazi aperti dal partito democratico? L'adv è nata come movimento. Ora è un partito aperto e leggero. Forme di percorso comune si possono trovare. Intanto Porta a Porta Berlusconi sbotta: Follini, Tabacci, La Malfa, Mussolini «sono cavalli di Troia della sinistra, stanno nella Cdl per caso». Replica Follini: «Io lo critico ma lo rispetto. Se qualcuno del centrodestra aiuta a tenere insieme la sinistra non sono io...»

Né totem
Né tabù

Ogni mese con **l'Unità**

BIOETICA LAICA

una pagina sui grandi temi della bioetica e delle nuove conoscenze scientifiche

Domani il primo appuntamento

REFERENDUM COSTITUZIONALE 25 E 26 GIUGNO

6 ARGOMENTI FONDAMENTALI PER DIRE NO.

La riforma della
destra prevede

un costo esorbitante.

Per realizzare la devolution servirebbero fin dal primo anno, e per ogni anno, 55 miliardi di euro (qualcosa come 110 mila miliardi di vecchie lire). È come se sulle spalle dei cittadini piombasse il peso di due finanziarie straordinarie. Si tratta di un costo semplicemente insostenibile.

Ma la riforma
colpisce soprattutto

l'eguaglianza dei diritti dei cittadini.

Se passasse la riforma non avremmo più un solo servizio sanitario nazionale e un unico sistema formativo ma tanti sistemi quante sono le nostre regioni. Il risultato sarebbe la crisi del principio costituzionale della parità di tutti i cittadini nell'accesso ai diritti fondamentali alla salute, alla formazione, alla sicurezza. Avremmo meno solidarietà e meno diritti.

Il terzo difetto è
**lo sdoppiamento
di competenze.**

Per molte materie (sanità e istruzione tra le altre), sono previste competenze esclusive tanto dello Stato che delle Regioni. Per altre (ad esempio

alimentazione, professioni e commercio estero) c'è una competenza esclusiva dello Stato e una competenza concorrente tra Stato e Regioni. Il risultato sarebbe una grande confusione di leggi e competenze dalla quale sarebbe impossibile districarsi, con l'effetto di produrre una serie infinita di contenziosi e ricorsi.

La quarta critica
riguarda

il procedimento per approvare le leggi:

oggi ne abbiamo uno solo, domani ne avremmo almeno tre, ciascuno diverso dall'altro, con la difficoltà di capire, caso per caso, qual è il procedimento giusto da seguire. Questo significa rallentare ulteriormente le decisioni del Parlamento e dunque andare nella direzione esattamente opposta all'esigenza di modernizzazione del Paese.

La quinta ragione
per dire No

è legata al ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri,

che nella riforma è chiamato premier. Egli avrà sostanzialmente potere di vita e di morte sulla Camera perché potrà scioglierla se non dovesse approvare ciò

che lui propone. Ma il vero potere sarebbe detenuto da gruppetti minoritari della maggioranza. Infatti le mozioni di sfiducia e quelle di fiducia potrebbero essere approvate solo dalla stessa maggioranza che sostiene il governo sin dall'inizio della legislatura. Se mancasse qualche voto e ci fossero invece voti di parte dell'opposizione, che ad esempio fossero d'accordo su una singola scelta del governo, questi voti non conterebbero nulla. Aumenta quindi il potere contrattuale di piccoli gruppi della maggioranza. Per far cadere il premier sarebbe sufficiente che un gruppetto di deputati, insoddisfatti per qualcosa, gli facesse mancare il proprio consenso, semplicemente non andando a votare. C'è anche un'altra faccia della medaglia: una maggioranza che voglia sfiduciare il premier, rivelatosi inadatto o incapace, non riuscirebbe nell'intento se un piccolo gruppo di deputati, assolutamente fedeli al premier non fosse d'accordo. La democrazia è il sistema che consente di deporre i cattivi governanti con metodo democratico: con la riforma della destra il cattivo governante resterebbe in sella per tutta la legislatura.

La sesta ragione
riguarda

la Corte Costituzionale.

Alla Corte oltre agli organi giudiziari e alle regioni, come accade adesso, potranno ricorrere tutti gli ottomila comuni italiani e tutte le centonove province. È prevedibile una paralisi della Corte che bloccherebbe a sua volta l'applicazione nei singoli casi concreti di centinaia di leggi.

VOTARE NO ALLO STRAVOLGIMENTO DELLA COSTITUZIONE È LA GARANZIA PER:

- UN FEDERALISMO VERO • UNA CONCRETA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI
- UNA DIMINUZIONE EFFETTIVA DEI COSTI DELLA POLITICA • UNA DEMOCRAZIA PIÙ FORTE E SICURA

**IL 25 E 26 GIUGNO VOTIAMO
PER DIFENDERE LE NOSTRE LIBERTÀ E I NOSTRI DIRITTI.**

www.dsonline.it



Le ragioni di un NO

Appello del Comitato Scientifico

Il referendum del 25-26 giugno è una decisiva occasione per azzerare una riforma che investe parti essenziali della Costituzione repubblicana. Il nostro proposito, dichiarato due anni fa, è stato: aggiornare, non demolire la nostra Carta costituzionale: ma le riforme coerenti con i principi fondamentali della Costituzione possono realizzarsi solo se viene cancellata questa pessima controriforma. Il testo sottoposto a referendum, indicato con l'improprio nome di "devolution":

a) ferisce l'unità nazionale attribuendo alle Regioni la competenza esclusiva in materie che riguardano i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti alla salute ed alla istruzione. Oltre ai costi mai precisati di questa operazione, che sarebbero comunque molto alti, è chiaro che soluzioni dissociative di questa natura si risolverebbero in un ulteriore depotenziamento delle Regioni finanziariamente più deboli, rendendo vano ogni sforzo di perequazione nell'ambito del federalismo fiscale. In più, il sistema sanitario tenderebbe a differenziarsi per il diverso rapporto tra sanità pubblica e sanità privata. Bisogna poi tener conto dei pesanti effetti di differenziazione derivanti dalla attribuzione del carattere esclusivo alle competenze regionali nelle altre materie non espressamente riservate alla legislazione dello Stato (agricoltura, industria e turismo, tra le altre): in queste materie potrebbe diventare impossibile la determinazione di principi generali unitari e di qualunque politica nazionale;

b) concentra nel Primo ministro poteri che rendono del tutto squilibrata in senso autoritario la forma di governo dell'Italia, isolandola dagli Stati liberal-democratici. La blindatura del vertice del governo è praticamente assoluta, perché la sua sostituzione con un altro Primo ministro appartenente alla stessa maggioranza (che eviterebbe lo scioglimento della Camera), è resa impossibile dall'altissimo quorum richiesto. Il Presidente della Repubblica perde il potere di scioglimento della Camera, che passa integralmente al Primo ministro: la Camera dei deputati è degradata ad una condizione di mortificante inferiorità: o si conforma alla richiesta di approvazione di un testo legislativo su cui il Premier ha posto la questione di fiducia o, se dissente, provoca lo scioglimento dell'Assemblea e il ritorno di fronte agli elettori. La finalità "antiribaltone" non giustifica queste scelte estreme, perché la stabilità del governo dipende soprattutto dal "fatto maggioritario", realizzabile anche con l'attribuzione di un premio di maggioranza, come è già avvenuto nelle XIV e XV legislature;

c) Il superamento del bicameralismo paritario (escludendo il Senato dal rapporto di fiducia) non è giustificato dalla creazione di un vero Senato federale rappresentativo degli enti e delle comunità territoriali. La riduzione del numero dei parlamentari è un espediente puramente demagogico perché sarebbe operativa solo dal 2016, quando gli attuali parlamentari saranno per lo più in pensione;

d) La distribuzione delle attribuzioni legislative tra Camera e Senato in base alle diversità delle materie (quelle di competenza esclusiva dello Stato, le altre di competenza concorrente con le Regioni) rende del tutto incerto l'esercizio del potere di legiferare, anche perché il Primo ministro può spostare dal Senato alla Camera la deliberazione in via definitiva sui testi ritenuti fondamentali per l'attuazione del programma di governo;

e) da ultimo, ma non per ultimo, il testo sottoposto a referendum viola l'art. 138 della Costituzione, che non prefigura "riforme totali" della Carta, e viola i diritti degli elettori, radicati negli artt. 1 e 48 Cost., elettori che con un solo "sì" o "no" vengono costretti a prendere contemporaneamente posizione sulle modifiche delle funzioni del Presidente del Consiglio, delle funzioni del Presidente della Repubblica, del procedimento legislativo, della composizione e delle funzioni di Camera e Senato, delle competenze legislative regionali, della composizione della Corte costituzionale, del giudizio di legittimità costituzionale in via diretta e del procedimento di revisione costituzionale.

Se vicesse il sì diventerebbe impossibile per molto tempo cambiare un testo approvato dal popolo; mentre se vince il no, c'è solo il rifiuto di "quella" riforma (votata nella passata legislatura) restando aperta la strada per emendamenti migliorativi puntuali coerenti con i principi ed equilibri fondamentali dell'impianto costituzionale: emendamenti da approvare a maggioranza qualificata, in forza della auspicata riforma dell'art. 138 della Costituzione, volta a mettere fine una volta per tutte all'epoca delle riforme costituzionali imposte a colpi di maggioranza.

Firmato da :

Presidenti o Vice-Presidenti emeriti della Corte costituzionale (1)
Leopoldo Elia, Antonio Baldassarre, Enzo Cheli, Riccardo Chieppa, Piero Alberto Capotosti, Francesco Paolo Casavola, Giovanni B. Conso, Fernanda Contri, Mauro Ferri, Francesco Guizzi, Renato Granata, Carlo Mezzanotte, Guido Neppi Modona, Valerio Onida, Gabriele Pescatore, Giuliano Vassalli, Gustavo Zagrebelsky

Professori universitari di diritto costituzionale, diritto pubblico e diritto amministrativo (184)
Franco Bassanini, Alessandro Pizzorusso, Lorenza Carlassare, Alessandro Pace, Federico Sorrentino, Gaetano Azzariti, Gianni Ferrara, Sergio Stamatì, Massimo Luciani, Umberto Allegretti, Fulco Lanchester, Paolo Caretti, Salvatore Prisco, Antonino Spadaro, Mario Dogliani, Maurizio Fioravanti, Giorgio Pastori, Roberto Bin, Paolo Ridola, Giancandido De Martin, Adriana Vigneri, Roberto Zaccaria, Pietro Ciarlo, Luisa Torchia, Renato Balduzzi, Vincenzo Cerulli Irelli, Domenico Sorace, Stefano Grassi, Enzo Balboni, Carlo Amirante, Giuseppe Ugo Rescigno, Antonio Ruggeri, Augusto Cerri, Aldo Loiodice, Mauro Volpi, Angelo Mattioni, Michele Scudiero, Adele Anzon, Massimo Villone, Marco Olivetti, Roberto Toniatti, Gregorio Arena, Paolo Carrozza,

Francesco Cerrone, Fabio Corvaja, Marco Giampieretti, Giovanni Tarli

Professori universitari di materie giuridiche (102)
Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Nicolò Lipari, Luigi Ferrajoli, Paolo Zatti, Enrico Di Nicola, Gabrio Forti, Arianna Fusaro, Leopoldo Tullio, Anna Maria Pagliei, Mario Losano, Eligio Resta, Francesco Trimarchi, Maria Vittoria Cozzi, Clemente Santillo, Mario Fiorillo, Federico Carrai, Alberto Oliverio, Luigi Berlinguer, Lucia Serena Rossi, Anna Lazzaro, Valentina Prudente, Alessandro Dal Piaz, Francesco Domenico, Pietro Mancini, Sergio Caruso, Domenico Gallo, Fausta Guarriello, Carlo Cester, Giuseppe Pera, Giancarlo Guarino, Marco De Cristofaro, Gilberto Lozzi, Antonio Mantello, Giuliano Crifo, Mauro Catenacci, Oronzo Mazzotta, Massimo Coccia, Maria Luisa Alaimo, Piero Antonio Bonnet, Maria Grazia Campari, Fausto Granelli, Pia Acconci, Antonio Marchesi, Carlo Renoldi, Mauro Meucci, Francesco Maisto, Riccardo Fuzio, Antonella Salomoni, Claudio Di Turi, Francesco Sbordone, Severino Nappi, Giorgio Giraudi, Roberto De Luca, Renate Siebert, Massimo Fragola, Sabina Licursi, Fabrizio Amato, Silvia Albano, Emilio Siriani, Alessandra Facchi, Thomas Casadei, Silvia Bozzelli, Franco Batistoni Ferrara, Giuliano Lemme, Lucio Lanfranchi, Antonio Carratta, Maria Donata Panforti, Gustavo Gozzi, F. Zanchini Castiglioni, Ermanno Vitale, Angela Del Vecchio, Lia Biscottini, Anna Cardiotà, Alessandra D'amico, Nadia Del Frate, Giovanna Fava, Fabrizio Frasnèdi, Samuela Frigeri, Fausto Gardini, Giuseppe Giampaolo, Maria Elena Guarini, Raffaella Lamberti, Claudia Landi, Irene Mazzone, Rosa Mazzone, Elena Merlini, Elena Passanti, Patrizia Ravellini, Carlo Ronconi, Maria Grazia Scacchetti, Maria Teresa Semeraro, Elena Tasca, Stefania Tonini, Pierangela Venturini, Maria Virgilio, Vincenzo Ferrari, Sergio Mattone, Luca Lo Schiavo, Massimo Basilavecchia, Fabio Botta, Giovanna Mancini

Professori universitari di altre discipline (184)
Pietro Scoppola, Giuseppe Alberigo, Pippo Ranci, Salvatore Settis, Alessandro Pizzorno, Augusto Graziani, Guido Formigoni, Massimo Bordignon, Arnaldo Bagnasco, Marcello Messori, Mario Sarcinelli, Riccardo Mussari, Gianluigi Beccaria, Francesca Zajczyk, Silvia Giannini, Claudio Nunziata, Lorenzo Caselli, Valerio Speciale, Luciano Benadusi, Adriana Topo, Paola Tornaghi, Giuseppe Marotta, Giana Antonio Mian, Marcello Piazza, Luciano Corradini, Franco Russo, Giovanbattista Zorzoli, Umberto Mazzone, Michele Emmer, Mariuccia Salvati, Michele Lalla, Adele Maiello, Luciano Hinna, Stefano Tortorella, Maria Giulia Amatasi, Marina Torelli, Joan FitzGerald, Silvia Carandini, Eugenia Equini Schneider, Ferruccio Marotti, Elena Pierro, Francesco Romeo, M. Teresa Spagnoletti Zeuli, Fulvio Rino, Valentina D'Urso, Stefano Trinchese, Mario Vietri, Giovanna Bianchi, Livio Triolo, Marco Rossi, Silvana Saiello, Paolo Bosi, Alberto Bugio, Francesca Bettio, Maria Cecilia Guerra, Corinna Papetti, Ennio Bertolucci, Achille Flora, Carlangelo Liverani, Vincenza Orlandi, Federico Albano Leoni, Geminello Preterossi, Carmine Ampolo, Anna Oppò, Paolo Ramat, Gaetano Arfè, Marcello Cini, Giovanna Grignaffini, Wilma Labate, Raniero La Valle, Simona Pergolesi, Aurelio Picchicchi, Stefania Pastore, Enrico Pugliese, Gabriella Turnaturi, Antonella Tabacchini, Giorgio Vecchio, Claudio Pavone, Anna Rossi-Doria, Antonello Sotgiu, Antonio Bertacca, Carlo Cerotto, Cristiana Peroni, Enrico Giusti, Ernesto Lamanna, Fernando Ferroni, Giuseppe Marchesini, Marta Cucciolini, Maurizio Benfatto, Pier Maria Gaffarini, Pier Raimondo Crippa, Renzo Vaccarone, Roberto Bartolino, Roberto Bellotti, Roberto Cirio, Sergio Ratti, Giuseppe Catalano, Mario Regini, Tazio Pinelli, Wanda M. Alberico, Patrizia Mentrastrì, Maria G. Lo Duca, Bruno Anatra, Maria Barbara Ponti, Leonida Pandimiglio, Danilo Giulietti, Leopoldo Milano, Maria Itala Ferrero, Barbara Caccia, Amedeo De Dominicis, Fabrizio Bertinetto, Cristina Burani, Arnaldo Stefanini, Michele Livan, Sofia Casula, Davide Caramella, Ubaldo Bottigli, Marco Salis, Paola Benincà, Tommaso Pizzorusso, Anna Laura Zanatta, Carla Varese, Giuliana Giusti, Roberto Antonelli, Sandra Di Majo, Anna Antonini, Marco Budinich, Paolo Bufera, Gunio Luzzatto, Giovanni Bachelet, Mario Calvetti, Laura Sannita, Carlo Bernardini, Giorgio Parisi, Giorgio Gallo, Emanuele Menegatti, Andrea Zanella, Claudio Natoli, Francesco Di Matteo, Amalia Signorelli, Giancarlo Monina, Paola Crucci, Alberto Melloni, Marzolini Bartolini Bussi, Ferdinando Arzarello, Iaia Masullo, Alessandro Lenci, Mauro Belli, Arnaldo Vecchi, Ennio Gozzi, Luca Fanfani, Daniele Zedda, Michelangelo Bovero, Filippo Zerilli, Giancarlo Gialanella, Lucia Re, Mirella Enriotti, Giuliana Chiaretti, Carla Bazzanella, Maria Concetta Dentoni, Federico Butera, Luigi Mazza, Paolo Rossi, Gabriele Pasqui, Daniela Lepore, Enrico Rebeggiani, Luciano Vettoretto, Gian Paolo Caselli, Giorgio Prodi, Giorgio Zanetti, Giulio Conticelli, Giuseppe Dell'Agata, Francesco Fidaleo, Donatella Barazzetti, Carlo Donolo, Laura Di Nicola, Lucia Sagui, Luciano Mariti, M. Luisa Cerrón Puga, Paolo Gramolunghi, Franco Benigno, Maurizio Donato, Franco Eugeni, Giorgio Caravale

Referendum 25 e 26 giugno

Viva l'Italia

NO
Per salvare la Costituzione
Il Comitato promotore
www.referendumcostituzionale.org

Massimo Carli, Maurizio Oliviero, Alfonso Di Giovine, Bernardo G. Mattarella, Alessandro Torre, Angelo Antonio Cervati, Annamaria Poggi, Ernesto Bettinelli, Giulio Vesperini, Vittorio Angiolini, Tania Groppi, Gianfranco D'Alessio, Silvio Gambino, Alfonso Celotto, Alberto Massera, Cesare Pinelli, Giovanni Serges, Giuseppe Di Gaspere, Enrico Grosso, Gladio Gemma, Roberto Pinardi, Agatino Cariola, Andrea Pugiotta, Massimo Siclari, Anna Chimenti, Eduardo Gianfrancesco, Angela Musumeci, Francesco Rimoli, Nicola Colaianni, Gianluca Gardini, Stefano Sicardi, Aurette Benedetti, Carla Barbati, Paolo Carnevale, Gianni Sacco, Andrea Gratteri, Roberto Oliva, Francesco Vella, Mauro Renna, Ernesto Sticchi Damiani, Bruno Dente, Emanuele Conte, Marco Bombardelli, Alberto Lucarelli, Maria Paola Guerra, Nicola Lupo, Stefano Passigli, Maria Alessandra Sandulli, Maria Cristina Grisolia, Lorenzo Chieffi, Giovanni Cocco, Giorgio Grasso, Antonio D'Aloia, Riccardo Guastini, Joerg Luther, Filippo Pizzolato, Emanuele Rossi, Camilla Buzzacchi, Anna Marzanati, Aldo Sandulli, Gianmario De Muro, Fernando Puzzo, Barbara Marchetti, Francesco Bilancia, Paolo Giangaspero, Leopoldo Coen, Daria De Pretis, Giovanni Di Cosimo, Giuditta Brunelli, Antonio Cantaro, Rosanna Tosi, Claudio De Fiores, Saule Panizza, Giuseppe Campanelli, Pietro Pinna, Omar Chessa, Elena Malfatti, Sandro Staiano, Francesco Rigano, Matteo Cosulich, Filippo Donati, Maria Stella Righettini, Valeria Piergigli, Luisa Azzena, Nicola Vizioli, Giampaolo Gerbasì, Luca Baccelli, Paola Marsocci, Laura Ronchetti, Roberta Calvano, Sergio Congiu, Renato Pescara, Giovanni Saracino, Diego Corapi, Giulia Tiberi, Giulio Enea Vigevani, Pio G. Rinaldi, Alessandra Valastro, Luigi Cozzolino, Luca Castelli, Vincenzo Tondi della Mura, Roberto Romboli, Pasquale Costanzo, Barbara Pezzini, Carlo Colapietro, Raffaele Bifulco, Filippo Satta, Roberto Cavallo Perin, Guido C. di San Luca, Fabio Francario, Antonio Romano Tassone, Giorgio Cugurra, Luigi Volpe, Paolo Veronesi, Marina Calamo Specchia, Giovanni Duni, Alessandro Mazzitelli, Gianluca Bascherini, Giovanna Endrici, Walter Nocito, Paolo Sabbioni, Sergio Gerotto, Maurilio Gobbo, Enrico Caterini, Guerino D'Ignazio, Laura Rainaldi, Marco Ruotolo, Andrea Piraino, Andrea Giorgis, Edoardo Chiti, Rodolfo Lewanski, Nicoletta Rangone, Felice Besostri, Mario Ganino, Caterina Cittadino, Elisabetta Lamarque, Giancarlo Montedoro,

A poche ore dal voto, dopo una campagna che non ha sempre aiutato la chiarezza...



L'INTERVISTA

Una confusa "devolution" che peserebbe sulle spalle dei cittadini italiani per almeno 55 miliardi

Il No per impedire un costoso pasticcio

LUCIANO VIOLANTE, presidente della commissione Affari Costituzionali alla Camera: ecco le ragioni per fermare il progetto del centrodestra e per avviare un percorso condiviso di riforma. È la nostra sfida: la Costituzione si può modificare, per creare un sistema più moderno, nel rispetto però dei suoi valori fondanti

di **Oreste Pivetta**



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«C

ara Giovanna, caro Michele, molti, anche della vostra generazione, pensano che la Costituzione sia una specie di idolo, collocato in uno spazio lontano, che non ha nulla a che fare con la vita, il lavoro, la salute, la quotidianità. Un affare per giuristi e politici, non per i cittadini. Non è così». Luciano Violante, professore ordinario di diritto e procedura penale, presidente della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, ha scritto anche un libro per spiegare il valore della Carta costituzionale (*Lettera i giovani sulla Costituzione*, Piemme). Rivolgendosi ai ragazzi, i più lontani da quel momento alto della nostra storia, quando si scrisse la Costituzione, dopo la lotta antifascista e mentre si costruiva la nuova Repubblica.

Che cosa direbbe a quei ragazzi per convincerli a votare No?

«Se vincessimo il Sì, s'imporrebbe un sistema nel quale la forza vale più delle regole; sarebbero penalizzate le fasce sociali più deboli e quindi i giovani che hanno più bisogno di regole certe per costruire il proprio futuro».

Ma l'informazione durante la campagna referendaria ci ha aiutato a capire questo?

«Distingueri tra televisione e carta stampata. I giornali, mi sembra, siano riusciti a offrire testimonianze e notizie in modo sufficientemente chiaro. Non altrettanto mi pare abbia fatto la televisione...».

Ancora siamo bersagliati da spot per il Sì di Mediaset sotto insegne istituzionali. Non si può dire che aiutino a comprendere limiti e pericoli di questa revisione...

«Quelli sono spot di propaganda, non di informazione. La riforma è sbagliata perché è costosa, inefficiente, confusa. Se va bene, è una riforma che costerà ai cittadini italiani 55 miliardi l'anno...».

Come s'arriva a contarli quei 55 miliardi? Lei ha citato i calcoli del professor Giuseppe Vitaletti, presidente dell'Alta Commissione di studio per il federalismo fiscale...

«Infatti, il professor Vitaletti ha calcolato che per le regioni a statuto ordinario le spese ammonterebbero a circa 250 miliardi di euro. Il gettito delle imposte devolute può arrivare a 180 miliardi. Possono essere aggiunti circa 15 miliardi di trasferimenti per lo sviluppo economico, previsti dall'articolo 119 della Costituzione. La differenza, da coprire, fa appunto 55 miliardi, miliardi che i cittadini italiani dovrebbero caricarsi sulle spalle. Cinquantacinque miliardi di euro hanno la somma di due finanziarie in un anno...».

Proprio devolution o federalismo rappresentano uno degli aspetti più seduttivi di questa riforma.

«Ai costi della cosiddetta devolution si do-

rebbe aggiungere la confusione della devolution, dettata dalla sovrapposizione di competenze, perché su molte materie, come sanità e istruzione, ci sono competenze esclusive tanto dello Stato quanto delle Regioni. Su altre, commercio estero, alimenti etc., vi sarebbe competenza esclusiva dello Stato e una competenza concorrente tra Stato e Regioni. Insomma, ripeto: confusione... A proposito ancora di federalismo.

Il procedimento di approvazione delle leggi si moltiplica: adesso ce n'è uno, in futuro se ne prevederebbero tre, con inevitabile difficoltà a capire di volta in volta quale sia quello giusto. L'adozione di un procedimento sbagliato può significare il ricorso alla Corte Costituzionale, con inevitabili tempi lunghi di discussione...
Fin qui si può dire: sprechi, lungaggini, confusione. L'idea di un premier che ha

potere di vita o di morte sulla Camera è anche allarmante.
«Il potere sarebbe detenuto da gruppi minoritari della maggioranza, perché le mozioni di sfiducia o di fiducia potrebbero essere approvate solo dalla stessa maggioranza che sostiene il governo sin dall'inizio della legislatura. In compenso una maggioranza che voglia sfiduciare un premier incapace, non ci riuscirebbe, se un al-

tro piccolo gruppo di deputati fedelissimi si opponesse».

Le ragioni di critica sarebbero molte: dalla riduzione del ruolo costituzionale del presidente della Repubblica alla possibilità di ricorso alla Corte costituzionale offerta a tutti gli ottomila comuni italiani e a tutte le cento province, con ovvia paralisi. Però c'è un aspetto sul quale insiste molto la

propaganda per il Sì: il taglio dei parlamentari. Anche il centrosinistra promette il taglio. Non è un modo, mentre si parla di federalismo, per ridimensionare la rappresentanza territoriale?

«Il sistema delle autonomie locali è molto articolato; perciò non mi pare che potrebbe esserci un deficit con la riduzione del numero dei parlamentari. La verità è la nostra proposta è più consistente e vicina. Si scende a quattrocento deputati, e centocinquanta senatori e a partire dalla prossima legislatura e non dal 2016».

Il No del centrosinistra è compatto. Ma è un No anche articolato: c'è chi dice No e basta e chi dice No e poi trattiamo. Questa posizione "trattatista" non indebolisce il No?

«Credo invece sia una posizione forte. Non si toccano i valori fondanti. Altri aspetti si possono e si devono riformare. È una sfida importante, nel segno della modernità».

In che senso?

«Costruire un sistema meno oneroso, che consenta decisioni più rapide, dia al Parlamento il potere di controllare effettivamente il governo e al governo più certezze nell'attuazione del suo programma, definisca i poteri del premier senza prevaricazioni e in maniera più aderente alle esigenze della società di oggi. L'anima di questo progetto deve essere la modernizzazione democratica del paese. In particolare, il nuovo sistema istituzionale deve saper rispondere alle aspettative di partecipazione e di condivisione delle responsabilità che avanzano i soggetti nuovi della società italiana: giovani e donne. Altra cosa è il Sì chiesto, promettendo poi di correggere. Se si promette la correzione significa che la revisione proposta non va bene. Allora per coerenza bisognerebbe invitare al No».

Poniamo che vinca il No. Come procedere poi? Vi concederete una "pausa di riflessione"?

«La riflessione è necessaria; le pause non possono essere lunghe. Vincessimo il No, sono convinto che dovrebbe aprirsi un confronto nelle Commissioni Affari costituzionali; costruire un documento delle priorità e dei modi per realizzare ciascun tipo di riforma. Il documento dovrebbe passare all'approvazione di Camera e Senato. Poi si potrebbe seguire la strada ordinaria, quella dell'articolo 138, per alcuni interventi, come il federalismo. Per altre questioni, come la struttura del Senato, la forma di governo e i poteri del Presidente della Repubblica, si potrebbe costituire una commissione redigente, cento persone, cinquanta parlamentari, cinquanta personalità della società, con il compito di elaborare un testo seguendo le indicazioni che il Parlamento fisserà con la legge istitutiva. Il Parlamento potrà approvare o respingere».

Berlusconi è entrato ancora a piedi giunti. Un tentativo di politicizzare il voto?

«Sì. Ma è un voto sulla riforma. Non è un voto né per Prodi né per Berlusconi».

Napolitano e Prodi, summit sull'Europa

leri l'incontro al Quirinale. Dove si terrà, la prossima settimana, un vertice con i ministri

di **Vincenzo Vasile** / Roma

Torneranno a vedersi con ogni probabilità la prossima settimana al Quirinale. E discuteranno in concreto come rilanciare il ruolo europeista dell'Italia. Oltre a Napolitano e Prodi ci saranno anche D'Alema e gli altri ministri interessati e da coinvolgere in un'iniziativa che vuol riportare l'attenzione sui temi dell'Unione europea e della politica internazionale. Ne hanno discusso ieri mattina sul Colle il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio: quest'ultimo, di ritorno da Mosca, ha riferito sui contenuti del colloquio con Putin e sulla riunione del Consiglio d'Europa, mentre Napolitano riportava un lungo elenco di incontri e contatti avuti dall'inizio del

settennato, come quello con Giscard d'Estaing l'altro giorno a Napoli nella residenza di Villa Rosebery. L'ex presidente della Repubblica francese è già presidente della Convenzione europea ed è solo l'ultima di una lista di personalità della politica internazionale che hanno rivolto a Napolitano sollecitazioni e incitamenti per una ripresa di iniziativa in sede europea. Il capo dello Stato sarà a metà luglio a Berlino per il primo dei suoi impegni all'estero, che non a caso è stato programmato proprio nel Paese cui spetta la presidenza del prossimo semestre europeo, che coincide anche - a marzo 2007 - con un trentennale di grande valore simboli-

co e politico, quello dei Trattati di Roma.

Il colloquio con Romano Prodi, accompagnato dal sottosegretario Enrico Letta, è stato abbastanza lungo (un'ora e mezza) e viene definito «cordiale» e «approfondito». Oltre ai temi dell'agenda di politica estera, che saranno approfonditi nel summit della prossima settimana, ci si è occupati delle prossime scadenze di politica interna: oggi si riunisce il Consiglio dei ministri ed è noto come Carlo Azeglio Ciampi, specie nell'ultimo periodo del suo settennato, spesso non sia riuscito a far mantenere a Berlusconi la positiva prassi, risalente ai tempi di Scalfaro, di far precedere le riunioni di governo da una visita del presidente del Consiglio sul Colle per informare il capo dello

Stato delle misure in cantiere. Tra i punti più critici c'è la questione dei conti pubblici: Prodi ha anticipato a Napolitano l'ipotesi di associare alla presentazione del Dpef una manovra correttiva del bilancio. I due presidenti hanno concordato su un punto, presente in tutte le recenti esternazioni del capo dello Stato: la necessità di creare un clima di rispetto reciproco e di pacato confronto in Parlamento sui grandi temi, sulle riforme costituzionali (comunque vada il referendum), facendo prevalere il principio dell'interesse generale. Un'esortazione particolare ha riguardato il Mezzogiorno: l'urgenza, rilevata da Napolitano nella visita alla «sua» Napoli, di liberare potenzialità di sviluppo al Sud anche dall'impaccio di troppe strozzature burocratiche.

MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY La Capponata

Le scene di giubilo, nei corridoi della Rai, dei dirigenti forzisti ed ex (?) fascisti per l'elezione all'unanimità del candidato di Berlusconi e Petruccioli, Claudio Cappon, alla direzione generale è un bel segno dei tempi. Almeno quanto l'immortale dichiarazione del segretario di Gianfranco Fini, il cosiddetto onorevole Francesco Proietti Cosimi, indagato per corruzione a Potenza, il quale non in un'intervista, ma in un'intervista al Corriere della Sera, ha così illustrato le sue particolari mansioni al seguito del vice-premier e ministro degli Esteri uscente: "Sì, raccomandando (si riferisce alle soubrette "porcelle" dello scandalo, ndr). Le anime belle si rassegnino. Mi capita di

spedire a chi di dovere biglietti con qualche nome di persona bisognosa di aiuto. Nulla di illegale. La politica è anche questo. Le anime belle devono capirlo". Il succo del discorso, il nocciolo della filosofia proietticosimiana, è tutto in quell'«a chi di dovere». Il Proietti Cosimi considererà un dovere segnalare gli amici degli amici, anzi le amiche degli amici, ai vertici Rai: e, par di capire, considera anche un dovere che i destinatari delle segnalazioni le prendano in considerazione nel disegnare i palinsesti del servizio pubblico, a spese del contribuente. Chi non è amico degli amici, e magari è pure bravo, capace, preparato, deve rassegnarsi alla disoccupazione: è un'«anima bella», dunque si fotta. Ecco: in una Rai in mano a

questi figuri, probabilmente ci vuol altro che l'ottimo Cappon, uomo dall'impeccabile curriculum manageriale, ma francamente troppo sbiadito per la bisogna. Ci vorrebbe una scossa di elettrochoc per ridestare l'azienda dal coma vigile (e non sempre) in cui versa da molti anni. Avrebbe potuto dargliela Antonello Perricone, il candidato di Prodi opportunamente bocciato da tutti i partiti, a cominciare da quelli "alleati" di Prodi. Ma Perricone ha un grave handicap: per i successi a suo tempo raccolti alla Sipra, la concessionaria pubblicitaria Rai, ai danni di Publitalia, la concessionaria Mediaset, è considerato troppo filo-Rai per poter dirigere la Rai. In un paese dove la marcia su Roma si fa in vagoni letto, dove - come

diceva Longanesi - "la rivoluzione si fa d'accordo coi carabinieri" - e dove ora l'Unione vuol fare l'Antitrust d'accordo con Confaloniери, cioè con il trust, già un Perricone era una minaccia terribile. Meglio il mansueto Cappon (che qualcuno spera tenga fede al suo nomen omen). Ma forse è tutto uno scherzo. Forse è un'abile finta dell'Unione per preparare finalmente quel che gli elettori del centrosinistra - soprattutto quelli che corrono a firmare la legge di iniziativa popolare "Per un'altra tv" - si augurano ardentemente: la ritirata dei partiti, di tutti i partiti, da Viale Mazzini. Mentre i polisti festeggiano, magari con qualche soubrette nella harem di Uno Mattina sopravvivono alle inchieste, il governo prepara zit-

zitto la rivoluzione. Che, mai come in questo caso, va fatta d'accordo con i carabinieri, e dunque non con Confaloniери. Pare che si prospetti per la Rai una soluzione analoga a quella della Federcalcio: il commissariato. Pare che il commissario sarà addirittura lo stesso della Figc: Guido Rossi. E pare che Guido Rossi, appena data un'occhiata in giro, chiamerà d'urgenza Francesco Saverio Borrelli a dare una mano anche lì, istituendo un nuovo Ufficio Indagini Rai. Immaginiamo la scena: Borrelli si avvicina con passo sicuro a Viale Mazzini, ma non del Codice penale (che parrebbe francamente eccessivo), ma di un'agile copia delle Tavole della Legge: non rubare, non desiderare la donna d'altri,

non dire falsa testimonianza... Cose così. Una vedetta, nascosta nel celebre cavallo Rai, avverte le truppe del pericolo incombente: "Ragazzi, arriva Borrelli! Si salvi chi puòooooò!" Come i topi e le pantegane abbandonano la stiva delle navi alle prime avvisaglie d'acqua, così dirigenti, portaborse, raccomandati, parenti, amanti, mezzibusti, subrettini e subretine prenderanno la via della fuga, sciama fuori all'impazzata con le mutande in mano, calpestando e travolgendo tutto e tutti. Così, in una Rai pressoché disabitata dalla prima selezione naturale, resteranno soltanto quelli bravi e quelli onesti, che pure ci sono, ma non lavorano da anni e bocheggiano murati vivi nei sottoscala.

Fortugno: la condanna in quella elezione avvenuta a sorpresa

L'ordinanza di custodia di uno dei mandanti «Delitto politico-affaristico-clientelare»

FORTUGNO PAGÒ con la vita la sua elezione a consigliere regionale. Uno sgarro insopportabile per Alessandro Marcianò, detto Santo. Il ras della sanità a Locri. Santo è il padre di Giuseppe Marcianò, l'uomo che accompagnò il killer Salvatore Ritorto a Palazzo

Nieddu il 16 ottobre 2005, giorno dell'omicidio Fortugno. Il caposala Marcianò, in ottimi rapporti con la cosca dei Cordi, è ritenuto dai magistrati della Dda di Reggio Calabria (Giuseppe Creazzo e Marco Colamonaci) il mandante. Perché - si legge nell'ordinanza del gip Maria Grazia Arena - l'elezione di Fortugno aveva messo in discussione «la sua gestione del potere clientelare». Un potere enorme che gli derivava anche dai rapporti con Domenico Crea, ex Udc, tre volte assessore delle liste regionali di destra, candidato dalla Margherita alle regionali 2005. «Fortugno si era opposto all'ingresso del Crea nella Margherita ed in ciò era stato appoggiato, fino ad un certo momento, dal Presidente Loiero», si legge nelle 402 pagine dell'inchiesta. Parla Maria Grazia Laganà: «Mio marito durante la formazione della lista ebbe qualche perplessità su qualche candidato... sia di opportunità politica, sia per questioni di trasparenza... dice accertatevi bene se c'è qualche problema giudiziario in corso... gli dissero che la cosa si era chiusa... io ebbi invece a dire che avevo un po' di timore... Loiero in parte condivideva queste perplessità poi con Loiero incontri non c'è ne furono più...». Aveva paura la moglie di Fortugno e lo disse chiaramente ai dirigenti del suo partito Oliverio e Franco Bruno. «Non so come vanno a finire queste elezioni, non so chi potrebbe essere il primo dei non eletti... se dovesse essere qualcun altro di cui non ho sospetti sull'individuo, sul candidato, ma sui contorni che potrebbero esserci, io ho un po' di paura». Fortugno venne eletto e firmò la sua condanna a morte. Fu ucciso, scrivono i magistrati, perché aveva messo in discussione il potere di «chi contava veramente a Locri». Perché è «Fortugno a "giocare in casa" dei Marcianò come avversario diretto facendo loro subire l'onta della sconfitta». **Enrico Fierro**



I rilievi dei carabinieri dopo l'omicidio di Fortugno al seggio delle Primarie a Locri il 16 ottobre 2005. Foto Ansa



LE CARTE/1 Le conversazioni dei colleghi di partito della Margherita

«Minchia, muore Fortugno...»

Telefonata del 30.10.2004 tra Autelitano Giuseppe e Meduri Luigi, Margherita, oggi sottosegretario alle Infrastrutture, in passato presidente della Regione
Meduri: Abbiamo parlato di Crea là solo Fortugno si oppone.
Autelitano: sì... (ride)...
Meduri: e anche quel cretino di Loiero ha fatto qualche battuta, ma non dire niente.
Telefonata del 26.11.2004 tra Crea Domenico e un tale Pinuccio
Crea: Allora tutti nella Margherita siamo?
Pinuccio: Ah ah ahaaa (risate)!! Minchia muore Fortugno.
Crea: Ehh... ora ci può venire l'infarto.
Pinuccio: Ah ah ah (risate) **Telefonata tra Crea Domenico e Fazzari Raffaele.**
Crea: No, è buona, è importante che si lavori bene.
Raffaele: Mmh, mi diceva Gigi Meduri che Ciccio Fortugno ha litigato con la famiglia, con Sergio Laganà, quindi non sa ancora come... speriamo che sic... che siate voi i... perché uno ne prende la Margherita, pensate qua no?
Crea: Sì, sì, sì, sicuramente.
Raffaele: La lotta è tra voi e Fortugno, no?
Crea: Non c'è paragone.
Telefonata tra Crea Domenico e un tale Pinuccio
Crea: Ed io faccio parte della Margherita purtroppo c'era a Fortugno gli è sceso male ("ci scindiu mali") perché sono venuti da Roma, c'era Loiero, c'era Gigi Meduri pure di Reggio, c'erano persone di Roma eccetera e si è sancito che io devo scendere con la Margherita
Pino: Perfetto perfetto
Crea: Va bene ormai è sancito

abbiamo fatto la conferenza stampa e tutto
Telefonata tra Crea Domenico e Meduri Luigi;
Crea: Ma ho parlato con Sergio e vogliono... Gli ho detto guardate cioè non... non... Che mi pare un partito di merda questo Gigi. Dove non si capisce un cazzo di politica.
Meduri: Ma scusa domani hanno fissato un incontro per chiudere (fonico "mi si chiure") e mi fa un comunicato Rutelli, e che cazzo stai... non so...
Crea: Ma allora vedi... cioè però però figghiuoli uno dice una cosa uno ne dice un'altra uno ne dice un'altra cioè non è... non è che c'è
Meduri: Mimmo sto facendo una guerra io perché il discorso oltre l'interesse personale che ho io oltre a chiudere una partita con te, seguimi, c'è anche un discorso che io voglio vincere perché questi qua sono stati una tragedia per la Calabria, ora Loiero non è che meglio che mi deve fare esaurire pure lui
Crea: Sì
Meduri: Che si fa una squadra adeguata
Crea: Grossa forte
Meduri: Che si può ragionare Peppe Bova nella sua stupidità (fonico "stortia") è un punto di riferimento Peppe, e si può ragionare.
Crea: Sì
Meduri: Nicola, Hanno difetti
Crea: Sì

«Fortugno ha litigato con tutta la famiglia... Qua uno ne prende la Margherita? Allora speriamo che siete voi»

ma sono persone che capiscono il resto... io mi meraviglio di Ciccio Fortugno che è un idiota... (impreca)... l'ho scoperto, non lo sapevo che Ciccio che è una brava persona ma non capisce niente comunque...
Telefonata tra Crea Domenico e Marciano Alessandro del 6-4-2006 (subito dopo le elezioni regionali).
Crea: Pronto?
Marciano: Ciao Mimmo sono Sandro come andiamo?
Crea: Ciao Sandro
Marciano: Sono demoralizzato sono due giorni che non dormo ti dico parola d'onore, ci hanno preso...io penso che ci hanno preso per il culo a tutti.
Crea: E purtroppo vedi quando uno parla e non è ascoltato bene, perché la gente non deve prendersi in giro perché avremmo fatto altre mosse, che per cento voti noi siamo fuori.
Marciano: Per cinquanta voti noi siamo fuori...
Crea: Siamo fuori...
Marciano: ti giuro mannaia alla Madonna...sono due giorni che il Tavor mi sto prendendo la sera.
Crea: Che ti viene da uscire pazzo, perché...perché la gente ci ha preso in giro
Marciano: E' bastarda...è bastarda.
Marciano: Questo devi vedere perché noi non avevamo rappresentanti di lista questo è il fatto, lui invece questo cornuto aveva i rappresentanti di lista ogni sezione aveva il rappresentante di lista...
Crea: Hai capito quello che ti voglio dire?

LE CARTE/2 Le paure di Maria Grazia Laganà, moglie di Franco Fortugno

«E se il primo dei non eletti...»

(Deposizione del 17-2-2006)
Dott. Colamonaci Marco: quindi Loiero condivideva queste perplessità?
Laganà Maria Grazia: sì, sì...Loiero in parte condivideva queste perplessità di mio marito. Ha preso atto anche di quello, dice a va bene, ora vedo un attimo. Poi con Loiero incontri non ce ne furono più in itinere di compilazione di lista. Eh un giorno per caso passarono da casa l'Onorevole Oliverio e l'Onorevole ehh (si corregge) Franco Bruno, il coordinatore regionale. (...) Mi ricordo che poi però io personalmente feci qualche osservazione, così forse di impeto, all'Onorevole Oliverio. Gli dissi guarda Nicodem non so come andranno a finire queste elezioni, però non vorrei che ci fosse, non so chi potrebbe essere il primo dei non eletti...se mio marito è bene...voglio dire non ho nessun problema... ma se dovesse essere qualcun altro di cui non ho sospetti sull'individuo, sul candidato, ma sui contorni che potrebbero esserci... io ho un po' di paura.
Dott. Creazzo Giuseppe: e lei si riferiva alla entourage di Crea?
Laganà: sì...
Creazzo: e quindi lei sapeva...
Laganà: di segretari...di tecnici, di supporter...
Creazzo: e quindi lei conosceva chi lavorava in questa struttura?
Laganà: io conoscevo qualche nominativo che soprattutto...
Creazzo: locale?
Laganà: locale che so era molto...naturalmente si resta molto delusi, perché si viene a perdere un posto e quindi...
(...) **Creazzo:** signora chi sono queste persone?
(...) **Laganà:** Marcianò Giuseppe mi pare si chiama.

Creazzo: sì, sì Giuseppe. È stato arrestato l'altro giorno.
Laganà: sì.
Colamonaci: e quindi cosa c'entrano...
Creazzo: e lui faceva parte della... dello staff di...
Laganà: e lui faceva parte della struttura del dottore Crea.
(...) **Creazzo:** e Marcianò Giuseppe lei sapeva essere vicino ad ambienti di criminalità organizzata? Scusi se ha espresso questo timore...
(...) **Laganà:** io... non è che sapevo che faceva attività però, voglio dire, avevo, qualche timore ce l'avevo. (...) Conosco personalmente sia il Marcianò Giuseppe che il Marcianò Alessandro, il padre perché lavora con me... in direzione sanitaria, è caposala.
(...) **Creazzo:** rispetto alla politica lei sa se ha, se fa attività politica?
Laganà: no lui devo dire è una persona molto disponibile. Ha molti amici, c'è sempre...
Colamonaci: avete rapporti?
Laganà: dopo le elezioni e durante le elezioni...prima avevo dei rapporti insomma di...io avevo dei rapporti soltanto io ero dirigente lui era caposala... (...).evitavo di avere rapporti in quel periodo perché vedevo che c'era proprio delle tensioni, un po' ostile... (...) io durante la campagna elettorale so che faceva campagna elettorale però. Non solo...
Colamonaci: per chi?

«Con Marcianò sotto elezioni c'era tensione... Loiero condivideva le perplessità di mio marito»

Laganà: per Crea...si si (...) Dopo quando non è stato eletto so che era un poco dispiaciuto (...) Certamente alla luce di tutti questi fatti, comunque qualche cosa evidentemente io avevo forse paura a...non lo so perché avevo paura.
Creazzo: e lei che cosa disse esattamente...torniamo
Laganà: io dissi mi auguro che chiunque sia il primo dei non eletti, non sia comunque uno che è stato già eletto e che ha una struttura, perché mentre gli altri dovevano farla la struttura, quindi c'era un'aspettativa da parte di altre persone (...).
Creazzo: avrebbero perso quindi il posto.
Laganà: avrebbero perso il posto che era differente da chi poteva essere di altri candidati ecco.
Creazzo: questi suoi timori li esternò all'Onorevole Oliverio?
Laganà: sì.
Colamonaci: ne aveva già parlato con suo marito?
Laganà: sì, sì.
Colamonaci: e cosa le aveva detto suo marito?
Laganà: mio marito dice, ma non figurati non...no
(...) **Creazzo:** perché suo marito?
Laganà: perché mio marito? Perché ammesso che... voglio dire ci sia, immaginiamo un disegno, allora la domanda mi viene spontanea da moglie, da familiare...perché Franco e non Naccari? ...Se bisognava raggiungere un obiettivo?
Creazzo: eh ma lei si è data una risposta?
Laganà: no...
Creazzo: cioè dice lei potevano ammazzare la qualsiasi...
Laganà: e voglio dire, io non posso, perciò voglio dire anche non posso affermare che per carità... io non affermo niente, non posso dare nessuna...

Il Papa cambia: Bertone segretario di Stato, ma solo da settembre

Sodano lascia, Lajolo «promosso» agli esteri: Ratzinger sistema le sue pedine per la curia del dopo-Wojtyla

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Benedetto XVI ha deciso. L'arcivescovo di Genova, cardinale Tarcisio Bertone sarà il prossimo segretario di Stato. La conferma «ufficiale» è arrivata ieri alle ore 12 in punto con un comunicato della Sala Stampa vaticana con la quale il pontefice annunciava di aver accolto le dimissioni per raggiunti limiti di età dell'attuale segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano che compirà 79 anni il prossimo novembre e di aver scelto il suo successore. Designazione immediata, ma il successore di Sodano che per 15 anni è stato a capo della Curia romana, dovrà attendere il prossimo 15 settembre per il formale passaggio di consegne. Avverrà - lo puntualizza la nota vaticana - in occasione dell'udienza che il Papa concederà a tutto il personale della Segreteria di

Stato, «per ringraziare pubblicamente il card. Angelo Sodano per il suo lungo e generoso servizio alla Santa Sede». Tutto rimandato, quindi, a dopo l'estate e sino a quella data resteranno a Sodano «tutte le facoltà inerenti al suo ufficio». Così pure per l'altro nominato, il ministro degli esteri, mons. Giovanni Lajolo, promosso al posto del cardinale Edmund Szoka, anche lui dimissionario per limiti di età, a capo del Governatorato e della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano. Una promozione: l'incarico prevede la berretta cardinalizia. Anche in questo caso passaggio di consegne «moribondo»: ieri l'annuncio e il prossimo 15 settembre l'atto formale. Così il Papa li avrà al suo fianco nel prossimo viaggio a Valencia, per il convegno mondiale

sulla famiglia, quando incontrerà anche il premier spagnolo Zapatero. Sarà una «staffetta tra piemontesi» quella al vertice della curia, ha commentato scherzosamente ieri lo stesso Bertone da Genova, dove ha dato notizia della decisione del Papa. L'arcivescovo, che ha parlato di «rivoluzione copernicana» per la sua vita, ha letto il messaggio inviato dal pontefice alla diocesi. «In questi tre anni in cui il cardinale Bertone ha diretto l'arcidiocesi di Genova - vi si legge - avete imparato ad apprezzare doti e qualità che lo rendono un pastore fedele, capace di coniugare attività pastorale e preparazione dottrinale». «Queste caratteristiche e la reciproca conoscenza e fiducia - aggiunge - mi hanno indotto a sceglierlo per questo alto e delicato compito». In queste parole non solo vi è il senso del-

la scelta di Benedetto XVI, ma vi sono anche le coordinate della sua riforma della curia. Più che l'esperienza diplomatica di Tarcisio Bertone per Ratzinger contano il rapporto di fiducia e stima maturato con il «canonista salesiano» negli anni della stretta collaborazione alla Congregazione per la Dottrina per la Fede. E soprattutto le sue qualità di «pastore fedele», la sua «preparazione dottrinale». Sono questi i suoi punti fermi per una curia che papa Ratzinger vuole più snella e razionale, «strumento» al servizio di una Chiesa più «ferma» nella dottrina e attenta alla «pastoralità». È un processo che il Papa persegue, come lui stesso ha affermato, con «mite fermezza». A poco più di un anno dalla sua investitura Benedetto XVI cambia la sua «squadra». Il viaggio in Polonia in onore di Giovanni Paolo II ha segnato la fine

dell'«era Wojtyla». Resta da spiegarsi l'irritualità di questo annuncio. Forse si è voluto «gestire» nella chiarezza una fase delicata di passaggio di poteri. Un modo per mettere fine alle speculazioni e ai tentativi di influenzare questo processo. A breve ve ne saranno altre di tappe. Vi è da riempire la «casella» del «Segretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati». Al posto dell'arcivescovo Lajolo dovrebbe andare l'attuale nunzio a Parigi, mons. Fortunato Balzelli. Un «diplomata» molto stimato e ascoltato da Benedetto XVI. Ma vi è anche l'arcidiocesi di Genova, sede cardinalizia, cui assicurare un nuovo pastore. Ed è solo l'inizio. Anche questo sarebbe stato oggetto dell'udienza del Papa con il cardinale Camillo Ruini presidente della Cei e suo vicario per la diocesi di Roma.

LECCE

Fiamme all'interno del carro armato Militare muore durante l'esercitazione

ASFISSATO DAL FUMO svenivato nel carro armato dopo l'esplosione di un colpo. Questa la probabile causa della morte del caporale Marco Bisconti, 22 anni, avvenuta durante una esercitazione dell'Esercito a Torre Venere, a pochi chilometri da Lecce. Altri tre i militari feriti nell'incidente, avvenuto ieri verso le 11: Pierluigi Melissano, Francesco Parisi, e il ten. col. Rolando Rollo, comandante del mezzo andato a fuoco. Parisi è ricoverato nel reparto di dermatologia dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce. I medici lo hanno giudicato guaribile in quaranta giorni dalle ustioni. Più gravi - ma non corre pericolo di vita - le condizioni di Melissano, che è ricoverato nel reparto di oculistica dello stesso ospedale. Praticamente illeso invece Rollo, che è stato medicato e successiva-

mente dimesso. «In trent'anni - ha commentato il comandante della Scuola di Cavalleria di Lecce, gen. Paolo Bosotti - non avevo mai visto una cosa del genere». Dalla ricostruzione dell'incidente fatta dai vertici della Scuola di Cavalleria, dopo il colpo due parti del proiettile sarebbero cadute all'interno del mezzo provocando una fiammata fortissima e denso fumo. Una inchiesta sulle modalità dell'incidente è stata avviata dalla procura militare, che si affianca a quella coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Lecce Emilio Amersano. Ai familiari di Marco Bisconti è arrivato il messaggio di «commosso cordoglio e solidarietà» dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Maturità, atto secondo Plutarco scatena Internet

Greco al classico, per lo scientifico una funzione logaritmica Oggi la terza prova: e si preparano «pizzini»

di Fabio Amato / Roma

AIUTO Plutarco al classico, studio di funzione allo scientifico, Roland Barthes al linguistico. Per tutti sei ore di tempo, e ancora una volta Internet. La seconda giornata della maturità 2006 si apre con il web a far da padrone, come e più della prima. Le indiscrezioni

sollevate da uno dei problemi proposti su uno studio di funzione logaritmica. Chi invece deve affidarsi solo alle proprie competenze, salvo l'improbabile possibilità di scrivere in francese sotto dettatura,

sono gli studenti del linguistico. Per loro una traccia da sviluppare, a scelta tra una citazione di Roland Barthes, la flessibilità del mercato del lavoro o il successo dei best-seller. Disperati invece gli studenti degli istituti tecnici e commerciali, alle prese con edifici instabili e bilanci da gestire. Tra le richieste di aiuto on-line, si mette in mezzo anche qualche mamma: «Perché si parla solo della versione di Plutarco e delle prove degli altri istituti nemmeno una parola? Una delle 500mila mamme in ansia». Nel pomeriggio molti già si concentrano sulla terza prova. La più

recente, eppure la più tradizionale, perché per copiare - le prove vengono redatte nei singoli istituti - sarà molto più significativo un professore compiacente. Cambia anche il linguaggio, e in onore alla cronaca i tradizionali bigliettini diventano "pizzini". Alla fine della giornata, però, nessuna traccia delle polemiche degli anni passati - il caos telematico non deve più di tanto aver raggiunto le aule. Eppure, la coscienza sporca qualcuno la deve avere, se un post su studenti.it scatena il panico: «Ma è vero che hanno annullato la prova di greco? Mi hanno detto di un'ansa».

sulla versione dal greco arrivano quando ancora mancano venti minuti all'inizio. Alle otto 16 minuti e 14 secondi, il primo è «Davì», su studenti.it: «Plutarco, "L'uomo è padrone della parte migliore di se stesso"». I forum sono invasi: «Dateci le prime parole», è la risposta di un esercito di aiutanti telematici dai "nick" pieni di y e k. Pochi minuti e si fa chiara la provenienza del testo, i *Moralia*, e a metà mattinata circolano le prime traduzioni. Anche se qualche errore c'è, se qualcuno si ritrova per le mani «l'abilità di un pilota nella tempesta». «Un pilota nella tempesta? Che ci fa un pilota nella tempesta ai tempi di Plutarco?», ribatte una ragazza. Per certo, nonostante controlli e disposizioni qualche telefonino gira ancora per i banchi: «Aiuto, per favore devo mandare la versione via sms a mia sorella». A fine mattinata ancora manca la conferma ufficiale dei titoli dal ministero - arriverà alle 14.17 - che le traduzioni sono complete. «Bene» nella rete anche per i licei scientifici. Gli studenti devono ri-

Diario dello studente

La trincea della prima fila: tutto tranne Polibio!!!

ALICE CORTE

Versione di maturità perché ancora non ci siamo abituati a chiamarlo esame di stato. Versione di greco e dire che siamo stati per anni circa cinque a sperare che uscisse latino, prima per calcolo strettamente matematico, poi con la speranza di un altro bis. E alla fine eccoci lì con i vocabolari vicini al petto, ansiosi, cercando il posto vicino al più bravo o alla più brava. Finisce che magari sei tu, proprio tu, a capitare in prima fila, lì davanti ai professori, che però sono abbastanza buoni da non abbaiare troppo...
Versione di greco, versione di maturità, ultima volta che si

il vocabolario. L'ultima delle ultime, un ciclo che si compie. Un ciclo di versioni fatte benino, altre fatte un po' peggio e spero che questa sia delle prime, magari grazie alla parola che hai capito dal vicinissimo banco di dietro... (stai lì e ti domandi se anche per la terza prova sarà così). Plutarco. Non te lo saresti mai aspettato, o forse sì, alla fine avete pensato subito agli storici. Fortuna che non era Polibio!
Ancora una mattina di corridoi, cibo e caldo, grazie al cielo un po' meno del primo giorno. Anche il tuo fisico reagisce meglio. E poi finisce che anche il professore, anche se non è l'ora di religione, sembra buono. Ma forse lo è sempre

stato. Che fare? Le prime due prove sono quelle strettamente legate agli anni precedenti, alle sudate carte che qualcuno può vantare, altri no. A quei cinque anni di agonia fluttuante nel vuoto essere scolastico, che va riempendosi ogni giorno di parole e di strumenti e di vittorie. Oppure di libri oppure di chiacchiere oppure di amicizie oppure di paure oppure oppure... chi li potrebbe elencare?
Ti senti strana, ti senti viva e insieme un po' uccisa, perché questa è l'ultima, di tante che hai fatto, mai più (con gioia, con un pizzico di rimpianto) i vedrai quelle lettere greche stendersi di fronte a te. E poi... a studiare, perché di studiare non si finisce mai, ma soprattutto perché manca la 3ª prova... i dubbi che ancora una volta ti prendono e ti chiedi quali saranno le materie e quali le domande. Ancora un'altra mattina a scatola chiusa.



Uno studente impegnato nella seconda prova degli esami di maturità. Foto Ap

Il Corsivo



«Tracce di regime», autogol di Libero

I temi della maturità non sono piaciuti a Libero: «Temi da regime alla maturità del Professore». Una pagina intera per dire che «Prodi ci aveva promesso di fare economia». Invece i temi proposti «per la prima volta occupano 9 fitte pagine che ogni scuola ha dovuto fotocopiare». Uno spreco da 5 milioni di fogli, denuncia il quotidiano: «Se lo avesse saputo Visco, avrebbe messo la "tassa sulle tracce"». E poi, «temi politici che nascondono i veri problemi dell'Italia, ai quali la riforma su cui

voteremo domenica ha cercato di dare una risposta. Dopo gli anni del ministro Moratti, in cui ogni strumentalizzazione era assente, ecco la novità di Prodi: temi di regime». Piccola obiezione: le tracce della maturità 2006 non le ha scelte il neoministro Fioroni bensì l'ex-ministro Letizia Moratti, fedelissima di Berlusconi nonché attuale sindaco di Milano. La gaffe è stata rimarcata dal Ministero che ha scritto a Feltri: «Caro direttore, sarebbe bastata una telefonata...».

Diario del professore

Se su un altro banco c'è l'esame di un figlio di prof

LUIGI GALLELLA

Arrivo un po' tardi, a prova iniziata. I ragazzi sono tutti impegnati a svolgere la prova di Economia aziendale. Chiedo a una collega come è andata finora. Lei mi fa una rapida cronaca di ciò che è avvenuto. «I ragazzi erano baldanzosi, fin dalle otto del mattino, della serie tranquilli e incoscienti. Il primo choc è stato scoprire che tre di loro non avevano la calcolatrice. Disgraziati. Ma subito abbiamo chiamato casa e i genitori sono corsi a portargliela. E poi, constatata l'integrità della busta, eccetera eccetera, il loro professore di Economia è stato molto disponibile a spiega-

re la traccia. Per il resto, come vedi, è tutta una noia». In effetti la mia collega di Diritto ha l'aria annoiata. Un po' sfoglia il giornale, un po' si guarda intorno sopra pensiero. O meglio, un pensiero ce l'ha e fisso, quello di sua figlia, che alcuni mesi fa ha avuto un incidente stradale, salva miracolosamente, e ora, al Liceo, convalescente per le fratture e le operazioni subite, sostiene anche lei la prova d'esame. Ci teneva molto, e in ospedale le era più forte la preoccupazione per i giorni persi di scuola, della sua stessa condizione di salute. «Ce la farò a non perdere l'anno?», chiedeva ansiosa a sua madre. Che la rassicurava, e teneva a

bada le paure della figlia non potendo fare molto per le proprie, di altra natura, che ogni volta che parlava con i medici, invece, la riaggredivano. Bastava un accenno al pericolo mortale scampato, il semplice ripetere con la mente la cronaca dell'incidente: Sabrina sbalzata fuori dall'auto, la corsa in ospedale, l'intervento alla milza, il trauma polmonare, l'attesa fuori della sala operatoria ad aspettare che un medico uscisse, e che parlasse... «Viva. Sua figlia è viva». E come sono belli in fondo gli esami, e i ragazzi. Tutti i ragazzi del mondo. Oggi per lei è difficile tornare alla normalità. Spesso la scopro distratta, e se la chiedo di Sabrina si illumina, sorride e piange: «Com'è bello - mi dice - immaginarla al banco, intenta a scrivere, con il collare, proiettata nel futuro e nella vita. Insieme agli altri».

LA STORIA Ex tossicodipendente, lavoro precario (e sottopagato). A casa la corrente è staccata (bollette mai pagate), per questo utilizza i bagni del cimitero.

Corinne aspetta un bambino ma sta in mezzo ai morti

di Marina Mastroluca inviata a Gallinoro (Frosinone)

Corinne si pettina i capelli appena asciugati, posa la spazzola sull'altare e rifila in borsa il phon, con l'impugnatura tenuta insieme da una striscia di nastro adesivo. «No, non abito qui. Ci vengo quando mi lavo i capelli», dice, e la voce risuona tra le pareti spoglie d'uno azzurro stinto, pieno di macchie d'umidità. Nella cappella del cimitero di Gallinoro - una quarantina di chilometri da Cassino - c'è fresco e non ci viene nessuno, se non Corinne S., 31 anni, che da cinque vive in una casa senza corrente elettrica. «Mi bucuvo, non ho pagato le bollette», spiega, mentre mostra il finestrone del deposito delle scope, dove si arrampicava fino a qualche settimana fa per rubare un po' di corrente. «Per i capelli, sai, e per il telefonino - spiega -. Non posso fare senza, un anno fa ho avuto un parto prematuro e non sono riuscita a chiamare un'ambulanza. Chissà, fossi riuscita ad arrivare prima in ospedale mia figlia forse ce l'avrebbe fatta». Una lacrima le scivola lenta sul viso. Corinne si scusa e fa accomodare su una panchina, sul vialetto che taglia il piccolo cimitero, neanche questa fosse davvero casa sua. E un po' in fondo lo è davvero, e non solo per quel po' di elettricità presa a sbafo. Qui c'è tutta la sua famiglia, il padre morto che lei era ancora una bambina. Odetta e Yvan, la madre e il fratello rimasti uccisi in un terribile incidente stradale sei anni fa, in-

sieme alla moglie di lui incinta di due gemelli. «E c'è mia figlia», Odette tira fuori dalla borsa una foto plastificata: si vede una piccola bara, con un visetto minuscolo che affiora tra il raso bianco. «È Sara». Corinne ha un passato difficile, che stride con le casette ordinate e i giardini curati, le rose rampicanti dei muri di cinta di questo paese di 1200 anime, dove ogni anno i pellegrini corrono a sfrotte al santuario - in odore di eresia - del Bambino Gesù, apparso a Giuseppina Norcia, veggente popolare che alimenta un indotto

niente male, 14 ristoranti tanto per dire e negozi di souvenir. Un paese che farebbe volentieri a meno di lei e di quel suo ragazzo «che non è nemmeno di qui», ma di Sara, pochi chilometri più su. «Tutti vorrebbero che andassi in una comunità, o una casa famiglia. Ma io una casa ce l'ho e una famiglia la voglio tutta per me, con questo bambino. Sono pulita, nessuno vuole crederlo, ho solo bisogno che qualcuno mi dia una mano». Una mano in più di quella che il Comune finora ha potuto offrirle, un paio d'ore al giorno in un progetto di reinserimento dell'Aipes, l'associazione intercomunale che gestisce i servizi so-

ciali: in tasca 250 euro al mese, ogni trimestre un mese di pausa senza un soldo, e poi di nuovo da capo. Il suo ragazzo, stessa storia alle spalle, fatica a trovarsi qualche lavorotto. L'anno scorso ha dato una mano in una casa in ristrutturazione. «Prendendo il primo autobus del mattino arrivavo per i servizi sociali e almeno cinque persone nel paese da assistere. «Da soli non possiamo farcela, perché il problema non è saldare le bollette arretrate, che ammontano intorno ai 1000 euro. E dopo?».

Già dopo, quando nascerà il bimbo. Che non può stare in una casa senza luce e riscaldamento, an-

che se il suo papà gli sta ridipendendo d'azzurro la cameretta, coprendo il rosa pensato per Sara, venuta al mondo troppo presto per restarci. Per questo Corinne ha paura, paura che possano toglierle quel figlio che già ora le dà la forza per tirare avanti. «Per essere madre non servono soltanto delle cose, serve l'amore e io quello ce l'ho - dice -. Stavolta farò tutto quello che dice il medico, prenderò il metadone senza avere fretta di scalare le dosi. Questo bambino deve stare bene». Corinne ha già un nome, sarà Manuel, una luce in fondo al tunnel. Ma prima bisogna trovare l'interruttore.

Bologna, multano un ragazzo e si scatena la guerriglia

Stava facendo pipì su un portone, le forze dell'ordine lo sanzionano e vengono affrontate da 200 giovani: lanci di bottiglia e arresti

di Adriana Comaschi e Giulia Gentile / Bologna

TENSIONE A BOLOGNA

Questa volta a fare notizia non è lo scontro politico tra il sindaco Sergio Cofferati e l'ala sinistra della maggioranza. Ma per la vera e propria nottata di guerriglia urbana in piazza Verdi, cuore pulsante della cittadella universitaria. Qui, a partire dalle 23 di mercoledì, almeno duecento ragazzi si sono scatenati con cori e lanci di bottiglie verso le forze dell'ordine, «colpevoli» di aver sanzionato un ragazzo che faceva pipì contro una porta. Il bollettino finale conta nove agenti feriti, il ragazzo in que-

stione arrestato, una ragazza sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio, 4 clandestini in manette. Altri quindici ragazzi sono stati denunciati dalla Digos. Da quando Cofferati, nella primavera del 2005, ha avviato la sua campagna per la legalità si era molto discusso in consiglio comunale su come gestire uno spazio difficile come quello al centro della zona universitaria, sostanzialmente abbandonata durante i 5 anni di amministrazione del centrodestra. In scena quasi un contrasto generazionale tra il popolo degli studenti, abituato a ritrovarsi per una birra in piazza, e i residenti esasperati

dal rumore. In mezzo, la presenza fissa di decine di punk-a-bestia, responsabili secondo i cittadini di sporco e degrado. Ma non si era mai registrato un episodio così grave. Il sindaco nega che ci sia tensione sociale in città: si tratta solo di «persone che non intendono accettare le regole della civile convivenza. A costoro deve essere impedito di diventare un problema». Per questo Cofferati invoca una presenza «più costante e attenta» sia di vigili sia di forze dell'ordine. Non solo: il Comune anticiperà subito - e non dopo l'estate - gli orari di chiusura dei pub e dei tanti alimentari che vendono alcolici fino a tarda notte in zona universitaria.

Due cambiamenti significativi. Il questore Francesco Cirillo difende i suoi uomini («Molti cittadini sono scesi in strada per ringraziarci») e in generale la polizia, chiamata in causa nei giorni scorsi dal sindaco («I vigili spesso prendono chiamate non di loro competenza»). Tante e inevitabili le reazioni politiche: la destra invoca il pugno duro, i commercianti - storici sostenitori dell'ex sindaco Guazzaloca - chiedono «azioni repressive». Anche il segretario del Prc Tiziano Loreti condanna l'aggressione ai vigili, ma parla anche di «mancata risposta alle questioni sollevate dai giovani in città» che potrebbero «provocare reazioni», per quanto ingiustificabili: toni diversi da

quelli del sindaco. Ma le preoccupazioni maggiori sono per la Street Rave Parade del primo luglio, che dovrebbe richiamare a Bologna 30 mila persone. Cofferati la vorrebbe stanziata (nel 2005 la parata antiproibizionista costò al Comune decine di migliaia di euro), gli organizzatori parlano di «diktat politico» incomprensibile, rispetto agli anni passati. Domani l'ultimo tentativo di mediazione del Prefetto, ma i centri sociali assicurano che loro in centro verranno con o senza autorizzazione: «Chi ha voluto il muro contro muro se ne assumerà le responsabilità». Un clima che rischia di riscaldarsi anche per la contemporanea contro-manifestazione di An e di Forza Nuova.

ESTRATTO AVVISO PUBBLICO INCANTO
SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA ROMAGNA
Assistenza USL di Bologna
Via Galvani, 6/1 - 40139 Bologna
Tel. 051.829590 - Fax 051.829533
Espresso le lavori di ampliamento della palazzina materna Capodella Maggiore di Bologna.
Importo a base d'asta Euro 2.432.747,36, di cui anni di esecuzione non soggetti a ribasso Euro 82.000,00.
L'appalto è finanziato con fondi az. g. d. l.
Requisiti di rimanda al bando integrato al capitolato di base.
Accettazione offerte entro ore 12 del giorno 14.09.2006.
Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa e termine dei criteri di cui al bando di gara.
Iniziativa presentata e offerta: AUSL di Bologna - Unità Operativa Tecnica - Ufficio Protocollo - Via Alto, 7 - 40138 Bologna.
Gli elaborati di progetto possono essere consultati presso l'Ufficio Tecnico AUSL di Bologna - tel. 051.829533 e fax 051.829533.
Il bando di gara integrale, il capitolato di base e altro documentazione sono disponibili al modesto indotto dietro ritiro dal lunedì a venerdì ore 8,00-12,30.
Bando di gara, disciplina di gara e modello di domanda di partecipazione alla gara sono disponibili a scatto al sito internet www.ausl.bologna.it.
Pubblicazione bando integrale: sito internet www.ausl.bologna.it. Albo Pretorio Comune Bologna, AUSL di Bologna - Via Costituzione, 28. n. corso pubblicazione S.U.R.I.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dr. Ing. Francesco Rainaldi

COMUNE DI CHIETI
V Settore LL.PP.
Avviso di bando di gara per estratto Questo Ente indice, ai sensi dell'art. 21 c.1 lett.a) e c.f bis L.109/94, pubblico incanto per l'intervento funzionale nell'ambito del P.R.U.S.S.T. "la città lineare della costa"; importo complessivo appalto E 1.247.893,52 di cui E 37.436,81 oneri sicurezza non soggetti a ribasso; Cat. Prev. OG3 E 722.533,13 class.III; Subappaltabile OG6 E 525.360,39 class. II; Termine ricezione offerte 28.07.06 ore 12.30. Informazioni ufficio LL.PP dal Lunedì al Venerdì dalle ore 10 alle 12.30. Tel 0871.341458.
Il Funzionario Amministrativo
Dott.ssa A. Di Iorio
Il Responsabile del Procedimento
Geom. E. Franceschini

Problemi troppo seri per le mezze misure: da Nassiriya andiamo via in Afghanistan restiamo

Non prevediamo variazioni al livello delle truppe complessivamente dispiegate a Kabul e Herat

L'INTERVISTA

«L'Italia è tra i Grandi, dico sì a missioni di pace nel mondo»

PARLA ARTURO PARISI Secondo il ministro della Difesa è doveroso partecipare al governo del mondo evitando sia le tentazioni isolazioniste sia la subalternità a decisioni prese da altri. La sicurezza internazionale deve essere riconosciuta come un bene ed una risorsa della collettività.

di Gabriel Bertinotto / Roma



n mese, ma mi sembra un secolo». Arturo Parisi, ministro della Difesa nel governo di centrosinistra, usa questa immagine scherzosa per comunicare il senso della gran mole di lavoro che si è trovato a svolgere da quando, il 18 maggio scorso, ha messo piede negli uffici di via XX settembre. Dove ci riceve per spiegare come intenda affrontare i grandi problemi legati alle missioni militari italiane nel mondo.

Ministro Parisi, da poco più di un mese lei è alla guida della Difesa. È già stato sia in Iraq che in Afghanistan. Che idea ha potuto farsi dei problemi che l'Italia fronteggia nelle sue missioni all'estero?

«Devo dire che, benché l'attenzione sia concentrata su alcuni teatri (Iraq, Afghanistan, Balcani), noi partecipiamo a ben 28 missioni in 19 diversi Paesi. Ciò dà la misura del coinvolgimento italiano in quello che chiamerei il governo del mondo. In questo ambito abbiamo fatto e stiamo facendo la nostra parte. Dire questo non significa identificare il governo del mondo con i problemi della sicurezza, ma certo la sicurezza è una dimensione di rilievo, che non può essere delegata. Nell'ordinamento del mondo per cui noi lavoriamo la sicurezza è riconosciuta come una funzione, una risorsa ed un bene pubblico, e non può essere affidata ai privati. Le missioni vanno capite e collocate in questo contesto. Le alternative, che rifiutiamo, sono l'isolamento o la subalternità».

Secondo lei questo concetto di partecipazione al governo del mondo è accettato da tutti gli alleati di governo?

«Credo che la questione coinvolga piuttosto l'intera cultura nazionale. Il Paese nel suo complesso è tentato di non dare seguito, sul piano dell'assunzione di responsabilità, all'idea che esso ha di sé. Voglio dire che l'Italia si gloria di essere nel G-8, ma fatica a rendersi conto di ciò che ne deriva, cioè stenta ad accollarsi gli oneri che discendono da quell'importante riconoscimento. Dobbiamo lavorare perché questo senso di responsabilità si diffonda. Altri Paesi ne sono dotati, come residuo di una stagione passata, il colonialismo,

«Anche se non condivido tutte le posizioni di Gino Strada mi sento impegnato a fare patrimonio della sua esperienza»

quando singoli Paesi pretendevano però di dirigere il mondo con arroganza. Noi fortunatamente non abbiamo questa abitudine. Rischiamo però a volte di praticare il valore dell'articolo 11 della Costituzione, non come scelta positiva di impegno per la pace, ma in una valenza negativa, nel senso del disimpegno, dell'appartarsi. Il problema non riguarda il centrosinistra più di quanto non riguardi il centrodestra. Anzi, è curioso che alcune forze politiche di sinistra tentate dal disimpegno, abbiano alle loro spalle una cultura internazionalista. Mentre è semmai il centrodestra a coltivare nel suo sistema simbolico un'entusiasmo nazionale o addirittura subnazionale. Noi dobbiamo respingere la tentazione isolazionista e naturalmente anche quella militarista, basata sull'idea che il governo del mondo si risolve in un puro esercizio della forza, ancorché legittimo».

Veniamo alle singole questioni. Che futuro ha la nostra missione in Afghanistan. Continua come è ora? Si amplia?



Soldati italiani impegnati in Afghanistan, in basso il ministro della Difesa Arturo Parisi Foto Ansa



«Per definire il nostro impegno in Afghanistan ho usato e riusato, sino al punto da farli apparire quasi un mantra, due sostantivi: continuità e condivisione. Rispetto a cosa? Agli impegni assunti all'interno di un sistema di alleanze, che va ridefinendosi e che trova espressione nella Nato, attraverso il quale tutta l'Europa si fa carico della stabilità e della sicurezza in parti del mondo che un tempo immaginavano lontane da noi. Una presenza sollecitata dall'esigenza della lotta al terrorismo, ma giustificata dalla necessità di favorire la costruzione di un ordine stabile fondato sulla legalità e sulla democrazia e di contrastare la regressione a un sistema sociale di tipo medievale. L'instabilità in quella regione non è compatibile con l'indifferenza. Questo richiede una nostra presenza certo militare, ma in un contesto multidimensionale nel quale quel tipo di impegno si ponga a garanzia di un intervento di tipo civile».

Questo significa esportare la democrazia?

«Se vuole. Ma con atteggiamento di rispetto e non di imposizione, preoccupati soprattutto di affermare il principio di legalità. Noi ci facciamo carico delle condizioni minimali di ciò che si chiama democrazia, consapevoli che le procedure democratiche possono portare, con il prevalere di certi partiti, ad esiti che sembrano nell'immediato contrastanti con la democrazia stessa. Sicuri però che la democrazia è capace di autocorreggersi».

In un dibattito a distanza con Furio

«Contatterò tutte le componenti dell'Unione per spiegare il senso di scelte coerenti con il programma comune»

Colombo sulle colonne dell'Unità, Gino Strada ha espresso una visione pessimistica della situazione afgana, dove, lui dice, addirittura molti cittadini oggi si augurano il ritorno dei talebani. Cosa ne pensa?

«Troandomi a Kabul ho voluto personalmente esprimermi la mia stima per la sua testimonianza attiva di pietà e di solidarietà. Lui è lì a ricordarci di difenderci dalle illusioni. L'illusione cioè che i problemi possano essere risolti attraverso l'uso della forza. Guai però se traducessimo questo in una resa alla violenza ingiusta. Anche se non mi sento di condividere tutte le posizioni di Strada, mi sento impegnato a difendere la sua esperienza e a farne patrimonio».

Noi siamo parte dell'Isaf, missione internazionale a guida Nato, che ha un carattere di peace-keeping, ben diverso dalle operazioni dell'Enduring Freedom americana. E tuttavia l'estensione a nuove zone dell'Afghanistan, sta portando l'Isaf

ad operare in teatri molto simili a quelli di Enduring Freedom, ad esempio nelle province meridionali in cui i talebani sembrano alla riscossa. Lei può affermare che gli italiani resteranno a Kabul e Herat, e non verranno mandati anche in quelle zone?

«Noi rimaniamo e continuiamo ad operare là dove già siamo, cioè a Kabul e nella regione Ovest, quella di Herat. Sono due realtà diverse. Kabul porta su di sé i segni evidenti di 23 anni di guerra. Herat è una città viva che trasmette subito l'attesa di tempi migliori. Sono le zone in cui ci siamo impegnati a stare, ma non perché lì il compito sia più facile. Del resto ciò non ci impedisce di ignorare che l'Isaf nel suo insieme interviene anche in aree dove si fronteggiano pericoli, o potenziali pericoli, maggiori. Per noi valgono due principi: continuità dell'impegno e condivisione delle responsabilità. Siamo consapevoli dei rischi, ma non crediamo si possa affrontare la questione in modo unilaterale, né decidere che se la situazione si fa pericolosa, possiamo scappare o abbandonare per questo solo motivo afgani e alleati. Non siamo nemmeno lì per fare gli eroi. Dobbiamo mettere in comune con gli altri le nostre valutazioni e prendere assieme le decisioni, riconosciuti dagli altri come componente seria e adulta di un'alleanza amplissima che in Afghanistan ha al centro la Nato e i principali Paesi europei. A noi sono attribuite tra l'altro responsabilità primarie. Sino a qualche settimana fa il generale Del Vecchio era capo dell'Isaf, ed ora il generale Gai ne è il vice-comandante».

Ci sono pressioni Usa per un nostro maggiore coinvolgimento in Afghanistan, quasi a compensare il ritiro dall'Iraq?

«Sono due vicende del tutto diverse, che vanno tenute distinte. Se per caso mi fosse arrivata una simile richiesta, l'avrei ritenuta inaccettabile, proprio perché sbagliato ne sarebbe stato il presupposto. Sull'Iraq abbiamo punti di vista diversi, noi e gli Usa, e quindi solo partendo dalle nostre autonome convinzioni possiamo confrontarci con loro. Nel nostro recente colloquio a Bruxelles Rumsfeld disse solo che l'impegno americano sarebbe continuato come prima e che ogni Paese ha il diritto di fare le sue scelte».

Torniamo all'Afghanistan. Manderete nuove truppe?

«Per definire la consistenza futura del nostro contingente, ho preferito definirla "analoga". Questo perché prevediamo di mantenere sostanzialmente identica, e

anzi tendenzialmente minore, la quantità del personale impegnato. Nel decreto del primo semestre il totale delle unità impegnate in Afghanistan era fissato a 2852. Una cifra che non va confusa con il personale presente, che varia nel tempo, e che all'ultima data rilevata ammontava a 1843. Il carattere di continuità del nostro impegno non significa dunque né ridimensionamento né potenziamento. Qualche giorno fa ho usato una formula che qualcuno ha percepito come forte nel contenuto e aggressiva nella forma: non rientreremo a metà dall'Iraq, non rimarremo a metà in Afghanistan. Me ne dispiace. Ma l'impegno pubblico in una situazione di rischio è tale da scoraggiare le vie di mezzo. Quindi, o si resta, o si torna. Da Nassiriya e da Antica Babilonia torniamo. In condizioni di sicurezza per noi e per gli iracheni, e nella dignità. In Afghanistan la mia proposta al governo è di proporre nella sua collegialità al Parlamento una decisione che va nella direzione opposta, quella di restare».

«Un voto di fiducia in Parlamento sul decreto per rifinanziare le missioni è solo una delle strade che si possono percorrere»

Via tutti dall'Iraq, salvo qualche eccezione?

«No. Voglio essere chiaro. In Iraq la nostra partecipazione ad Antica Babilonia, un'iniziativa promossa dalla cosiddetta coalizione dei volenterosi, si conclude. Ciò non significa che ci disinteressiamo dell'Iraq e che non sosteniamo altre iniziative diverse da quella. Fra queste, la formazione dei quadri delle forze di sicurezza irachene, affidata dalla Nato, cui parteciperemo con alcune decine di istruttori a Baghdad. Senza compiti di sicurezza, ma di training».

Il ritiro, è stato detto, avverrà entro l'autunno. Settembre, ottobre, novembre, dicembre?

«A questa domanda rispondo ancora una volta richiamandomi alla logica cui ci atteniamo, che è quella di assicurare che il rientro non crei vuoti di potere e non comporti rischi ulteriori per i nostri soldati e per gli iracheni. Se noi la ritenessimo un'operazione non solo autonoma dal punto di vista decisionale, ma unilaterale sul piano esecutivo, potrei dettare

dei tempi. Invece siamo impegnati a effettuare il rientro in accordo con tutte le parti interessate, dal governo iracheno alle autorità militari britanniche e romene».

Per rifinanziare le varie missioni siete orientati a varare un unico decreto?

«Si ipotesei è di un unico decreto, che sarà approvato in uno dei prossimi due Consigli dei ministri, in tempo per la scadenza del 30 giugno, per essere poi sottoposto al voto del Parlamento. Il decreto finanzia il ritiro da Nassiriya e tutte le varie missioni in cui siamo coinvolti».

Come pensate di conciliare le diverse opinioni all'interno della maggioranza su questi temi?

«Mi sono impegnato a spiegare a tutte le componenti della coalizione il senso di una scelta coerente con il programma dell'Unione. Sappiamo che ci sono sensibilità e storie diverse nella coalizione rispetto alle singole missioni. Confido che il voto si fondi su una condivisione degli obiettivi e non su una necessità contingente. Ogni ora che mi attende sarà dedicata a spiegarmi ed a spiegare. Il paese ha bisogno di una coalizione di governo che rispetto alla difesa della pace in Italia e nel mondo sia unita da obiettivi condivisi».

Se questa opera di spiegazione e di convincimento lasciasse degli spazi aperti, porrete la fiducia?

«È una delle strade disponibili. Il voto di fiducia a volte serve per accelerare i tempi, altre volte deriva dalla necessità di interpellare in modo stringente tutte le forze della maggioranza. Spero tuttavia che, se sarà necessario, nasca solo da necessità procedurali».

Come verrebbero accolti eventuali apporti di voti da forze esterne alla maggioranza?

«Il campo della politica estera chiama a una condivisione più ampia di quella definita dalla maggioranza di governo, al limite estesa all'intero schieramento parlamentare. Ma è mia convinzione profonda che la coalizione di governo deve essere capace di affrontare con le sue forze le scelte principali».

«Quindi tutt'al più quei voti potrebbero sommarsi a quelli della maggioranza?»

«Sì, ma lo dico in modo rispettoso e non sprezzante. Non è un "se volete, aggiungetevi". È chiaro infatti che siamo interessati innanzitutto a che la coalizione di governo si dimostri capace di governare unita i temi principali. E le missioni all'estero sono certamente uno di questi».

Afghanistan, Al Qaeda incita alla rivolta

Video messaggio del vice di Bin Laden contro gli «invasori»
Karzai agli Usa: troppi afghani uccisi in questa guerra

di Bruno Marolo / Washington

IN AFGHANISTAN si mette male. Molti giornali e tv occidentali non se ne sono ancora accorti, ma una buona metà del paese è un campo di battaglia. I talebani hanno ripreso le armi contro gli americani che cinque anni fa hanno abbattuto il loro regime, e Al Qaeda

ha subito approfittato dell'occasione. Ieri Ayman Zawahri, il vice di Osama Bin Laden che sembra diventato il vero capo dell'organizzazione, ha diffuso un nuovo video per incitare gli afghani alla rivolta. Il presidente Hamid Karzai ha reagito con un appello agli Usa perché mettano fine al «comportamento inaccettabile» delle loro truppe.

Migliaia di soldati della coalizione alleata degli Usa hanno sferrato una sanguinosa controffensiva nel sud del Paese dove i guerriglieri sembrano padroni della situazione, e il comando militare ha avvertito che il conflitto diventerà ancora più violento nel prossimo futuro. Il video di Zawahri in apparenza è stato registrato il giorno dopo l'incidente del 29 maggio a Kabul, in cui

un autocarro dell'esercito americano ha investito e ucciso cinque persone. Il messaggio è intitolato «i crimini degli americani a Kabul» e dura soltanto tre minuti e mezzo. Zawahri parla in arabo: «Rivolgo il mio discorso di oggi - esordisce - ai fratelli musulmani che ieri sono stati coinvolti nei fatti tragici di Kabul e hanno visto con i loro occhi una prova in più del comportamento criminale delle forze americane nei confronti del popolo afghano». L'incidente del 29 maggio ha provocato una sollevazione contro gli stranieri a Kabul, e venti persone sono morte negli scontri fra dimostranti e polizia. Il messaggio di

Al Zawahri indossa un turbante bianco e parla in arabo:

«Gli studenti di Kabul difendano la patria»

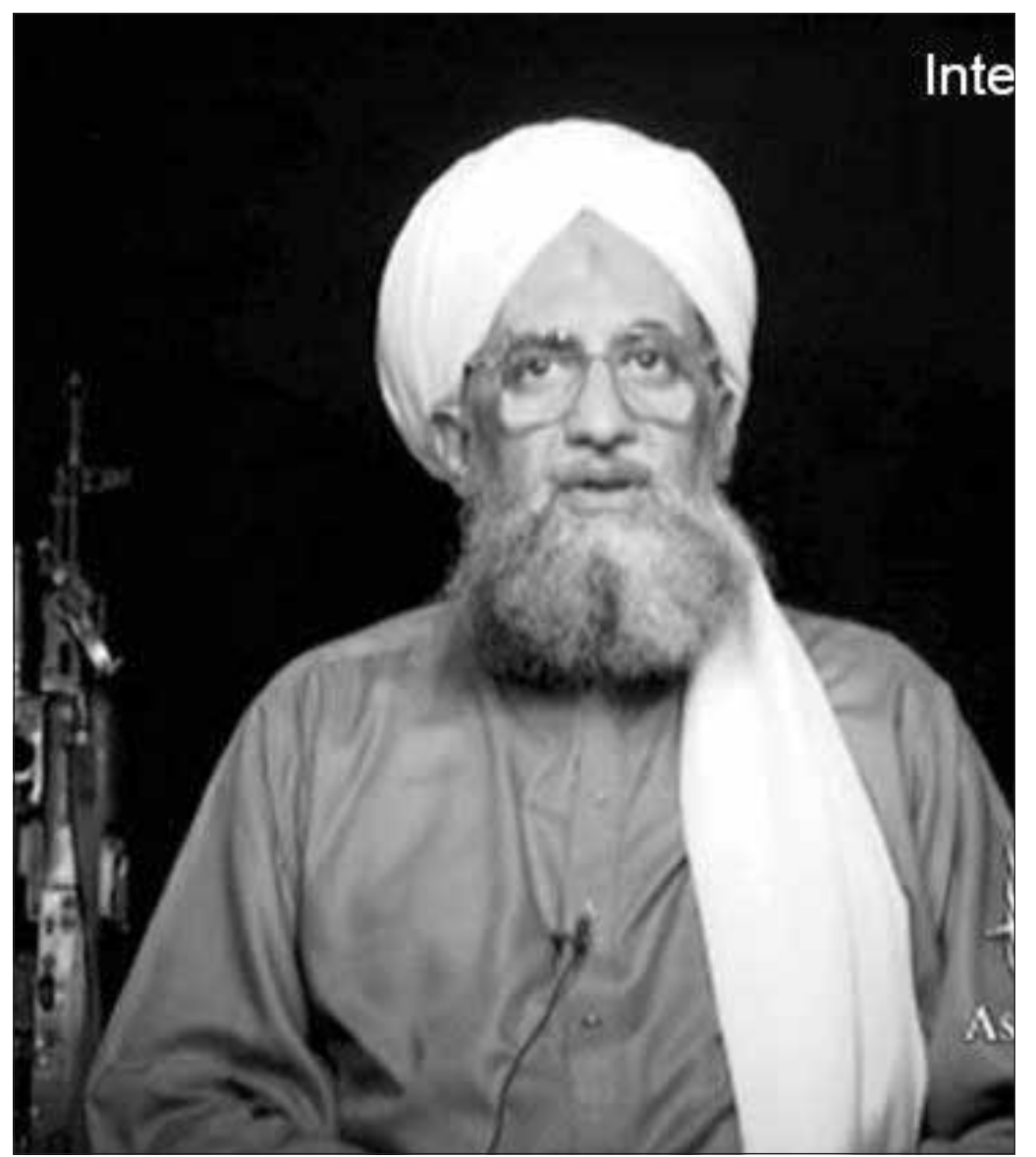
BUDAPEST

Bush: l'Iraq di oggi come l'Ungheria del '56

Il desiderio di libertà che ispirò, 50 anni fa, l'insurrezione degli ungheresi contro l'oppressione sovietica è lo stesso che anima il premier iracheno Nuri al Maliki: lo afferma da Budapest il presidente Usa George W. Bush, concludendo la sua mini-missione in Europa (Austria e Ungheria). Bush parla sulla collina di Gellert che, da Buda, domina il Danubio e Pest: il fondale tv è mozzafiato, ma la simbologia è discutibile. La Cittadella di Gellert è, per gli ungheresi, simbolo del gioco asburgico e qui sorge, visibilissimo, il monumento all'Armata Rossa che spazzò via i nazisti dal Paese. Ma anche le analogie lasciano perplessi. Nella visione di Bush, è come se l'esempio dei ragazzi della via Pal, dopo essersi tradotti nello spirito degli insorti del 1956, debba ora animare quanti nel mondo lottano per la libertà consci che «tutti gli uomini debbono essere liberi». Un messaggio che le autorità ungheresi, con discrezione, ma con fermezza, chiosano: «Lottiamo insieme contro il terrorismo - dice il presidente Laszlo Solyom, ma nel rispetto dei diritti dell'uomo», perché la vittoria può arrivare «solo se agiamo in linea con la legge internazionale». È un riferimento all'esistenza della prigione di Guantanamo, di cui i leader dell'Ue avevano espressamente chiesto la chiusura.

Zawahri prosegue così: «Faccio appello ai musulmani di Kabul in particolare e dell'Afghanistan in generale, perché insorgano nel nome di Dio contro gli infedeli che hanno invaso la loro terra. Chiedo agli studenti di Kabul di compiere il loro dovere in difesa dell'onore, della religione e della patria». Il video si può ascoltare su un sito internet già usato in passato per le comunicazioni di Al Qaeda. Zawahri si è fatto riprendere con un turbante bianco e un fucile auto-

matico, con un drappo nero come sfondo. Mentre parla, sul video scorrono traduzioni del discorso nelle lingue dell'Afghanistan, pashtun e farsi, ma non in inglese. Quest'anno Zawahri aveva diffuso altri 5 video con minacce agli Usa, ma questo sembra rivolto esclusivamente al popolo dell'Afghanistan. Il presidente Karzai ha immediatamente replicato: «Zawahri è un nemico del mio popolo. Ha ucciso migliaia di afghani nel corso degli an-



Un fermo immagine del messaggio di Al-Zawahri Foto Ap

ni. Deve essere catturato e consegnato alla giustizia. Credo che sia necessario un maggiore impegno

Il presidente afghano:
«Lui è un terrorista e va preso ma bisogna eliminare i motivi per cui prendono le armi»

strategico per disarmare i terroristi e bloccare le loro fonti di denaro, armi e addestramento. Ma è anche necessario eliminare i motivi per cui hanno preso le armi, affrontare curare alla radice le cause del terrorismo. Non è accettabile che tanti afghani siano uccisi in questa guerra. Nelle ultime tre o quattro settimane da 500 a 600 afghani sono morti in combattimento. Anche se erano talebani, erano pur sempre figli di questa terra».

Il comando alleato ha lanciato la

settimana scorsa in quattro province del sud l'operazione «Mountain Thrust» (spinta in montagna) cui partecipano 10 mila soldati americani, canadesi, britannici e afghani. L'avanzata della fanteria è stata preceduta da intensi bombardamenti aerei che hanno provocato centinaia di morti. Chiaramente frustrato da questo modo di condurre la guerra, Karzai ha chiesto che la coalizione si impegni per la ricostruzione e lo sviluppo economico, e non solo in operazioni militari.

Saddam in sciopero della fame per l'avvocato ucciso

La protesta dell'ex raïs: «I miei difensori vanno protetti». Cresce l'angoscia per gli ostaggi russi

/ Baghdad

GARANZIE internazionali di sicurezza per i loro avvocati: è questa la richiesta di Saddam Hussein e dei 7 coimputati nel processo per la strage di Dujail che, all'indomani dell'uccisione di un terzo membro del loro collegio di difesa, hanno dato inizio a uno sciopero della fame a Camp Cropper, il carcere sotto controllo Usa vicino all'aeroporto di Baghdad. A 24 ore dal macabro annuncio, cresce intanto l'angoscia per la sorte dei quattro ostaggi russi «condannati a morte» dal Consiglio della Shura dei Mujahiddin, il braccio iracheno di Al-Qaeda, mentre a nord di Baghdad sono stati ritrovati almeno cinque cadaveri di operai sciiti dell'ex complesso militare Nasr rapiti merco-

ledi assieme a una sessantina di colleghi, trenta dei quali -soprattutto donne- sono stati invece rilasciati. «Hanno posto come principale condizione per porre fine allo sciopero della fame la garanzia di una protezione internazionale per gli altri avvocati», ha affermato Khalil al-Dulaimi, capo del collegio di difesa di Saddam Hussein, nel dare notizia da Amman della protesta decisa dall'ex raïs e dai suoi coimputati dopo l'assassinio di Khamis al-Obeidi, il terzo difensore ucciso dall'inizio del processo per la strage di Dujail, nell'ottobre scorso. «Gli americani ci avevano promesso una protezione completa, ma l'hanno poi limitata al trasferimento alla Zona Verde dall'aeroporto, dove nei primi giorni del processo avevano assegnato allo scopo un elicottero. Ultimamente, hanno però usato per il trasferimento delle



Saddam Hussein durante l'ultima udienza del processo Foto Reuters

auto, mescolando gli avvocati ai passeggeri in attesa all'aeroporto, con tutti i rischi che ne potrebbero derivare», ha lamentato al-Dulaimi. Più che sullo sciopero della fame di Saddam Hussein e dei suoi sette coimputati, l'attenzione degli iracheni si è però concentrata sulla vicenda degli operai rapiti alla fine del turno di lavoro nell'ex

complesso industriale del ministero della difesa Nasr (Vittoria) a Taji, una trentina di chilometri a nord di Baghdad. Secondo gli ultimi calcoli del ministro dell'Industria Fawzi al-Hariri, citato dalla Tv di stato al-Iraqiya, «i rapitori hanno rilasciato trenta ostaggi su un totale di 64». Dei 34 ostaggi rimasti nelle mani dei sequestratori, almeno 5 sono stati

ritrovati uccisi ieri nelle vicinanze della loro fabbrica, mentre altri 10 cadaveri sono stati recuperati dalle acque del Tigri nella zona di Kadhimiyah, nei sobborghi a nord della capitale. Alcuni di questi cadaveri sarebbero stati già identificati come operai della fabbrica Nasr dai familiari. Uno dei 30 operai rilasciati, Adnan Hussein, ha raccontato che i sequestratori hanno caricato gli ostaggi a bordo di un autobus e li hanno condotti in una fattoria, dove hanno cominciato a interrogarli per dividerli a seconda del quartiere di residenza e dell'identità confessionale. «A una quindicina di noi che abitiamo a Hurriyah, dove le relazioni tra sunniti e sciiti sono buone, hanno chiesto scusa e ci hanno rilasciati. Ma agli altri che abitano nelle zone sciite, non so cosa sia successo. I sequestratori chiedevano loro: sapete quanti sunniti sono stati uccisi nelle vostre aree?», ha raccontato il testimone.

NUCLEARE

Gli Usa sollecitano l'Iran: la risposta prima del G8

GINEVRA Due mesi sono lunghi e gli Usa non vogliono dover aspettare tanto per sapere se l'Iran accetta di sospendere il suo programma nucleare. Soprattutto perché da qui al 22 agosto, indicato dal presidente Mahmoud Ahmadinejad come data limite per la risposta, ci sono due appuntamenti importanti per la diplomazia mondiale: il vertice del G8 di San Pietroburgo, dal 15 al 17 luglio, e prima la riunione dei ministri degli Esteri degli otto Paesi più industrializzati, il 29 giugno a Mosca. «Sarebbe d'aiuto se potessimo avere una risposta e sapere dove sono gli iraniani prima di questi incontri», ha sottolineato il consigliere per la Sicurezza nazionale Stephen Hadley, a Budapest per accompagnare il presidente George W. Bush nella sua visita ufficiale in Ungheria. «Non capiamo perché ci voglia tanto tempo per rispondere a quella che è una proposta molto costruttiva». Inoltre conoscere la posizione di Tehe-

ran «farebbe progredire i negoziati», ha sottolineato. L'Iran, ha ricordato Hadley, sta mandando messaggi contrastanti. Prima parla di «passi avanti» negli incentivi offerti dai cinque paesi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite più la Germania in cambio della rinuncia di Teheran ad arricchire uranio. Poi rivendica il diritto ad avere tecnologia nucleare. Gli Usa, invece, vorrebbero che si pronunciasse ufficialmente il capo dei negoziatori Ali Larjani. E Solana ha annunciato quello che potrebbe essere un appuntamento cruciale per la risposta del regime degli ayatollah. «Mi aspetto di vedere Larjani entro pochi giorni, probabilmente la settimana prossima», ha riferito Solana. L'incontro dovrebbe essere prima del 6 luglio, hanno reso noto da Teheran fonti ufficiali che però hanno parlato genericamente di un vertice tra alti esponenti del governo e l'inviato europeo.



In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più



Moby Dick
La balena bianca
Herman Melville

Fantasticamente
..per ragazzi di tutte le età..

in allegato con l'Unità trovi la sesta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

La balena bianca Moby Dick

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



MOSALCO STUDIO ENGINEERING

Stretta di mano tra Olmert e Abu Mazen Ma la pace è lontana

Primo incontro tra il premier israeliano e il presidente dell'Anp, si prepara il vertice

di Umberto De Giovannangeli

«SONO DISPOSTO a mettere in gioco ogni cosa per un unico fine: conseguire la pace, raggiungere un compromesso, ritirarsi da parte dei Territori». Così Ehud Olmert. «Uno Stato palestinese entro i confini del 1967: non chiediamo niente di più ma non accette-

remo niente di meno perché il territorio di cui stiamo parlando costituisce solo il 22% della Palestina storica». Così Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il dialogo israelo-palestinese riparte da Petra. A fatica, tra mille ostacoli, ma riparte. Tra il premier israeliano e il presidente dell'Anp è stato ieri finalmente rotto il ghiaccio grazie ad un invito a colazione di re Abdallah II nell'antica località di Petra, nel deserto giordano. Per la prima volta i due leader si sono trovati faccia a faccia e l'incontro, iniziato con una calorosa stretta

di mano, è terminato con la decisione di formare una commissione tecnica congiunta che avvii la preparazione per un summit ufficiale tra Olmert e Abu Mazen. «Un importante passo avanti», è il giudizio del premier israeliano sulla costituzione della commissione. «Abbiamo discusso di tutte le questioni sul tappeto. Esiste l'intenzione di prepararci al meglio al nostro prossimo incontro», gli fa eco il rais palestinese. Un avvio che corona con un'iniziativa concreta la due giorni di lavori di 25 premi Nobel che nella suggestiva cornice della millenaria città nabatea hanno elaborato alcune proposte per rispondere alle urgenze del nostro tempo: insegnamento, povertà, salute, ma soprattutto conflitti ed emergenze umanitarie nel Medio Oriente e in Africa. Il dialogo riparte ma la strada della pace resta in sa-

lita. In due conversazioni separate con Elie Wiesel, ideatore della omonima Fondazione e co-organizzatore dell'evento a Petra con il Fondo per lo Sviluppo di re Abdallah, i due leader si sono trincerati dietro condizioni imprescindibili. Uno Stato palestinese entro i confini del 1967: niente di più, niente di meno, insiste Abu Mazen, e aggiunge che né lui né nessun altro palestinese accetterà uno Stato la cui capitale non sia Gerusalemme Est. Il non-negoziabile compromesso palestinese stride con la posizione espressa dal premier israeliano. «Io sono fermamente convinto che Israele dovrebbe estendersi dal fiume Giordano al mare, che questa terra storicamente ci appartiene di diritto. Ci è sempre appartenuta e sempre ci apparterrà», dichiara Olmert, ricordando che alcuni blocchi di colonie (non saranno evacuati). Tuttavia, aggiunge Olmert, Israele è pronto a «significativi, dolorosi compromessi perché la pace venga assicurata». Dialogo, ma mai con Hamas. «Abu Mazen è una persona sincera, con intenzioni serie, e al quale va tutto il nostro rispetto, ma è il presidente dell'Anp e Israele deve invece trattare con il governo. Come possiamo negoziare finché il potere rimarrà nel-



ISRAELE Concerto di Roger Waters: abbattete il Muro

GERUSALEMME Non è priva di connotati politici la visita che Roger Waters, il celebre bassista dei Pink Floyd, interpreta tra l'altro di «The Wall», ha cominciato in Israele, dove ieri ha tenuto un concerto in un villaggio di pacifisti arabi ed ebrei in presenza di circa 50mila persone. Waters come prima cosa

ha visitato la controversa barriera di separazione con la Cisgiordania che Israele sta costruendo. Ai numerosi graffiti che già ricoprono le pareti ha aggiunto il suo: «Demolite il muro». «È una cosa orrenda questa costruzione» ha detto Waters, mentre sostava davanti al muro all'altezza di Betlemme.

le mani del terrore», avverte Olmert riferendosi all'esecutivo palestinese guidato da Hamas. Per trattare, incalza Olmert, «debbono essere adempite tre condizioni non negoziabili: disarmo delle organizzazioni terroristiche, piena applicazione degli accordi già esistenti e formale

riconoscimento d'Israele». Il premier israeliano si dice «dispiaciuto nel più profondo» per i civili palestinesi uccisi nei raid di Tzahal a Gaza, ma avverte: «Israele continuerà a condurre attacchi mirati contro i terroristi e contro coloro che provano a colpire i cittadini israeliani». Resta

la volontà di proseguire il confronto. Un vero e proprio vertice ufficiale tra Abu Mazen e Olmert, «presumibilmente si terrà entro le prossime due settimane, ma il luogo non è ancora stato stabilito», ipotizza Nabil Abu Rudeina, portavoce della Presidenza dell'Anp.

CROCE ROSSA Nuovo simbolo Entrano Israele e palestinesi

GINEVRA Le società di soccorso israeliana e palestinese sono state ammesse nel Movimento internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa. La storica decisione, approvata in votazione a Ginevra al termine di due giorni di difficili dibattiti, è stata accompagnata dall'approvazione del 'cristallo rosso', terzo emblema neutro del Movimento. «È un giorno storico», ha dichiarato Mohammed Al-Hadid, presidente della Conferenza internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa poco dopo il lungo applauso con il quale i delegati hanno accolto in tarda notte l'esito del voto. Fino all'ultimo, il presidente aveva invano sperato in una decisione all'unanimità. La risoluzione (era richiesta la maggioranza dei due-terzi) è stata invece approvata con 237 voti a favore, 54 contrari e 18 astensioni dai rappresentanti dei 192 Paesi firmatari delle Convenzioni di Ginevra, delle Società nazionali di soccorso e della Croce rossa internazionale. Immediatamente dopo la proclamazione dei risultati, la società israeliana, «Magen David Adom» (Mda) e la società della Mezzaluna rossa palestinese sono state accolte nel Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) e nella Federazione internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa. Il movimento umanitario ha superato divisioni politiche vecchie almeno di 60 anni, si è rallegrata la maggioranza dei delegati. «È stato un voto umanitario, una scelta delle società nazionali», ha osservato la portavoce del Cicr Antonella Notari.

UN
CA PATRONATO
INCA CGIL

La maternità per le lavoratrici parasubordinate.

Le prestazioni di maternità sono, ancor oggi, fortemente discriminatorie per tutte le lavoratrici parasubordinate: *collaboratrici coordinate e continuative e a progetto, prestatrici d'opera iscritte alla gestione separata Inps, associate in partecipazione e collaboratrici sportive.*

Le lavoratrici parasubordinate non hanno infatti alcuna garanzia di conservare il posto di lavoro in caso di gravidanza, non percepiscono una giusta indennità di maternità come avviene nel lavoro dipendente, non vedono tutelata la gravidanza a rischio, non hanno diritto né alle ore di allattamento né ai congedi parentali.

Tutto ciò oltre a rendere incerta la condizione lavorativa, produce un'insostenibile precarietà nelle condizioni di vita di centinaia di migliaia di donne impedendo loro la possibilità di progettare il futuro.

Il riconoscimento di un diritto della persona come quello della maternità va esteso anche al lavoro parasubordinato, prevedendo il rafforzamento delle poche tutele oggi esistenti e da cui troppe lavoratrici sono ancora escluse.

Per NIdiL Cgil infatti la maternità di tutte le lavoratrici deve essere tutelata a prescindere dal contratto con cui

lavorano:

- bisogna rendere obbligatoria l'astensione dal lavoro nei 5 mesi a cavallo tra il termine della gravidanza e il parto;
- si deve aumentare l'indennità di maternità per assicurare alla lavoratrice il giusto sostentamento;
- occorre tutelare le lavoratrici anche in caso di gravidanza a rischio assicurando loro l'indennità di maternità come avviene nel lavoro dipendente.

NIdiL Cgil e l'Inca Cgil sostengono il pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza per dare a tutte le lavoratrici la possibilità di guardare al futuro con più serenità e dignità e sono a disposizione per assisterle nell'ottenimento delle prestazioni che oggi si possono ottenere.

Se hai avuto un figlio, puoi ottenere l'assegno al nucleo familiare e l'indennità di maternità. Chiedi informazioni presso le sedi del NIdiL Cgil o dell'Inca Cgil i cui indirizzi sono reperibili sui siti www.nidil.cgil.it e www.inca.it.



INCA CGIL

La risposta alle tue domande

INCA, CAAF, UFFICI VERTENZE E LEGALI, SPORTELLI ORIENTAMENTO LAVORO, COSTITUISCONO IL SISTEMA DELLE TUTELE INDIVIDUALI DELLA CGIL.

www.inca.it Numero telefonico 848 854388

Attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle 18 al costo di una chiamata urbana.

Matrimonio

Il matrimonio in euro costa tra il 15 e il 20% di più rispetto ai tempi della lira. Secondo il Codacons nel 2005 la spesa media per sposarsi con 100 invitati è stata di 20mila euro. Con circa 250mila cerimonie all'anno, il matrimonio è un affare da circa 5 miliardi di euro.



SCATTATI GLI AUMENTI DELLE SIGARETTE

Sono scattati ieri gli aumenti di alcune tra le marche maggiormente diffuse, come le Camel e le Winston, che costeranno 5 euro in più al chilo. È la terza volta in meno di un mese che si registra un ritocco dei prezzi, che ha investito quasi tutti i principali brand. In totale sono sette le marche che - sulla base di un decreto del ministero delle Finanze - hanno dovuto adeguare la tariffa di vendita: oltre a Camel e Winston, anche Amadis, More, Sakura, Salem e Vantage.

SCIOPERO ALLA FINCANTIERI CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE

Uno sciopero dei lavoratori del gruppo Fincantieri è stato proclamato per il 29 giugno dai sindacati per chiedere il rispetto degli accordi presi contro la privatizzazione. Sulla questione della privatizzazione, dicono i sindacati, l'azienda si «è trincerata dietro a una dichiarazione, "il progetto di privatizzazione non esiste", di cui prendiamo atto ma che non ci tranquillizza perché è in contraddizione con i precedenti annunci dell'amministratore delegato».

Padoa-Schioppa: la manovrina sarà pesante

Il ministro incontra gli enti locali. Ipotesi di ticket sulla sanità e moratoria sui contratti pubblici

di Roberto Rossi / Roma

CURA Sanità, enti locali, pubblico impiego e previdenza. Sono questi i capitoli di spesa sui quali il governo agirà per procedere sulla via del risanamento. L'indicazione viene dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa che ieri ha incontrato i rappre-

sentanti delle Autonomie locali a Palazzo Chigi. «Il malato è grave - ha detto il ministro - serve una cura pesante. Non si può guarire con l'Aspirina». E se la situazione è «grave» una correzione «non è più procrastinabile». Tanto che per il responsabile del Tesoro usare il diminutivo «manovrina» per l'aggiustamento di luglio a cui sta lavorando il governo «non è del tutto appropriato». L'analisi del ministro è stata particolarmente «severa», hanno riferito i presenti, ed è partita da un presupposto: «La spesa pubblica non si può contrarre con la stessa velocità delle entrate». Entrate che, in caso di scarsa crescita, diminuiscono. Contestualmente, poi, «c'è un aumento della domanda di intervento sociale e quindi una congiunzione di più effetti negativi». Quali le possibili linee di intervento? Padoa Schioppa avrebbe accennato, senza fornire numeri, all'opportunità di intervenire sulla responsabilizzazione del sistema delle autonomie nella gestione della spesa. Il ministro ha confermato che la revisione complessiva del patto di stabilità interno dovrà attendere la Finanziaria, mentre l'unica misura che entrerà in vigore dal 1° gennaio sarà il passaggio dalla logica dei tetti alla spesa a quella dei saldi. Comunque il nuovo patto di stabilità interno dovrà essere strutturale e perciò, oltre al risanamento dei conti, sarà improntato ai principi di crescita ed equità.

Il prossimo appuntamento è fissato per il 4 luglio, sempre a Palazzo Chigi. Si parlerà di manovra e Dpef, ma soprattutto si affronterà il problema della spesa sanitaria che ha sfiorato quest'anno il tetto imposto, per circa 4,3 miliardi di euro, influenzando pesantemente sul deficit. E proprio sulla sanità il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha chiesto un «patto triennale» che garantisca «la piena corrispondenza tra i livelli essenziali di assistenza e le risorse necessarie». Ma il governo starebbe pensando anche a un ritorno dei ticket da destinare però solo ai redditi più alti. Su questo punto il ministro Livia Turco potrebbe pensarci, anche perché ha ricordato due giorni fa di «non essere contraria in modo assoluto» all'idea. Sul fronte del pubblico impiego, per Padoa-Schioppa, occorre riconsiderare le risorse spesso sprecate per cui «ci sono classi di tre bambini con tre insegnanti» ha detto ancora il ministro, precludendo a una razionalizzazione dell'utilizzo del corpo insegnante nelle scuole. Inoltre per reperire risorse si pensa anche a una moratoria per i contratti. Capitolo previdenza, anche questo messo in campo dal ministro parlando ai rappresentanti degli enti locali senza dare ulteriori dettagli. Potrebbe trattarsi, comunque, della revisione dei coefficienti di calcolo previsti tra l'altro dalla riforma Dini, mentre per quanto riguarda la previdenza complementare si dovrà aspettare la prossima Finanziaria. Aspettando i numeri, comunque, Padoa-Schioppa incassa il primo sostegno: quello del presidente degli industriali Luca Cordero di Montezemolo. «Ho letto le dichiarazioni di Padoa Schioppa e le condivido pienamente».

HA DETTO

Non si può curare un malato grave solo con l'aspirina. La situazione dei conti è grave, la cura sarà pesante

Il nuovo patto di stabilità interno sarà strutturale e oltre al risanamento sarà improntato a crescita ed equità



Il ministro Padoa-Schioppa e il viceministro Visco durante la riunione con gli Enti Locali. Foto Ansa

UNIPOL

Non arriva Guty

La nomina del prossimo amministratore delegato di Unipol «arriverà in tempi brevi». Ad affermarlo, a margine dell'Assemblea dell'Isvap, è stato il presidente del gruppo Unipol, Pierluigi Stefanini. Quanto alle voci di un imminente arrivo di Gianfranco Guty, attuale vice presidente vicario di Unicredit, alla guida del gruppo assicurativo bolognese, Stefanini ha smentito, limitandosi a rispondere ai giornalisti che il nome che circola «non è quello».

«È un crimine sociale alzare l'età pensionabile»

Bertinotti boccia qualsiasi ipotesi di intervento. Vendola: servono rigore ma anche equità

/ Milano

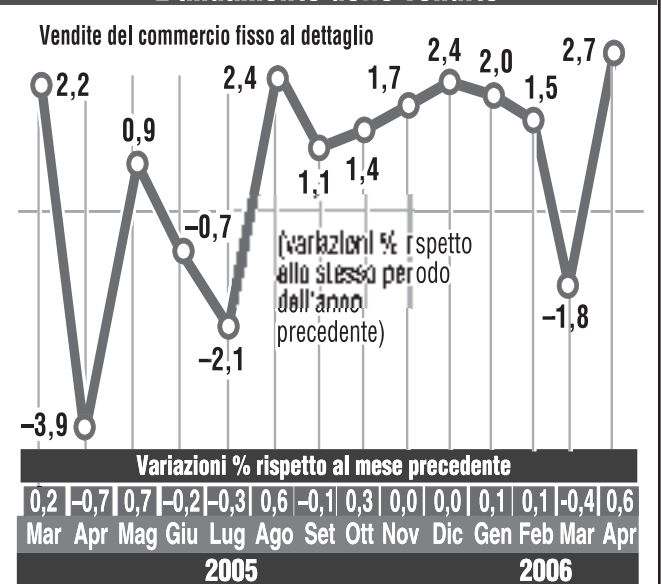
TIMORI DIFFUSI Padoa Schioppa ha lasciato il segno. Tanto che, al termine del vertice, i presidenti delle Regioni e delle Province e i sindaci si sono affrettati a dirsi soddisfatti «del metodo di lavoro», ma non hanno nascosto perplessità per la mancanza dei numeri relativi alla manovra bis e timori che il patto di stabilità interno possa essere addirittura inasprito. Ed anche il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha fatto sentire la sua voce: «Si sentono nuove pressioni. Ma l'età lavorativa non è quella anagrafica. È un crimine sociale innalzare l'età pensionabile». Per il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, «il ministro

dell'Economia ci ha illustrato la situazione di un paese che non cresce da un quinquennio, il cui quadro economico è stato definito molto serio, e per il quale occorreranno politiche in linea con gli obiettivi di rigore ma anche di crescita ed equità sociale». «Va bene il nuovo metodo e la nuova gestione delle Conferenze ha invece osservato il vicepresidente dell'Unicem, l'Unione delle Comunità montane, Valerio Prignachi - che non devono essere più un «parerificio». Ma ci preoccupa l'ermesismo del ministro dell'Economia Padoa Schioppa sui contenuti economici della manovra. Non ci è stato dato nessun numero». Ed ancora: «Sul piano dei conti pubblici, mi sembra si stia molto enfatizzando la responsabilità del sistema delle autonomie locali», ha osservato l'assessore al bilancio della Regione Lombardia e coordinatore degli assessori al

bilancio, Romano Colozzi.

Sul tema della sanità, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha spiegato: «Proporremo di ridefinire un nuovo patto almeno triennale in modo che sia garantita la piena corrispondenza fra i livelli di assistenza e le risorse». Nessun accenno invece a «giri di vite - ha affermato Errani - il ministro Padoa Schioppa ha solo ribadito la necessità di affrontare i problemi della spesa e per quanto ci riguarda siamo pronti a fare la nostra parte dentro un ragionamento che coniughi responsabilità e autonomia, competenze e finanziamento delle competenze». Le Regioni torneranno a incontrare Prodi il prossimo 4 luglio e nuovi incontri chiede anche l'Associazione dei Comuni italiani. «Vogliamo essere riconvocati al più presto - ha detto il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici - e speriamo si entri al più presto nel merito delle questioni».

L'andamento delle vendite



Per settori merceologici (variazioni in %)		
Settori	Apr. 2006/ Apr. 2005	Aprile 2006/ Marzo 2006
Alimentari	+ 3,7 %	+ 1,0 %
Non alimentari	+ 1,8 %	+ 0,3 %
TOTALE	+ 2,7 %	+ 0,6 %

Fonte: ISTAT

P&G/Unità

Bnp Paribas offre un miliardo per il controllo di Fidis

La banca francese scende in lizza per la società di credito al consumo del gruppo Fiat. L'Ipi finisce alla Risanamento di Zunino

/ Milano

Si infiamma la battaglia per il controllo di Fidis, la società di credito al consumo per l'acquisto di auto del gruppo Fiat per la quale il Lingotto cerca un partner paritetico. Bnp-Paribas, a soli quattro mesi dallo sbarco in forze nel nostro Paese con l'acquisto per 9 miliardi di Bnl, ha messo ora sul piatto 1 miliardo per il 50% di Fidis. È questa la quota che Fiat intende cedere ad un partner finanziario dopo l'esercizio dell'opzione al riacquisto, entro il 2008, del 51% attualmente in mano alle banche creditrici Intesa, Unicredit, Capitalia e Sanpaolo Imi.

Alla data room, che dovrebbe durare un po' più del previsto e portare alla firma di un accordo preliminare solo il mese prossimo, partecipa un agguerrito gruppo di banche estere fra le quali, oltre a Bnp, le francesi Socgen e Credit Agricole e la tedesca Deutsche Bank, nonché Mediobanca. Con quest'ultima Fiat è impegnata in una doppia partita che riguarda anche il riacquisto del 29% di Ferrari detenuto da Piazzetta Cuccia, Commerzbank, Abn Amro e Popolare Emilia Romagna. Se dopo la data room, che è la fase nella quale i pretendenti sele-

zionati hanno accesso separatamente ai dati sensibili della società, l'offerta definitiva di Bnp prevarrà sulle altre, le attività di credito al consumo di Fidis verranno gestite - si è appreso - da Findomestic, la joint venture paritetica fra il colosso francese e Carifirenze. In attesa dell'esito dei giochi su Fidis e di conseguenza, a settembre, su Ferrari, Fiat ha intanto chiuso un'altra partita, seppur di minor valore economico, su Ipi e ha ceduto la propria partecipazione residua nella società immobiliare, pari al 10%, alla Risanamento di Luigi Zunino per un controvalore di circa 25,7 milioni e una plusvalenza di 9 milioni.

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009
1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009



La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

CONSUMI

Pasqua spinge le vendite d'aprile (+2,7%)

■ Rimbombo ad aprile delle vendite al dettaglio. L'indice generale ha segnato un +2,7% annuo (la variazione più elevata da gennaio 2004) e un +0,6% mensile (incremento più consistente da agosto 2005). Lo rende noto l'Istat specificando che gli alimentari hanno registrato un +3,7% su anno e un +1,0% su mese, invece i non alimentari un +1,8% tendenziale e

+0,3% congiunturale. Il totale della grande distribuzione ha riportato un +3,8% annuo, al cui interno si segnalano gli hard discount: +6,9% rispetto ad aprile 2005. L'incremento tendenziale del 2,7% è la sintesi di variazioni positive sia per le vendite della grande distribuzione (+3,8%), sia per quelle delle imprese operanti su piccole superfici (+1,7%). Secondo Confindustria le vendite al dettaglio di aprile «più che ad un'inversione di tendenza fanno pensare ad una fiammata. Lo spostamento delle festività pasquali, i ponti ed il passaggio di stagione hanno fatto sentire il loro effetto incentivando i consumi e la spesa per vacanze».

Gas, altri due anni sul filo dell'emergenza

Bersani vara un piano per far fronte alla crisi: risparmio, riscaldamenti più bassi, riserve

di Roberto Rossi / Roma

PIANO GAS Anche quest'anno dovremo dar fondo alle riserve, anche quelle strategiche, e abbassare i riscaldamenti. L'emergenza gas durerà ancora due anni. Lo ha comunicato ieri il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani. E il Governo si muove

d'anticipo. Con un piano per far fronte al prossimo inverno che, se freddo come quello passato, potrebbe di nuovo mettere a rischio gli approvvigionamenti. E con una serie di interventi più «strutturali» per il prossimo triennio, come il potenziamento dei gasdotti e la messa in opera di nuovi rigassificatori, che restano però il vero punto interrogativo. Il piano Bersani è calibrato su uno scenario «a metà strada fra la previsione intermedia e quella pessimistica» (pari a 3 miliardi di consumo aggiuntivo di gas) che dovrebbe mettere al riparo da imprevisti. Come nuovi tagli alle forniture dalla Russia, che furono fra le ragioni della crisi del gas dell'inverno passato. E in effetti già da qualche settimana spiegano i tecnici del ministero - dal

gasdottista russo si registra un ammanco di 10-15 milioni di metri cubi al giorno, per manutenzione e «per il contenzioso Russia-Ucraina». Che potrebbe ripetersi. E allora per tirare l'Italia fuori dalla crisi Bersani ha pensato aumentare l'importo per 1,2 miliardi di metri cubi con una direttiva, pronta entro luglio, che obbligherà le società che trasportano gas sulla rete italiana a massimizzare i contratti di importazione. Per avere garanzie sugli approvvigionamenti Bersani ha promesso una «azione diplomatica verso i paesi fornitori e le autorità» (il modello è la visita di Prodi in Russia di qualche giorno fa). Con l'avvicinarsi dei mesi più freddi, Bersani punta a erogare tutto lo stoccaggio di modulazione (8,4 miliardi di metri cubi che di solito vengono utilizzati per ammortizzare i picchi di consumo) e se necessario è pronto a utilizzare 600 milioni di metri cubi della riserva strategica (l'anno passato ne furono utilizzati 1.200). Ma il piano agisce anche sulla do-

IMPRESE

Offerta di Candy per rilevare la Hoover Usa

Il gruppo Candy ha presentato un'offerta a Maytag per rilevare Hoover Usa, posta in vendita nei mesi scorsi. Lo ha confermato il presidente della Candy, Aldo Fumagalli, che in un incontro con la stampa ha presentato i nuovi prodotti Hoover, le cifre del 2005 e le strategie di sviluppo. «Noi abbiamo rilevato Hoover nel 1995 dalla stessa Maytag, che è controllata da Whirlpool - ha spiegato Fumagalli - ma non abbiamo la proprietà della marca negli Stati Uniti. Ora vorremmo riunificarla, c'è un percorso di vendita in atto, che non sarà breve, e noi abbiamo fatto un'offerta; sicuramente non siamo i soli interessati, ci sarà qualche azienda del settore e poi molti fondi di investimento». L'offerta riguarda l'intero ramo d'azienda, che opera con due fabbriche negli Stati Uniti, una di queste esistente dal 1908, e una in Messico, per un fatturato complessivo di 400 milioni di dollari. Il gruppo Candy ha chiuso il 2005 superando per la prima volta il miliardo di euro di fatturato, a 1,013 miliardi, in aumento del 6% rispetto al 2004, e prevede di crescere ancora del 5% nel 2006. Il risultato operativo è salito da 16 a 18 milioni di euro.

manda di gas: prima dell'estate il ministro emanerà una direttiva in base alla quale l'Authority dovrà determinare tariffe più care per le centrali elettriche, per frenare l'eccessiva richiesta di gas per il termoelettrico. Saranno nuovamente attivati contratti di fornitura interrompibili, con una quota minima di clienti per le società di trasporto. E poi sarà massimizzato l'impiego di olio combustibile per le centrali elettriche, rispettando i limiti di emissione.

Ma saranno anche i cittadini a dover fare qualche sacrificio: Bersani prevede «una campagna di sensibilizzazione per il risparmio di gas», ma anche, se necessario, «un decreto per la riduzione delle temperature e dei tempi di riscaldamento nel settore civile», cioè famiglie e piccole e medie imprese. Accanto alle misure d'emergenza ne saranno altre strutturali. Come il potenziamento dei gasdotti di transito (come quello austriaco) e lo sviluppo di nuovi gasdotti con la



Il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani. Foto Ansa

LATTE IN POLVERE Confermata la multa dell'Antitrust

Arriva la conferma del Tar del Lazio per le multe inflitte ad alcune società produttrici di latte per l'infanzia. Ieri è stato pubblicato il dispositivo della sentenza per la quale si attende adesso la pubblicazione delle motivazioni che hanno portato i giudici amministrativi a respingere i ricorsi proposti da Milite Italia Humana Italia, Heinz Italia, Plada, Nutricia Italia e Nestlé Italiana.

Le società contestavano le multe inflitte nell'ottobre scorso dall'autorità garante della concorrenza e del mercato che le ritenne responsabili di una intesa restrittiva della concorrenza con riferimento ai livelli di prezzi imposti.

Complessivamente ammontarono a quasi 10 milioni di euro le sanzioni inflitte dall'antitrust. In particolare Heinz fu multata per 79 mila euro; Plada per 3 milioni e 22 mila euro; Nestlé per 3 milioni e 300 mila euro; Nutricia per 629 mila euro, Humana per 1 milione e 377 mila euro, e Milite per 198 mila euro.

Per l'autorità, queste società avevano dato vita a «un'intesa restrittiva» della concorrenza nel periodo 2000-2004, concordando il mantenimento di elevati livelli di prezzo per il latte per l'infanzia. Le accuse in questione si riferivano soprattutto all'alto prezzo di vendita, rispetto alla media europea, del latte definito «di partenza e di proseguimento».

L'Antitrust sanzionò le società a conclusione di una istruttoria nata dopo varie segnalazioni di consumatori. In particolare fu rilevato che la differenza tra i prezzi italiani e i correlativi prezzi all'estero era per il latte di partenza e nella maggioranza dei casi, maggiore del 150% con punte di oltre il 300% nonché maggiore del 100% e con punte di oltre 200% per il latte di proseguimento.

Grecia e con l'Algeria (pronti non prima del 2010. Per potenziare gli stoccaggi, poi, Bersani intende dare entro fine anno cinque nuove concessioni a chi farà investimenti. E chi investirà potrà utilizzare almeno l'80% della nuova capacità per 20 anni.

Infine il capitolo rigassificatori, cioè quegli impianti che servono a far tornare allo stato gassoso il gas liquido trasportato sulle navi e a dare maggiore indipendenza da paesi come Russia e Algeria. In Italia ce

n'è solo uno in funzione che è quello di La Spezia. Bersani spera che «almeno uno, o meglio ancora due siano in funzione nel 2008». Finora sono stati autorizzati tre (Brindisi, Livorno e Porto Levante a Rovigo), mentre altri sette sono in istruttoria. La loro costruzione ha incontrato l'opposizione di Comuni e cittadini. «Bisognerà lavorare di cacciavite» ha detto Bersani. Che oggi inizia un tour che lo porterà a confrontarsi con le amministrazioni locali. Si inizia dalla Puglia.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (906)



Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Gruppo Bancario Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".

Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

Carte stradali e turistiche

Aggiornate a febbraio 2006

Da mercoledì 28 giugno in allegato
con l'Unità la prima cartina stradale

TOSCANA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Emilia Romagna

Umbria e Marche

Sardegna

Sicilia

Trentino Alto Adige

Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

che

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più



MOSAICO STUDIO

in collaborazione con



SHIFT_expectations



Touring Club Italiano



l'Unità

Le polizze Rc auto aumentano più dell'inflazione

Accusa dell'Isvap: penalizzati i giovani neopatentati e il Mezzogiorno

di Laura Matteucci / Milano

ALLARME Tariffe Rc auto di nuovo in salita. Nei primi mesi di quest'anno sono aumentate più dell'inflazione, penalizzando soprattutto i neo patentati e gli abitanti del sud. Questo l'allarme lanciato dal presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini, che nella relazione an-

nuale ha riavviato il rischio assicurativo auspicando un ulteriore consolidamento del settore attraverso nuove possibili aggregazioni. Un quadro che ha suscitato l'immediata reazione dei consumatori che hanno denunciato l'assenza di misure per ridurre i costi delle polizze. Secondo Adusbef e Federconsumatori le tariffe «dovevano diminuire almeno del 10% con un risparmio di 70-80 euro a polizza, sia per la minore incidentalità che per effetto dei minori rimborsi agli assicurati che subiscono un prelievo forzoso che, solo per la Rc auto, incide fino al 10% dei redditi medi familiari fino a 15mila euro».

«La relazione Isvap - commenta il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti - giustifica, come al solito senza sanzionare, comportamenti scorretti e predatori delle imprese, che in alcune zone, contravvenendo al principio mutualistico base dell'assicurazione, applicano tariffe di 8mila-9mila euro superiori al valore del bene assicurato, penalizzando i giovani e spianando la strada a fenomeni sempre più rilevanti di polizze false semplicemente scammerizzate».

Accolta con favore dalle associazioni di consumo, invece, la novità annunciata nella relazione: l'invio all'assicurato dell'attestato di rischio un mese prima della scadenza del contratto. Secondo i consumatori sarà più facile cambiare polizza, perché se finora chi intendeva cambiare compagnia doveva recarsi fisicamente presso l'agenzia per richiedere l'attestato di rischio, ora le compagnie saranno obbligate a spedirlo un mese prima. Un provvedimento che si è reso necessario data la forte incidenza nei reclami delle problematiche legate allo stesso attestato di rischio.

La novità ha trovato il favore anche dell'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici, ma con qualche riserva sui costi. Il presidente Fabio

Cerchiai sostiene costi troppo, e la controposta di Cerchiai è di rendere disponibile l'attestato di rischio su Internet o presso l'assicurazione. Altro tema caldo sollevato dall'Isvap, sempre in tema di rapporti tra assicurati e assicuratori, è quello della procedura d'infrazione avviata dalla Commissione Europea contro l'Italia per l'abolizione dell'obbligo delle compagnie di contrarre

Il mercato è solido, con utili per 5 miliardi. Ma servono aggregazioni e più concorrenza

le polizze. L'Isvap ha sottolineato che l'eliminazione dell'obbligo comporterebbe «il rischio di accentuare l'asimmetria tra la posizione dei consumatori, obbligati a sottoscrivere le polizze, e quella delle imprese libere di scegliere se offrirle o meno».

Nel complesso comunque Giannini ha tracciato una fotografia positiva del mercato assicurativo, tuttora in crescita. Oltre al miglioramento sul fronte Rc auto, con un risultato in positivo per 1,5 miliardi di euro (pari a circa l'8,2% del fatturato), nel 2005 la raccolta premi vita è salita del 12% attestandosi a 73,5 miliardi, mentre è rimasta stabile la raccolta del ramo danni che è cresciuta del 2,5% (36,3 miliardi di euro). Tuttavia Giannini auspica «un rafforzamento dimensionale dei gruppi italiani» per «affrontare le sfide che si profilano a livello europeo». «Non esistono nel nostro paese - continua - barriere all'ingresso nel mercato di nuove unità imprenditoriali o alla concentrazione di quelle esistenti». Oltre a un quarto dei premi diretti raccolti nel 2005 in Italia è stato prodotto da imprese estere o controllate da soggetti esteri, per circa 31 miliardi su un totale di 110 miliardi di euro.

I numeri delle assicurazioni	
Premi RC auto	
Ammontare dei premi 2005	18,19 miliardi
Variazione rispetto al 2004	+0,6%
Risultato del conto tecnico	1,5 miliardi
% sul fatturato	8,2%
Premi vita	
Ammontare dei premi 2005	73,5 miliardi
Variazione rispetto al 2004	+12%
Ramo danni	
Raccolta 2005	36,3 miliardi
Variazione rispetto al 2004	+2,5%
8.000 procedimenti sanzionatori avviati nel 2005 (5.000 nel ramo Rc Auto)	
106 accertamenti ispettivi	
102 interventi di vigilanza cartolare nei confronti di imprese	
34 quelli per idoneità degli attivi a copertura delle riserve tecniche	
P&G Infograph	Fonte: ISVAP

GUZZETTI

Intesa non farà nessuna opa ostile su Capitalia

Nessuna opa ostile di Banca Intesa su Capitalia: l'ipotesi, semplicemente, non esiste. Non solo perché il presidente Giovanni Bazoli l'ha finora sempre esclusa, ma anche perché la Fondazione Cariplo, che di Intesa è il secondo azionista dopo il Credit Agricole, non sarebbe d'accordo. Da Bolzano dove, come presidente dell'Acri, ha aperto il convegno annuale delle casse di risparmio, il presidente della fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti getta acqua sul fuoco delle indiscrezioni che vorrebbero Intesa in procinto di lanciare un'offerta non amichevole su Capitalia. E mette in dubbio anche che - come riportano alcune voci - sia stato fissato un incontro per martedì prossimo tra i vertici di Intesa,

Bazoli e l'ad Corrado Passera, con il Credit Agricole, sull'aggregazione Capitalia. L'ipotesi di una aggregazione tra l'istituto milanese e quello capitolino sembra essere accantonata, o almeno in stand by. Ed anche nell'azionariato di Capitalia e nel patto che la guida con oltre il 30% eventuali novità sembrano al momento escluse: il presidente dell'Ente Cassa di Roma, Emanuele Emanuele sottolinea che per entrare nel patto «ci vuole qualcuno che inviti, nessuno mi ha invitato. In quel caso valuteremo». Perché qualcosa si muova, quindi, potrebbe essere necessario attendere ottobre, quando il maggior azionista, Abn Amro, dovrà scegliere se restare nel patto di Capitalia con il 7,7%, uscire, o incrementare la quota.

Sotto verifica l'accordo sul Tfr

Partita riaperta dopo che le banche hanno disdetto il fondo di garanzia

/ Milano

IL FONDO Tfr e previdenza integrativa di nuovo sul tavolo del governo dopo l'annunciata disdetta da parte delle banche dell'accordo sul fondo di garanzia per l'eroga-

zione di crediti agevolati alle imprese che cedono il Tfr ai fondi pensione.

Ci sono «due nodi politici rilevanti che vanno risolti e a partire dai quali si potrà dire se l'accordo può funzionare o meno» ha avvertito il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che l'altro giorno aveva denunciato la disdetta da parte dell'Associazione bancaria. Nonostante le ampie assicurazioni del mondo creditizio circa la natura «tecnica» della disdetta e la stessa disponibilità mostrata dal presidente uscente dell'Abi, Maurizio Sella, che ieri ha rilanciato l'intesa, correggendone le date di avvio al 2008, il caso non ha mancato di preoccupare i sindacati e, in una certa misura, anche la Confindustria.

Reperimento delle risorse e nulla osta di Bruxelles i due nodi che vanno sciolti

La disdetta delle banche «mette a rischio la riforma» ha detto il leader della Uil, Luigi Angeletti, che ha quindi sottolineato la necessità di «tornare a sedersi attorno ad un tavolo» per far ripartire l'iter che dovrà portare allo sviluppo della previdenza integrativa.

Anche la Cgil si dice preoccupata dello stop che arriva dalle banche e teme che la disdetta dell'accordo possa essere una manovra per dettare nuove condizioni più favorevoli e, dice la segretaria confederale della Cgil, Morena Piccini, «più esose per il bilancio pubblico». La costituzione del fondo di garanzia «è parte integrante e irrinunciabile» della riforma del Tfr e «senza questo strumento la riforma non parte» ha avvertito anche il direttore generale di Confindustria, Maurizio Beretta, sicuro però che una soluzione potrà essere trovata: «da riforma entrerà in vigore tra due anni abbiamo tutto il tempo per definire lo strumento».

Per il ministro del Lavoro, tuttavia, la questione sollevata dall'Abi porta a galla due questioni rilevanti da risolvere. Si tratta, ha ricordato il ministro, «dell'esigenza di una concertazione tra il ministero del Lavoro e il Tesoro, in quanto quell'accordo presuppone delle risorse. In secondo luogo l'accordo deve essere sottoposto all'Unione europea affinché non prefiguri la sussistenza di aiuti di Stato».

DECIMA EDIZIONE Tutto cominciò nel '97 dal primo faccia a faccia tra Gianni Agnelli e Cofferati

A Serravalle la festa della Cgil

di Vladimiro Fulletti

Da Cofferati a Cofferati. Oggi l'ex segretario della Cgil fa il sindaco di Bologna, ma è stata proprio a causa sua se 9 anni fa a Serravalle, borgo medievale a cavallo fra Pistoia e Montecatini Terme (la splendida Torre si vede benissimo passando lungo la Firenze-Mare), è nata la festa della Cgil. A causa sua e dell'avvocato Gianni Agnelli. Correva l'anno 1997. Da poco più di un anno era scomparso lo storico leader del sindacalismo italiano Luciano Lama. E l'Avvocato, in una lunga intervista spiegò di come Lama gli avesse parlato bene di quel giovane dirigente della Cgil, «Luciano Lama - spiegava Agnelli - una volta mi disse che Cofferati è il migliore della Cgil...», che però non aveva mai incontrato di persona. E qui nasce l'intuizione della Cgil di Pistoia: organizzare proprio a Serravalle il primo faccia a faccia fra il segretario della

Cgil e il campione del capitalismo italiano. La trattativa andò a buon fine e nell'estate di 9 anni fa Agnelli da una parte e Cofferati dall'altra si misero a parlare di Luciano Lama. Fu un successo. Così Serravalle divenne appuntamento fisso per la Cgil. E visto che quest'anno ricorre la decima edizione hanno pensato bene di invitare (il 9 luglio) proprio chi fece partire il tutto. Cioè Sergio Cofferati che racconterà proprio di quel faccia a faccia con Agnelli. Ma il calendario (che si concluderà

L'8 luglio confronto su conti pubblici e sviluppo dell'Italia fra Guglielmo Epifani e Padoa-Schioppa

domenica 9 luglio) è ricchissimo. Si comincia stasera e visto che siamo a poche ore dal referendum sulla riforma costituzionale varata dal Polo il primo dibattito (ore 18,30) è proprio dedicato al No e ne parlerà, fra gli altri, il neo ministro alle Riforme Vannino Chiti. In serata (alle 21) concerto di Claudio Lolli. Domani (sempre alle 18) poi sarà la volta della storia della Cgil con un faccia a faccia fra due padri nobili del sindacato: Antonio Pizzinato e Bruno Trentin intervistati da Bruno Ugolini dell'Unità. Domenica sul palco invece ci sarà Sergio Staino che racconterà i primi 25 anni di Bobo accompagnato al piano da Leonardo Brizzi. Il 28 giugno (ore 21,30) sul palco ci sarà il lavoro («lotta alla precarietà e alla illegalità») con il neoministro Cesare Damiano e Emilio Viafora segretario Nidil Cgil. La sera dopo tocca al welfare col ministro Paolo Ferrero e Betty Leone segretaria dello Spi

Cgil. Venerdì 30 giugno è di scena il nuovo governo dell'Unione («il titolo è significativo: «cambio di scena») e ne parleranno alle 18,30 Gavino Angius, Armando Cossutta, Grazia Francescato, Gianclaudio Bressa e il segretario del Prc Franco Giordano. Il 3 luglio poi il ministro Giovanna Melandri partecipa al dibattito su giovani e lavoro e in serata si parla di Zapatero con il sottosegretario Giampaolo Patta e esponenti politici spagnoli. Ma l'appuntamento più importante è per l'8 luglio alle 17,30 quando Marcello Sorgi della Stampa intervisterà il segretario della Cgil Guglielmo Epifani e il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa. Molti anche gli spettacoli. Oltre a Lolli e Staino ci sarà anche (6 luglio 21,30) lo spettacolo di Enrico Bertolino e concerti anche della Banda Improvisa con Alessandro Benvenuti (domenica 2 luglio) e degli Avion Travel (sabato 8 luglio alle 22).



Misteri e segreti della Lega Nord dal celodurismo alla devolution

in edicola con l'Unità
a soli 8,90 euro oltre il giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



NOBU PRODUCTIONS presenta CAMICIE VERDI di CLAUDIO LAZZARO
Montaggio: CLELIO BENEVENTO Musiche: ANTONIO IRASEVOLI Fotografia e Riprese: GIAMPAOLO CONTI e ANTONIO MONTELLANICO



Cambi in euro

1,2582	dollari	-0,005
145,4800	yen	+0,260
0,6873	sterline	+0,002
1,5636	fra. sviz.	+0,002
7,4558	cor. danese	+0,002
28,5250	cor. cecca	-0,038
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9710	cor. norvegese	+0,057
9,2349	cor. svedese	+0,033
1,7112	dol. australiano	-0,007
1,4023	dol. canadese	-0,003
2,0578	dol. neozelandese	+0,010
279,0300	flor. ungherese	-0,230
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6600	tallero sloveno	+0,020
4,0975	zloty pol.	+0,001

Bot

Bota 3 mesi	99,61	2,54
Bota 6 mesi	98,59	2,70
Bota 12 mesi	96,86	2,92
Bota 12 mesi	97,16	2,88

Borsa

Denaro sui petroliferi

Ancora un rialzo per gli indici di Borsa: dopo la limatura di lunedì e la flessione di venerdì scorso, è il terzo progresso per piazza Affari che dopo un avvio più entusiasta ha chiuso la giornata con un rialzo prudente (Mibtel +0,37% a quota 27.132. L'S&P/Mib è salito dello 0,32% a 35.615, l'AllStars dello 0,34% a 14.568, il Midex dello 0,60% a 34.002. Il future è trattato a quota 35.865. I volumi dell'attività sono ammontati a un controvalore di oltre 4 miliardi. finale. Solo l'Eni (-0,63%) ha chiuso in calo fra i titoli petroliferi

che hanno ritrovato il denaro dopo un periodo di ribassi: Saipem ha recuperato l'1,73%, Tenaris l'1,59%. Spunti di interesse speculativo l'hanno suscitati i titoli delle società calcistiche quotate in piazza Affari, in attesa delle decisioni della giustizia sportiva dopo la conclusione dell'indagine sullo scandalo del calcio da parte di Francesco Saverio Borrelli: è salita soprattutto la non coinvolta Roma che dopo una sospensione per eccesso di rialzo ha chiuso a +14,8%, ma anche le coinvolte Juventus (+5,58%) e Lazio (+4,32%).

Cremonini

Vince la Gare de l'Est

Il Gruppo Cremonini, attraverso Cremonini Restauration France, si è aggiudicato la gara indetta dalle ferrovie francesi Sncf per la gestione del centro logistico della stazione ferroviaria «Gare de l'Est» di Parigi. Il contratto, della durata di 3 anni e con opzione di rinnovo per ulteriori 2 anni, genererà a regime un fatturato complessivo stimato in circa 25 milioni di euro, con un organico di 70 dipendenti. Oltre alla gestione operativa del centro Cremonini provvederà all'ammodernamento della

struttura logistica che si estende su 2.000 mq all'interno della stazione parigina, curandone tutti gli aspetti operativi, dalla definizione dei layout dell'area alla dotazione di attrezzature. Nel centro, che sarà completato entro giugno 2007, verranno gestite in concessione le attività di handling e movimentazione di prodotti alimentari e non, relative agli oltre 70 treni in partenza ogni giorno dalla «Gare de l'Est», che collegano Parigi con l'Est della Francia (Strasbourg, Nancy, Reims) e con la Svizzera, il Lussemburgo e la Germania.

AgustaWestland

Commessa inglese

Il ministero della Difesa della Gran Bretagna ha firmato con AgustaWestland, società di Finmeccanica, un programma del valore complessivo di 1 miliardo di sterline, pari a 1,4 miliardi di euro, per la fornitura di 70 elicotteri Future Lynx alle forze armate britanniche. Il primo contratto per la fase di sviluppo, si legge in una nota, vale 380 milioni di sterline (pari a 555 milioni di euro). L'accordo, che prevede la consegna di 30 elicotteri alla Royal Navy e di 40 al Royal Army a partire dal 2011,

rientra nell'accordo di Strategic Partnering tra il Ministero della Difesa e AgustaWestland e risponde ad uno dei principali requisiti delineati dalla Defence Industrial Strategy del Governo britannico per quanto riguarda il settore elicotteristico. L'accordo di partnership prevede una stretta collaborazione nell'ambito dei programmi elicotteristici delle Forze armate britanniche. L'intesa, garantirà che le competenze ingegneristiche e sistemiche necessarie alla Difesa britannica siano mantenute presso lo stabilimento AgustaWestland di Yeovil.

In sintesi

È stata perfezionata la cessione della partecipazione detenuta da Impregio International Infrastructures N.V., società interamente controllata da Impregio SpA, nella concessionaria autostradale cilena Costanera Norte. Lo comunica la società precisando che l'operazione ha comportato un incasso netto valutato in circa 165 milioni di euro e una plusvalenza netta valutata in circa 105 milioni di euro. La cessione è stata effettuata in favore di Nuova Costanera Norte, società cilena indirettamente controllata al 100% da ASA S.r.l. società partecipata da Autostrade, Sias e Mediobanca.

La Carlo Tassara International di Romain Zaleski continua a rafforzarsi nel capitale di Arcelor, il gruppo che interessa Mittal ma che vuole invece andare a nozze con Severstal di cui il finanziere è diventato nei giorni scorsi il primo azionista. Il finanziere franco-polacco ha reso noto alle autorità di mercato francesi di aver raggiunto quota 7,79%, contro il 7,59%.

Il Nyse, New York Stock Exchange, lascerà invariata la sua offerta d'acquisto per Euronext, la borsa paneuropea che comprende Parigi, Amsterdam, Bruxelles e Lisbona, nonostante i miglioramenti avanzati dalla rivale Deutsche Boerse. Lo fa sapere il presidente del Nyse, John Thain. «Ci atterremo ai termini del contratto pienamente accettato dal management Euronext» spiega Thain. L'altro ieri Euronext ha respinto la nuova offerta di Deutsche Boerse, che aveva aumentato la parte cash della sua offerta da 8,6 miliardi di euro, portandola a 2 miliardi di euro. Il Nyse offre 8 miliardi di euro, di cui 2,4 cash.

Il cda di Datamat ha approvato le linee guida del piano industriale relativo al progetto di integrazione tra le società Datamat ed Elsas. Le linee guida del piano, che verranno sottoposte alla corrispondente approvazione da parte del Cda di Elsas, sono incentrate sui profili industriali e commerciali dell'operazione, mentre restano in fase di approfondimento le modalità tecnico-giuridiche volte a finalizzare l'integrazione delle linee di attività delle due società. Datamat, società di Finmeccanica, è leader nella progettazione e integrazione di sistemi e soluzioni di Ict. L'azienda opera con circa 1.500 professionisti distribuiti in diverse sedi operative e nel 2005 il valore della produzione è di 171 milioni.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var % trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (milioni) (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A									
20391	10,53	10,46	-0,24	25,68	363	8,38	10,89	0,4700	2242,73
13463	6,95	6,96	0,30	-10,31	42	6,71	8,14	0,2900	381,31
29071	15,01	14,83	1,10	10,54	1	12,92	19,02	0,4000	62,61
32665	16,87	16,87	-	-0,71	0	16,32	17,61	0,1000	85,20
4194	2,17	2,17	1,40	-2,12	50	2,12	2,72	0,0700	81,22
17155	8,86	8,88	5,15	4,12	282	8,18	11,62	-	599,64
9453	4,88	4,89	1,12	-10,37	17	4,70	6,25	0,1800	490,51
3433	1,77	1,77	0,28	9,65	3999	1,62	1,83	0,0560	3191,48
3677	1,90	1,90	0,16	-7,18	69	1,90	2,33	0,0335	966,33
982	0,51	0,50	-1,86	-5,59	2	0,49	0,65	-	-
27538	14,22	14,39	1,05	3,16	8	12,74	16,09	0,4000	128,49
826	0,43	0,43	-	-3,75	270	0,41	0,50	0,0050	170,61
4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
1552	0,80	0,79	-1,43	-17,42	4690	0,76	1,28	0,0413	1111,16
17161	8,86	8,79	-0,76	-15,65	4385	8,56	10,72	0,4550	7501,13
3096	1,60	1,61	0,94	-3,15	235	1,59	1,95	0,0280	589,32
13025	6,73	6,65	-1,25	-18,39	73	5,59	9,30	0,3000	1320,70
5028	2,60	2,59	0,35	-15,74	133	2,60	3,52	0,1250	272,69
14549	7,51	7,51	0,93	-	298	7,19	9,18	-	751,40
13203	6,82	6,83	0,04	-35,76	3	6,77	11,33	0,4000	24,41
5325	2,75	2,75	-	7,46	317	2,53	2,92	0,1050	2129,34
8783	4,54	4,52	-1,11	-5,79	255	4,47	6,36	0,0850	446,46
31083	16,05	15,97	1,04	1,15	74	15,24	18,43	0,3000	1412,66
23210	11,99	11,96	-0,23	3,63	417	11,44	13,36	0,2400	3049,49
41785	21,58	21,85	1,63	5,17	1842	20,11	24,30	0,3100	12337,54
15347	7,93	7,90	2,85	19,93	912	6,61	10,57	0,1000	1144,35

B									
30258	15,63	15,60	3,37	2,59	0	14,88	17,75	0,1150	-
4138	2,14	2,10	-1,22	-1,84	2664	2,07	2,80	0,0520	2754,43
8119	4,19	4,17	0,99	26,72	876	3,31	4,36	0,0750	4106,91
8667	4,48	4,48	-1,73	-4,52	10	4,44	5,24	0,0950	686,75
12280	6,34	6,26	0,65	9,36	99	5,97	7,82	0,0300	742,07
11625	6,00	5,98	-0,66	-0,17	5	5,78	6,97	0,1000	79,26
8053	4,16	4,13	0,22	-10,13	2792	4,04	5,20	0,1700	4077,03
1979	1,02	1,01	0,20	-11,21	404	0,95	1,27	0,1300	370,86
20701	10,69	10,65	0,10	7,22	5	9,88	13,55	0,2400	306,68
16152	8,34	8,39	2,01	10,70	115	7,51	9,66	0,2500	1288,28
8622	4,45	4,46	0,56	-1,37	13398	4,38	5,17	0,2200	26787,42
7997	4,13	4,12	0,76	-2,16	3693	4,03	4,93	0,2310	3851,19
73036	37,72	37,17	-0,96	73,82	328	21,70	51,79	0,4900	2875,87
24296	12,55	12,54	0,28	4,98	348	11,95	13,92	0,4000	4044,12
4221	2,18	2,18	0,37	1,54	56	2,07	2,91	0,1470	273,05
21194	10,95	10,94	0,49	-1,97	66	10,52	12,34	0,1376	-
33480	17,29	17,27	-0,17	0,05	3	17,07	18,70	0,5000	114,12
26649	13,76	13,61	-0,95	-2,38	81	13,15	17,73	0,2000	742,31
22974	11,87	11,86	0,40	-0,94	41	11,76	15,00	0,2000	575,03
13839	7,15	7,10	0,85	-3,88	3689	7,04	9,37	0,2750	3469,15
18534	9,57	9,57	1,40	2,69	2291	8,90	9,94	0,1500	3892,71
19235	9,93	9,88	0,03	-8,64	9	9,89	13,11	0,4000	217,35
40391	20,86	20,86	0,10	20,65	1339	17,29	23,49	0,7000	7179,44
39442	20,37	20,38	0,15	9,26	1218	18,64	21,61	0,7500	7015,85
2180	1,13	1,12	-0,09	117,67	463	0,52	1,47	0,0930	69,68
396	0,20	0,20	2,91	-24,05	919	0,19	0,29	-	138,29
9072	46,98	46,85	-0,20	-8,70	78	45,55	56,79	1,8000	-
9502	5,14	5,10	-0,20	18,36	8	4,25	7,43	-	-
1003	0,52	0,52	-0,19	14,17	12	0,52	0,67	0,0258	103,56
22124	11,43	11,35	-1,19	19,05	331	9,86	12,49	0,3400	2074,49
1485	0,77	0,77	-1,11	-5,44	7113	0,76	0,96	0,0240	1305,48
22339	11,54	11,46	-1,10	70,24	85	6,78	13,60	0,1800	316,03
15877	8,20	8,20	-0,61	37,12	1	5,98	9,14	0,2900	2252,43
5671	2,93	2,93	-0,78	6,11	457	2,80	3,25	0,0801	8992,24
6562	3,39	3,38	-0,50	36,82	29	2,48	3,66	0,1248	78,26
33614	17,36	17,36	-	8,50	0	15,25	18,50	0,4000	76,53
6198	3,20	3,24	2,11	-	66	3,13	3,24	-	81,73
65078	33,61	33,78	1,22	2,25	0	32,87	37,11	0,1300	189,80
14729	7,61	7,70	3,81	18,60	181	6,14	8,25	0,2100	508,03
4157	2,15	2,13	-0,37	-4,03	130	0,38	0,49	0,0038	199,61
123	0,06	0,06	-0,79	-3,35	490	0,06	0,09	-	-
16675	8,61	8,57	-0,58	-9,42	1315	8,32	10,41	0,2500	2567,36
7060	3,65	3,61	0,67	11,94	258	3,26	5,45	-	314,73
33006	17,05	16,77	-1,67	26,88	391	13,25	21,91	0,3200	2675,99
21483	11,10	10,92	-1,36	20,43	56	9,21	14,69	0,3440	450,16

C									
6376	3,29	3,31	-	-1,70	4	3,26	3,62	0,1240	468,91
54758	28,28	28,22	0,43	10,64	1	25,56	29,35	0,9500	1745,64
20685	10,68	10,68	0,92	-6,43	97	10,27	12,94	0,4000	971,85
16650	8,60	8,56	-0,37	-14,81	11	7,87	10,37	0,1800	77,22
72862	37,63	37,53	-0,38	23,31	6	35,23	53,23	0,3000	294,81
16522	8,53	8,55	-1,84	21,85	2	7,00	9,26	0,1200	7,77
16505	8,52	8,54	1,01	17,65	65	7,12	9,44	0,1000	923,06
12946	6,69	6,68	-0,76	-4,99	11	6,55	7,72	0,3000	835,75
3377	1,74	1,74	-0,63	-1,18	112	1,68	2,10	0,0300	627,92
15031	7,76	7,74	0,32	22,70	292	6,23	7,94	0,1000	2254,38
12272	6,34	6,29	-0,19	29,19	10990	4,91	7,31	0,2000	16411,64
6976	3,60	3,65	1,39	4,92	37	3,43	4,05	0,1250	151,33
78516	40,55	40,49	0,22	-7,17	56	39,25	48,49	1,5000	1921,71
4661	2,41	2,42	0,58	30,08	1074	2,34	3,11	-	244,45
11337	5,86	5,81	-2,35	-3,72	16	5,86	9,83	0,5600	71,81
2263	1,17	1,16	-1,19	-38,60	881	1,06	1,93	-	-
10640	5,50	5,59	1,88	16,15	5	4,72	6,31	0,1500	93,42
10564	5,46	5,40	1,85	9,38	205	4,99	7,15	0,0850	868,16
1125	0,58	0,58	-	-	0	0,58	0,58	0,0361	8,28
7977	4,12	4,12	0,24	-7,95	1	4,10	4,62		

Black out

Il falso annuncio di un black out dalle 16 alle 18 di ieri ha allarmato i cittadini di Padova che temevano di non vedere l'Italia. Centinaia le telefonate ai numeri indicati nelle affissioni, che in realtà erano quelli di giornali locali. L'Enel ha svelato la "bufala"



Foto Ansa

INTV

- 09,00 Rai 1 Uno Mondiale
- 13,00 SkySport 1 Sport Time
- 14,00 Rai 2 Dribling Mondiali
- 14,30 Eurosport Football WCup Season
- 16,00 SkySp. 16:9 Spagna-Arabia Saudita
- 16,00 Radio 1 Spagna-Arabia Saudita
- 16,00 SkyCalcio 2 Ucraina-Tunisia

- 16,00 Radio 1 Ucraina-Tunisia
- 20,30 La7 Sport 7
- 21,00 Rai 1 Togo-Francia
- 21,00 SkyCalcio 16 Svizzera-Corea del Sud
- Radio 1 Svizzera-Corea del Sud
- 23,15 Rai 1 Notti mondiali
- 23,15 La7 Il gol sopra Berlino

Materazzi-Inzaghi, l'Italia vola agli ottavi

Un gol per tempo, Repubblica Ceca ko. Gioco non bello ma azzurri concreti. Ora l'Australia

di Marco Bucciantini inviato ad Amburgo

ALLA FINE questa vittoria in una mediocre partita e questi ottavi di finale sembrano un miracolo. Arrivano in fondo a tutto, al marcio, alle caviglie rotte, alle sfide verbali che logorano quanto quelle atletiche. Ad atteggiamenti inutilmente superbi e a rifugi vili. In-

REP. CECA	0
ITALIA	2

Repubblica Ceca: Cech 6, Grygera 6, Kovac 5 (33' st Heinz sv), Rozenhal 5, Jankulovski 5.5, Polak 4.5, Poborsky 5 (1' st Stajner 6), Plasil 6, Nedved 7, Rosicky 6, Baros 6 (19' st Jarolim sv), All. Bruckner 6.

Italia: Buffon 7.5, Zambrotta 6.5, Cannavaro 8, Nesta sv (16' st Materazzi 7.5), Grosso 6.5, Gattuso 6, Pirlo 6.5, Perrotta 6.5, Camoranesi 5.5 (28' st Barone sv), Totti 6, Gilardino 6 (15' st Inzaghi 6.5), All. Lippi 6.5.

Arbitro: Archundia (Mex) 6.

Reti: nel pt 26' Materazzi, nel st 42' Inzaghi

Note: espulso: Polak, ammonito: Gattuso.

torno gufi a perdifiato, in campo giocatori logori. Totti è un pianto: si allena per tempi migliori, ma così siamo in dieci. Camoranesi è detestato perché non canta l'inno ma la fellonia è tutta sportiva, perché sei mesi fa era un proiettile e si esaltava di finte a tutto campo, mente oggi è un dribblomane ottuso e senza benzina. E Toni, che ha speso la sua faccia per un campionario di réclame sul mondiale, dove sono i suoi gol? S'intristisce in panchina, fingendo di esultare per i gol degli altri. Doveva e poteva essere un'Italia e invece è un'altra, come sembrava un gioco e invece era un trucco. Eppure ci sono gli ottavi contro l'Australia che è squadra perfetta sia per andare avanti che per fare una figuraccia. Arrivano semplicissimi a zero e si comandava contro i cechi spompati e in dieci - ma contro il destino, che ci aveva preparato altro. E questa è un'impresa. Anzitutto perché l'altra Italia nasce più accorta, come aveva chiesto Cannavaro: Lippi per insistere su Totti ha tolto un attaccante, Toni, e messo Camoranesi. «Non potevo regalare il centrocampista alla Repubblica Ceca, che lì è forte». In pochi giorni si è passati dal «vi faremo divertire» alla saggia presa di coscienza degli attuali limiti fisici di molti giocato-

ri. Valide intenzioni, ma dentro lo stadio domina Nedved, che costringe Gattuso a pedate e rincorse e Pirlo a raddoppi che lo escludono dall'impostazione. Per venti minuti va così e si contano cinque interventi di Buffon. Intanto si è pure fatto male Nesta e c'è in campo Materazzi. Sembra un pomeriggio da funerale del calcio italiano. Ma il cinismo desiderato da Cannavaro e assecondato dalla formazione di Lippi chiama altre caratteristiche, come la fortuna. La testa di Materazzi sventa imperiosa sul calcio d'angolo di Totti: è il 24' e siamo in vantaggio. «C'è una giustizia divina, il mio gol lo dimostra». Scomoda cose grosse, Materazzi, e ci lascia dubbi atei: che sia lui a diventare l'uomo che salva l'Italia del calcio

provverebbe semmai che Dio proprio non esiste. «A livello umano ho subito delle ingiustizie, sta succedendo la stessa cosa a De Rossi: anche lui ha sbagliato, ma è un ragazzo. Gli dedico il gol». Il vantaggio rinfanca gli azzurri, mentre i cechi sono furiosi. Baros si spegne piano piano, perché c'è poco fuoco nel suo fisico malato. Polak il mediano a tutto campo entra da dietro su Totti, sulla caviglia e l'arbitro lo riammonisce: fuori. Polak è pettinato come De Rossi, biondo corto, e taglio incrociato. Capito, Materazzi? La colpa è del barbiero. Uno a zero e uomo in più per l'Italia. I cechi non hanno modo di rimediare: in panchina non c'è nemmeno una punta (nella nostra se ne contano 5). Così per attaccare sbilanciano i centrocampisti e concedono campo. A chi? A questo Totti? Finisce per umiliarsi: prova due tiri promettenti, al limite dell'area, con il suo colpo sotto, er cucchiaino. Che angoscia: il pallone cade fra le mani di Cech. Al primo tentativo lo stadio compatisce, al secondo fischia: a' bbbello, piantala, urlano i boemi. Lippi teme che finisca in vacca e mette dentro Inzaghi, che assicura fame di reti. Anche questa è giusta, perché sul finale Inzaghi raddoppia e non è una rete inutile, non era una partita finita, non può esserlo quando gli altri hanno Nedved, un campione vero (sue - all'8' e al 24' - le due occasioni ceche nella ripresa). «Volevo vincere ma ho trovato Buffon». È stanco e sconfitto perché ha scoperto di aver corso a vuoto: «Sono deluso per oggi e per la Juve: credevo in un calcio pulito. Se abbiamo fatto quello che si dice, allora è giusto finire in serie B o in serie C. Vi sembra un addio al calcio? Fatemi riposare, poi deciderò». Che storie: doveva essere il capolinea del calcio italiano e invece è la fine della corsa di Pavel, il migliore in campo. Altro che giustizia divina.



Inzaghi supera il portiere ceco e realizza il secondo gol Foto di Luca Bruno/Agf

L'ANGOLO DEL RENZACCIO

Totti sarà come Pablito

RENZO ULIVIERI

Lippi sceglie il 4-2-3-1. È un'Italia più logica perché riesce a sfruttare una maggiore ampiezza di campo con Perrotta e Camoranesi (il rombo di centrocamp non permetteva sviluppi sugli esterni perché Toni e Gilardino si muovevano poco sulle fasce e al Totti di oggi non si possono chiedere accelerazioni sull'esterno. I cechi si adeguano e vanno a spechi sugli azzurri adoperando un 4-1-4-1. Per 15 minuti gioca solo la Repubblica Ceca e arriva quattro volte alla conclusione. Buffon para bene e dà sicurezza alla difesa. Piano piano i cechi rallentano, subiscono il gol di Materazzi e alla fine del primo tempo si ritrovano in 10. I primi 15 minuti sono stati di sofferenza però era un gioco che i cechi non potevano sostenere perché gravava troppo sul lavoro di Baros. La scelta di Lippi ai più è sembrata rischiosa; a me è sembrata razionale perché toglie all'Italia i troppi equivoci che ha avuto nelle precedenti partite e consente di sostenere Totti non ancora al meglio. Il secondo tempo con un gol e un uomo in più si incanalò su un copione fin troppo facile per l'Italia e arriva logico il gol di Inzaghi. Due domande. Per questo modulo è più adatto Gilardino o Toni? Io dico Toni perché svara molto di più e quando è stanco è pronto Inzaghi. Seconda: vale la pena investire su Totti? Io dico di sì. Bearzot in Spagna investì su Rossi e alla fine Pablito fu determinante. (Quando gli azzurri facevano le partitelle e le squadre le facevano due capitani a turno, Paolino era sempre l'ultimo ad essere scelto perché nessuno lo voleva perché non stava in piedi. Con il passare del tempo Rossi cominciò a correre e segnare: veniva scelto subito dai compagni e diventò Pablito). Quando nel '74 chiesi come sarebbe finita la spedizione italiana ai Mondiali in Germania, il mio amico Bighero mi rispose: «Se c'è qualcuno stitico non fa in tempo ad andare in bagno». Andò così. Questa volta non gliel'ho chiesto. Non per scaramanzia ma perché penso che siamo più forti di tutti. Dobbiamo avere paura di qualche squadra? Possiamo solo farcela da soli.

COMMENTI Il presidente della Repubblica si congratula con gli azzurri Napolitano: «Bene, avanti così» Applausi anche dal Quirinale

«Un bel risultato, andiamo avanti così». Con queste parole il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dal suo studio al Quirinale, ha commentato la vittoria della nazionale italiana. Felicità che pervade tutto il clan azzurro. Il primo è Inzaghi, e non soltanto per il gol: «La cosa più importante - ha detto Superpippo - è la stima che mi hanno fatto sentire i compagni e il mister, è qualcosa che va al di là di un gol. È fondamentale sentire la fiducia dell'ambiente. Il mister ha aspettato il momento buono. Io, lo sapete, ci credo sempre ma la mia filosofia è accettare le scelte dell'allenatore». Dal protagonista del gol, al co-protagonista con i "guanti": «Ho fatto tante parate? - dichiara Buffon - Sì a un certo punto Nedved si è stufato che parassi tutte le sue conclusioni. Il portiere si è fatto trovare pronto. Si è visto lo spirito giusto, nelle occasioni importanti ci comportiamo e viene fuori la squadra».

Chi unisce le due anime è Zambrotta: «È stata un'ottima partita in difesa e in attacco. Grande determinazione e concentrazione». Così il calciatore juventino ha riconosciuto che nei primi venti minuti di gioco l'Italia ha sofferto la pressione della Repubblica Ceca. «Non sempre possiamo essere al 110%, bisogna ricordare che in campo c'è anche l'altra squadra e comunque alla fine per noi conta il risultato, e quello di stasera è un risultato che ci può stare». Zambrotta ha poi spiegato che ha preferito non affaticare troppo il muscolo della gamba che era stato sofferente ed è stato questo a far sì che oggi abbia spinto un po' meno sulla fascia. «Siamo sempre stati tra i favoriti, abbiamo solo avuto un piccolo appannamento contro gli Stati Uniti, ma ne siamo usciti fuori a testa alta e abbiamo vinto il girone». È decisamente soddisfatto Francesco Totti per la vittoria dell'Italia e an-

che per aver giocato 90 minuti per la prima volta questo Mondiale. «Non do ogni volta le percentuali sulla mia condizione - ha spiegato Totti -, ma sto continuando a provare a fare tutte le cose che facevo prima dell'infortunio. Solo provandole, mi verranno di nuovo». Totti ha spiegato che: «È una vittoria del gruppo» e ha detto che negli ottavi «l'Italia affronterà una squadra facile solo sulla carta perché tutte le squadre che ci sono al Mondiale sono forti». «Sono contento, abbiamo raggiunto un piccolo traguardo. Ora prepareremo bene la prossima partita». È la grinta di Gennaro Gattuso, «ho visto un po' di superficialità tra di noi, ho visto che c'è stata lassatezza, e mi sono arrabbiato...». Ha spiegato, poi, il suo gesto di gioia con Lippi dopo il raddoppio di Inzaghi: «Era per dire che è bello continuare questa avventura cominciata due anni fa, è bello andare avanti».

Le pagelle

Buffon 7: interviene molto in avvio, su i tiri di Nedved, sugli ardori di Baros. Senza l'eleganza dei tempi migliori, ma con efficacia. Bravo all'8' st su Nedved, altri tuffi paiono più plateali che complicati.

Zambrotta 6,5: Nedved domina al centro, così a lui rimane Plasil, meno pericoloso. Buona gara.

Nesta sv: un solo quarto.

Dal 16' Materazzi 7: il gol lo fortifica e gli permette una partita in sicurezza.

Cannavaro 7: Baros lo impaccia, poi gli prende le misure e finisce per giganteschi. Ottimo e preciso. Voleva una squadra più coperta, la ottiene, la onora.

Grosso 5,5: Le lunghe leve lo portano sul fondo, ma

non ne cava niente.

Gattuso 5,5: Nedved corre e lui mena. Per mezz'ora va così. Ma il nostro non molla, sopravvive e mette insieme una gara dignitosa.

Pirlo 7: subisce il furioso avvio dei cechi. Poi calibra la sua regia e infine fa anche la parte di Totti. Sta così bene che - come contro gli Usa - termina giocando a tutto campo.

Perrotta 6,5: quantità industriale, dietro, nel mezzo, avanti. Soffre nel primo tempo, poi si distende. Suo l'assist per Inzaghi.

Camoranesi 5: riesce ad entrare in molte azioni, ma finisce per essere il capolinea, tanto è sciagurato. Nemmeno gli spazi della ripresa lo rianmano.

Dal 29' st Barone sv: c'è poca partita per lui.

Totti 5: Per lui Lippi fa e disfa la squadra, senza avere niente in cambio. Non ha la scintilla, ma nemmeno senso nella ordinaria amministrazione. Nella ripresa ha sconfinati metri di campo per giocare libero: qualche passaggio si vede, ma anche due presuntuosi e goffi tentativi di "cucchiaio" che tutto lo stadio fischia.

Gilardino 5,5: Si batte, ma Totti e Camoranesi sono in sciopero, mortificandone la voglia.

Dal 14' st Inzaghi 6,5: inonda di voglia la partita, farebbe sacrifici biblici in cambio di un gol: lo trova, è il bambino più felice del Mondiale.

m.buc.



PARTITE MONDIALI

Table with 8 columns (Gruppo A-H) showing match results and classification tables for each group.

OTTAVI DI FINALE

Table of quarter-final matches: Monaco vs Germany, Lipsia vs Argentina, etc.

Cuore azzurro tiepido, qui l'Italia è così

Allo stadio d'Amburgo il nostro tifo è condizionato dallo scandalo e l'entusiasmo è contenuto

di Roberto Cotroneo inviato ad Amburgo / Segue dalla prima

QUESTO CALCIO ITALIANO C'era l'azzurro, ma era dovuto di più alle sedie azzurre...

rotoli, e i deferimenti non sconvolgeranno nessuno. E in molti pensano di essere stati ingannati...

Questo è il mondiale dopo Moggi e Girardo. La vorremmo in finale ma di chi è figlia questa nazionale?



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

«spirito del tempo». Ogni nazionale è stata figlia dei suoi anni. Era figlia, ormai grandicella...

quale spirito del tempo? Certo i giocatori non c'entrano nulla, però il loro mondo è quello dei contratti iper milionari...

Esplose la festa nelle città italiane

Festeggiamenti nel centro delle principali città italiane per la vittoria di Amburgo. Sono cominciati subito dopo la fine della partita...

anni sono stati terribili per l'Italia, dunque anche per il suo calcio, e oggi ad Amburgo si è visto assai bene. Bastava scrutare le espressioni dei tifosi...

rcotroneo@unita.it

GRUPPO F A Dortmund 4-1 per il verdeoro. Doppietta di Ronaldo. La Selecao passeggia verso gli ottavi. Ai nipponici l'illusione del vantaggio

Anche la pratica Giappone è risolta. Con un netto 4-1 (doppietta di Ronaldo che, con 14 reti, diventa il più grande realizzatore mondiale di sempre insieme al tedesco Muller)...

GIAPPONE 1 altissima, dove anche il (presunto) difensore è dotato di un palleggio finissimo (vedi la riserva Cicinho, o il centrale titolare Lucio). Chiunque è in grado di arrivare al tiro, e il portiere nipponico Kawaguchi se ne accorge a sue spese...

GRUPPO E Un rigore concesso generosamente: africani agli ottavi «Omaggio» dell'arbitro Merk Essien & C. ringraziano, Usa ko

Non a caso lo chiamano il Brasile d'Africa. Certo, della mitica Selecao il Ghana non ha i numeri, la classe, il talento. Ma il senso della storia si, quello ai ghanesi non manca: prima apparizione sulla scena iridata, passaggio al turno successivo raggiunto in carrozza...

GHANA 2 STATI UNITI 1 Ghana: Kingston, Pansil, Mensa, Shilla, Mohamed, Essien, Draman (35' st Tachie Mensah), Boateng (1 st Addo O.), Appiah, Amoah (13 st Addo E.), Pimpong. All.: Dujkovic 7. Usa: Keller, Bocanegra, Lewis (29 st Convey), Onyewu, Cherundolo (15 st Johnson), Dempsey, Reyna (40 pt Olsen), Conrad, Beasley, Donovan, McBride. All. Arena 6. Arbitro: Merk (Ger) Reti: nel pt 22' Draman, 43' Dempsey e 47' Appiah (rigore) Ammoniti: Essien, Lewis, Mensah, Shilla, Appiah

messo la gara sul piano dell'equilibrio, che era stato inizialmente spezzato dal ghanese Draman (22'), centrocampista in versione Arsenio Lupin, bravo a pressare Reyna e a rubargli un prezioso pallone da spedire con morbido tocco sul secondo palo. Primo tempo avviato verso la parità, se non fosse stato per l'errore di Merk, che ha fatto pendere la bilancia in favore del Ghana. Non facile cercare nella ripresa la nuova rimonta per gli statunitensi, copia sbiadita della squadra capace di imporre il pari agli azzurri di Lippi: tanta buona volontà, poche idee, un accenno di forcing, poche chance, tra cui un palo. Ghana ben chiuso in difesa, rapido a ribaltare l'azione di rimessa, spesso scellerato in zona-gol. Ma basta e avanza per conquistare il secondo posto e il passaggio del turno, roba che ha a che fare con la storia. Essien e compagni, sono loro il volto felice del calcio africano.

Ivo Romano



RIELETTORI SUL MONDIALI

GRUPPO F A Stoccarda finisce 2-2. Australia agli ottavi

Partita batticuore È pari, ma la festa è dei canguri

■ Bellissima partita, combattuta e piena di colpi di scena. Finisce con un pareggio corredo da quattro reti e lo storico traguardo degli ottavi raggiunto dall'Australia.

La Croazia deve vincere e trova subito la rete con uno splendido calcio di punizione di Srna. I canguri però hanno una reazione fortissima, muscolare, con grande intensità di gioco: un rigore su Viduka non fischio, poi un rigore concesso per mano di Tomas, trasformato Moore. Inoltre tante mezz'occasioni non concretizzate dalla squadra di Hid-

dink, mentre i croati, superati sul ritmo, hanno avuto la migliore chance - fallita - con Prso.

Nella ripresa la musica non cambia. La Croazia va vicino al raddoppio con Kovacec che di testa sfiora. Poi è lo stesso Kovac ad indovinare il gol: è il 16' dalla distanza tira dopo una serie di finte e, con la complicità di Kalac, diventa gol. È così che sale in cattedra l'uomo di maggior talento dei "Canguri": Kewell. Il centrocampista tenta più volte l'azione personale, ma il portiere avversario è bravo a annullare. Fino a quando, al 34', grazie a una sponda controlla nell'area piccola e di destro mette dentro. Due a due. Il risultato definitivo. Ora, negli ottavi, c'è l'Italia e, sulla panchina australiana il guru Hidink, lo stesso che, quattro anni fa, sconfisse gli azzurri quando allenava la Corea del Sud.



Tifosi croati Foto Reuters

OGGI In campo anche Svizzera-Corea e Ucraina-Tunisia

Francia, col Togo ultima chance Poi Spagna-Arabia

■ Ultima giornata di turni di qualificazioni per gli ottavi. Per il girone H nel pomeriggio scendono in campo Spagna-Arabia e Ucraina-Tunisia. La squadra di Aragones è pressoché sicura del primo posto e affronta gli arabi allenati da Paqueta con ancora poche speranze di passare il turno. Per le Furie Rosse è prevista la staffetta in attacco tra Raul e Villa e un turno di stop per Puyol e Torres. In serata è la volta del gruppo G. La Francia incontra il Togo e, nel frattempo, la Svizzera la Corea del Sud. Tutti gli occhi, però, so-

no puntati sulla nazionale di Domenech, penultima del girone con solo due punti. Qualunque sia il risultato di Corea del Sud-Svizzera, i francesi per sbarcare agli ottavi possono solo vincere. Manca Zidane squalificato, ma il ct francese schiererà una squadra votata all'attacco con la coppia Trezeguet-Henry supportata da Ribery e Malouda alle ali. Ma oggi è anche il grande giorno di Lilian Thuram che, con la 117ª ma presenza diventa recordman di sempre della nazionale francese. I transalpini, però, devono fare il conto a con la grande voglia di sgambetto da parte dell'ex colonia, che addirittura per tre giorni, all'inizio del mondiale, aveva scioperato (per questioni di premi). Domani partono gli ottavi con Germania-Svezia (ore 17) e Argentina-Messico (ore 21).



Thierry Henry Foto Ansa

Deferite Juve, Milan, Fiorentina e Lazio: rischio B

Il procuratore Palazzi: «Fitta rete per condizionare gli arbitri». Altri ventisei rinvii a giudizio

di Max Di Sante / Roma

IN ORDINE ALFABETICO: Fiorentina, Lazio, Juventus e Milan a un passo dall'inferno, insieme a ventisei tra dirigenti e arbitri. La bufera dei deferimenti si è abbattuta sul mondo del pallone, proprio quando l'Italia festeggiava il passaggio agli ottavi di finale dei

mondiali: ad Amburgo il sogno continua, a Roma il procuratore Stefano Palazzi ha fatto invece toccare con mano l'incubo per club e tesserati finiti alla sbarra. Dei 45 sfilati davanti all'ufficio indagini di Francesco Saverio Borrelli si salvano in 19, oltre a Sampdoria e Udinese le cui posizioni sono state archiviate. Le 105 pagine confezionate dal procuratore, che tra una settimana indosserà i panni della pubblica accusa, disegnano «una fitta rete di rapporti per condizionare, tra l'altro, il settore arbitrale»: il club bianconero è quello che rischia più di tutti, anche se la retrocessione per tutte e quattro le società adesso non è più solo uno spettro. La Juve è stata deferita per responsabilità diretta e nell'ipotesi di reato formulata da Palazzi oltre all'articolo 6, quello dell'illegittimo sportivo, ci sono la violazione dell'articolo 2 (responsabilità delle persone fisiche e delle società) e dell'articolo 9, che prevede «ulteriori ipotesi di responsabilità delle società». Rinvii a giudizio per Luciano Moggi e per Antonio Giraud, entrambi colpevoli di essere venuti meno al principio di lealtà sportiva (articolo 1) e di aver commesso l'illegittimo sportivo. Meno grave, ma comunque a rischio di retrocessione o di forte penalizzazione in punti, la posizione del Milan: alla sbarra anche Adriano Galliani deferito solo per la violazione dell'articolo 1 (si

è dimesso dalla presidenza della Lega). Ma ad inguaiare il club rossonero è stato soprattutto Leonardo Meani. L'addetto agli arbitri della società di via Turati viene rinviato a giudizio oltre che per l'articolo 1 anche per illecito sportivo: responsabilità diretta e oggettiva per la società per la violazione dell'articolo 2 («le società rispondono direttamente dell'operato di chi le rappresenta ai sensi delle norme federali e sono oggettivamente responsabili agli effetti disciplinari dell'operato dei propri dirigenti, soci di associazione e tesserati») e solo oggettiva per l'illecito sportivo. Sotto i riflettori per i rossoneri in particolare la partita Chievo-Milan del 20 aprile 2005: Palazzi nelle carte scrive chiaramente che Meani parlando con Gennaro Mazzei (designatore dei guardalinee) aveva «cercato di ottenere l'assicurazione che per Chievo Milan venisse designato l'assistente Puglisi, come poi avvenne». Mazzei a sua volta «adriava alla richiesta dello stesso», di fatto mandando i guardalinee graditi ai rossoneri. In tutto questo Galliani sarebbe stato ben consapevole, perché «ragguagliato dal Meani, approvava la sua condotta». Meani poi, si legge nelle carte, riusciva anche a parlare con i due assistenti (Puglisi e Babini entrambi

Tra i nomi anche Moggi, Giraud e De Santis Salve Sampdoria e Udinese

deferiti) della gara, chiedendo «di decidere in favore del Milan nei casi dubbi». Un quadro tutt'altro che roseo. Rischiano di precipitare all'inferno anche Lazio e Fiorentina: verrà chiesta anche per loro la retrocessione: per il club bianconereste pesante la posizione del presidente Claudio Lotito (illecito sportivo aggravato l'ipotesi di reato) e quella di Cosimo Ferri, amico di Lotito e deferito in quanto componente della commissione vertenze economiche della Figc. La Lazio deve rispondere per responsabilità diretta e presunta per la violazione dell'articolo 6, 2 e 9 (Lotito avrebbe fatto pressioni per avere favori dagli arbitri). Nei guai anche i fratelli della Valle (per entrambi il reato di illecito sportivo) e di conseguenza la Fiorentina viene deferita per responsabilità diretta e oggettiva. Un quadro pesante anche per i 26 tesserati che dovranno difendersi davanti alla commissione d'appello federale: nei guai anche l'ex presidente della Figc Franco Carraro: illecito sportivo, perché avrebbe fatto pressioni su Bergamo in favore della Lazio.

E anche per Tullio Lanese, altro ex celebre, lui alla guida degli arbitri. Deferiti anche Innocenzo Mazzini (ex vice alla Figc, ha rifiutato di presentarsi davanti a Borrelli), gli ex designatori Bergamo e Pairetto. Otto arbitri vanno a processo; rinvio a giudizio per Massimo De Santis, come Moggi avrebbe «condizionato il regolare funzionamento del settore arbitrale». Con lui Paolo Dondarini, Paolo Bertini, Domenico Messina, Paolo Tagliavento, Gianluca Rocchi e Pasquale Rodomonti. Nel gruppo c'è anche Gianluca Paparesta, lui non indagato a Napoli, ma reo di aver omissivo di denunciare l'episodio in cui fu chiuso da Moggi nello spogliatoio dopo Reggina-Juve. Restano fuori Racaluto e Gabriele, entrambi nel libro nero dei pm partenopei. Fuori anche Francesco Ghirelli: ma l'ex segretario della Figc viene considerato come un impiegato e la sua posizione non rilevante ai fini dell'inchiesta sportiva.



Adriano Galliani Foto Ansa

LEGA CALCIO Il presidente si dimette: «Sono estraneo ai fatti» Galliani lascia la poltrona Berlusconi: «Poteva aspettare»

■ Adriano Galliani si è dimesso dalla presidenza della Lega nazionale professionisti dopo la notizia del suo deferimento, per l'articolo 1 (violazione dei doveri sportivi della lealtà, probità e rettitudine). Lo ha comunicato con una lettera ai revisori dei conti e ai consiglieri della Lega Calcio, in cui ribadisce la sua «totale estraneità da ogni addebito». Secondo la relazione del procuratore Stefano Palazzi, Adriano Galliani ha «mostrato di avallare pienamente» la condotta del dirigente rossonero addetto agli arbitri, Leonardo Meani, che, «convinto di favorirli a vantaggio della Juventus» da parte della classe arbitrale, esercitava a sua volta

pressioni «in una distorta logica di riequilibrio». Questo il testo della lettera con cui Galliani si è dimesso: «Considero il mio personale deferimento quale atto di profonda ingiustizia e ribadisco la mia totale estraneità a quanto mi viene addebitato. Rivendico l'assoluta lealtà e correttezza dei miei comportamenti, sia come presidente di Lega che come uomo di sport. Ritengo peraltro - prosegue Adriano Galliani - di rassegnare le mie dimissioni dalla carica di presidente della Lega Nazionale Professionisti pur precisando che la mia rinuncia non deve e non dovrà essere interpretata quale riconoscimento di una mia qualsiasi responsabilità».

«Le dimissioni erano previste dopo il deferimento: certo, poteva aspettare domani». Così Silvio Berlusconi, al termine di «Porta a porta» ha commentato le dimissioni di Adriano Galliani. Berlusconi aveva già minimizzato il coinvolgimento del Milan nella vicenda. È coinvolto, aveva detto: «solo per una frase detta a fine partita, una frase che io ho sentito e che è una frase scherzosa». Le intercettazioni relative al Milan, aveva osservato Berlusconi, «sono frasi che in una conversazione telefonica possono assolutamente dirsi. Il Milan non ha mai avuto alcun vantaggio sul campo. Ci sono tutti i rendiconti delle partite che lo dimostrano».

brevi

Motomondiale

● Incidente per Rossi

Ai già acciaccati Marco Melandri e Loris Capirossi (che si erano fatti male domenica in Spagna) purtroppo si è aggiunto Valentino Rossi. Il pesarese è caduto al mattino procurandosi un paio di microfratture al polso destro e alla cavaglia sinistra. Poi nel pomeriggio ha corso ugualmente le libere segnando il 12° tempo. Primo lo statunitense Colin Edwards (Yamaha), seguito dal compagno di marca Carlos Checa. Terzo tempo per la Honda dell'australiano Casey Stoner.

Tennis

● Nottingham, Seppi ok

L'italiano si è qualificato per le semifinali grazie al successo per 7-6 (4), 4-6, 6-1 sulla grande speranza britannica Andy Murray. Ora dovrà vedersela con il vincente della sfida tra lo svedese Jonas Bjorkman e lo spagnolo Feliciano Lopez.

Vela

● Doppietta di Luna Rossa

L'Act 12 della Louis Vuitton Cup si è aperto a Valencia con il derby italiano tra Mascalzone e Luna Rossa, vinto agevolmente dalla barca Telecom-Prada anche grazie a una penalità nel pre-start data a Mascalzone. Nella seconda regata, Luna Rossa ha battuto China Team, mentre +39 ha perso contro New Zealand. Bella vittoria di Mascalzone Latino contro Victory.

Altri sport in tv

● 13:30 Prove Gp d'Olanda
13:30 Italia 1, Prove Gp Olanda 125 - 250 - MotoGP;
14:00 La7, America's Cup.

IL PUNTO Un ex giudice: «Rischiano grosso le società deferite per entrambi gli articoli. Anche la temporanea radiazione»

Un processo difficile. Sentenza definitiva entro il 27 luglio

di Luca De Carolis / Roma

«Sarà un processo lungo e difficile». Questo il primo commento di un ex giudice sportivo sui 30 deferimenti del procuratore federale Palazzi. Rinvii a giudizio che, secondo l'esperto, obbligheranno la Caf e la Corte federale a diversi giorni di udienze. «Di solito - spiega l'ex giudice - questi processi richiedono due o tre giorni per il dibattimento in aula. In questo caso però ce ne vorranno almeno il doppio. Pensate solo a quanti avvocati saranno presenti in aula, e a quanti testimoni convocheranno a sostegno dei loro assistiti. Ognuno avrà la sua lista di persone da far chiamare, che i giudici potranno ridurre al minimo ma non azzerare». I tempi saranno quindi abbastanza lunghi, anche se per l'ex magistrato «c'è sufficien-

te margine per emanare le prime sentenze tra il 7 e il 9 luglio, le date indicate dal commissario straordinario della Figc Rossi». Quel che però stupisce di più l'ex giudice è il comunicato sui deferimenti emesso ieri sera dalla Federcalcio: «È un testo criptico e piuttosto strano. Parla di deferimenti "per l'art.1 e/o per l'art.6 del codice di giustizia sportiva". Una dicitura che si presta a varie interpretazioni e che certo non brilla per chiarezza. Io l'avrei fatto scrivere in modo diverso». Al di là di equivoci e valutazioni, ci sono però quattro club (Juventus, Milan, Lazio e Fiorentina) che rischiano grosso. «È chiaro - spiega l'ex magistrato - che le società deferite per entrambi gli articoli, o solo per l'articolo 6 (che sanziona gli ille-

citi sportivi, ndr) rischiano la retrocessione in B o in C1, o addirittura la temporanea radiazione, che prevedrebbe poi la riammissione in un campionato scelto dal Consiglio federale. Con il solo articolo 1 si rischia invece di meno: una multa e qualche punto di penalizzazione, da scontare nel prossimo campionato o in quello passato». A decidere della sorte dei club in primo grado sarà la Caf, di cui ieri è stata resa nota la composizione per il processo. L'ex giudice nota con piacere l'inserimento nella giuria dell'ex procuratore federale Carlo Porceddu (di cui Palazzi è stato per anni il vice): «Porceddu è un uomo esperto, che sa di calcio. L'avevano rimosso dopo lo scandalo dei passaporti falsi, ma ora potrà essere molto utile al presidente Ruperto e agli altri tre giudici appena nominati da Rossi (Grossi, Lo Piano e

Marziale, ndr). Uomini di grande cultura giuridica, ma che non hanno molta familiarità con la giustizia sportiva». Infine, l'ex magistrato si dice certo che nei deferimenti chiesti da Palazzi non ci siano riferimenti a pene specifiche: «È irrituale - spiega - non l'ho mai fatto nessun procuratore federale. Chiedere subito la retrocessione B per una società o una determinata squalifica per un tesserato sarebbe un errore, perché il processo potrebbe smentire la tesi accusatoria. Le pene si chiedono sempre dopo il dibattimento». Che l'ex giudice seguirà da casa sua. «Con grande sollievo - precisa - perché dopo il processo gli scontenti saranno tanti: qualunque siano state le sentenze». Mercoledì o giovedì inizierà il processo; entro il 10 luglio il verdetto, entro il 27 luglio la sentenza d'appello della Corte federale.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 22 giugno					
NAZIONALE	89	65	28	15	39
BARI	53	47	59	63	32
CAGLIARI	60	71	9	21	18
FIRENZE	48	65	21	56	11
GENOVA	3	62	53	66	90
MILANO	36	64	75	74	14
NAPOLI	55	51	47	20	13
PALERMO	53	8	31	68	74
ROMA	22	65	7	43	56
TORINO	78	50	66	39	32
VENEZIA	29	85	43	79	31

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO				JOLLY SuperStar			
8	22	36	48	53	55	29	89
Montepremi				2.999.993.44			
Nessun 6 Jackpot	€	11.200.565,28	5 + stella	Nessun 5			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 36.101,00			
Vincono con punti 5	€	37.499,92	3 + stella	€ 987,00			
Vincono con punti 4	€	361,01	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	9,87	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

23
venerdì 23 giugno 2006

Unità
10
IN SCENA

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

Idee chiare

FOSSERO TUTTI COME CATHERINE DENEUVE...
HA MANDATO JÖRG HAIDER A QUEL PAESE

Nell' *Ultimo metrò* di Truffaut faceva la parte di una donna che dirigeva da sola un teatro in piena occupazione nazista. Aveva le idee chiare il suo personaggio, la bellissima Marion. Così com'era, qualche anno prima, una dimostrazione di carattere, interpretare la *Bella di giorno* di Buñuel, una storia di facili costumi e di tremenda redenzione. E fu una bella scommessa, più recentemente, mettersi a cantare con Bjork in quel terribile e bellissimo para-musical che era *Dancer in the dark*. Sì, Catherine Deneuve, oltretutto splendida, è una donna di carattere. Ebbene, ieri l'altro



ha mandato a quel paese Jörg Haider, leader dell'estrema destra austriaca, e senza tanti complimenti. C'era una conferenza stampa, a Klagenfurt, per l'inizio del tradizionale festival estivo della Carinzia. E c'era lei, la divina Catherine. Ad un certo punto, tutto pimpante ma non atteso, arriva Haider. Catherine non ci pensa su due volte, e decide di abbandonare immediatamente la sala. «Non voglio avere niente a che fare con questa persona. Non voglio apparire in pubblico insieme a Haider, e soprattutto non voglio foto con lui», ha detto la Deneuve precisando che se avesse saputo della presenza del governatore della Carinzia lei avrebbe annullato la sua partecipazione. Probabilmente ricordando che Haider è fortemente xenofobo, che ha espresso opinioni paranoiche ed altre varie amenità raccapriccianti. Che dire? Brava Catherine. Hai proprio ragione a dire «Oui, je suis Catherine Deneuve...». Perché è un vanto.

Roberto Brunelli

APPELLI L'Unione batte un colpo per favore. In un lettera aperta cineasti e autori di cinema e tv invocano regole certe, uguali per tutti, la fine di diffusi conflitti d'interessi, favoritismi e corruzione. Lo scrive a l'Unità il regista del film «Luce dei miei occhi»

di Giuseppe Piccioni * / Segue dalla prima

La lettera non si prefigge l'idea di fondare un movimento che si sostituisca alla politica o che pretenda di tenere in ostaggio l'attuale maggioranza di governo. In realtà - nei brani in corsivo citiamo la lettera aperta - essa vuole suggerire alla politica alcune riflessioni e considerazioni diffuse tra molti di coloro che confidano in una nuova primavera politica e morale e contribuire a quel clima di ripensamento generale della politica auspicato da più parti.

La mia intenzione più sincera è davvero quella di risparmiare al sottoscritto e a tutti quelli che hanno condiviso i temi contenuti nella lettera la fatica, le ossessioni della militanza, l'assemblearismo e il movimentismo in generale che sembrano dover essere l'unica strada in questo paese per ottenere un minimo di attenzione. Non vogliamo raccogliere migliaia di firme anche se, su questi temi, non sarebbe difficile farlo. Sorprende però il silenzio dei leader dell'Unione, cui la lettera in modo composto e democratico si rivolge, soprattutto dopo i riscontri ottenuti in varie sedi tra cui organizzazioni e associazioni, oltre che un gran numero di singoli cittadini che fanno comunque riferimento all'Unione. Si tratta di indifferenza? Oppure, anche all'interno dell'Unione, esistono forme di connivenza con quel sistema trasversale di potere, favori e privilegi, che la lettera denuncia? Se dovesse scoppiare un altro scandalo come quello del calcio dove oggi, a posteriori, tutti si affannano ad esprimere gli stessi concetti contenuti nella lettera - e cioè che non devono esserci partite truccate o favoritismi nei confronti di qualcuno ai danni di qualcun al-

«Chi sta fuori da favori e obblighi senza avere una posizione solida non lavora o non decide. Chiediamo segnali che l'aria è cambiata»

tro, che le regole vanno rispettate e sono uguali per tutti - se accadesse tutto quello che è accaduto nel calcio anche nel cinema e nella televisione, cosa risponderebbero i leader dell'Unione? Come giustificerebbero il loro silenzio? La lettera invoca la necessità e l'urgenza di un codice etico che regoli le scelte e i comportamenti di coloro che hanno un qualsiasi grado di responsabilità nella gestione della cosa pubblica. La lettera intende suonare un campanello d'allarme sul clima di sfiducia, di insoddisfazione che il paese sempre più manifesta nei confronti della politica e dei politici e questo vale anche per un grande numero di elettori dell'Unione nei confronti dei suoi rappresentanti in parlamento. Non crediamo, come tristemente sta accadendo per il calcio, che le uniche vie d'uscita debbano sempre passare attraverso tribunali, intercettazioni telefoniche e processi. Non cerchiamo nemmeno un capro espiatorio. Vorremmo semplicemente un segnale di inversione di tendenza che manifesti la volontà da parte di chi governa di voler davvero cambiare il paese e che non ci sia più spazio per quel complesso di comportamenti diffusi in cui, un certo grado di conflitto di inte-



Silvio Orlando e, dietro la macchina da presa, Nanni Moretti sul set del «Caimano»

ressi e di corruzione, costituisce ormai la caratteristica abituale presente nella pratica degli affari, nella politica, nella formazione delle carriere, nella produzione culturale, nello spettacolo. Mi chiedo come si possa coinvolgere il paese in una straordinaria opera di ricostruzione senza essere in grado di interpretare le sue aspirazioni più profonde, senza dare in cambio una speranza, un progetto radicalmente diverso a cui tutti possano guardare con fiducia. Vorremmo fare in modo che la nostra azione si inserisca in quella generale necessità, che da più parti viene sollecitata, di ripristinare, in tutti gli aspetti della gestione della cosa pubblica e, in particolare modo della cultura, il rispetto dei diritti delle persone, della loro libertà di pensiero e di espressione, e l'indipendenza dalla politica e dai suoi condizionamenti. Sempre in questo ambito vogliamo contribuire a favorire un clima che garantisca a tutti i

soggetti impegnati nel mercato, uguali opportunità, che siano riconosciuti i meriti e che le intelligenze e i talenti non vengano sacrificati nei giochi delle lobby e delle consorterie, nella distribuzione di favori e privilegi in base ad appartenenze politiche e familiari. Il nostro interesse è che questo governo duri, si rafforzi. Riteniamo però necessario che prenda delle iniziative diverse dalla ritualità politico-telesiva degli ultimi anni. Un primo segnale per invertire la tendenza potrebbe essere l'idea di una giornata a livello nazionale contro la corruzione, in cui mobilitare le forze sociali, le scuole, l'università, il mondo del lavoro. Vogliamo inoltre suggerire l'idea che si stabilisca una nuova abitudine che dovrebbe trovare il suo principio in un appello al Paese fatto dalle massime cariche dello Stato proprio su questi temi. La nuova abitudine sarebbe quella di ascoltare e di parlare al paese e non solo alle

Il cinema? È peggio della Rai

Come nasce l'appello di Piccioni

Certo il tempismo è stato incredibile. Anzi, si potrebbe quasi parlare di «veggenza». Lo scandalo di «piedi puliti» ancora stava covando, quello ancora più mortificante della Rai sarebbe arrivato parecchio tempo dopo, ma chissà, per Giuseppe Piccioni la misura doveva essere già colma da molto. Ed è così che l'autore di *Il grande Blek*, *Chiedi la luna*, *Un mondo a parte*, *Luce dei miei occhi*, protagonista di un bel pezzo del cinema italiano dei nostri giorni, ha deciso di fare qualcosa, o almeno di provarci. Ad aprile ha affidato alla rete, ma con destinatari i leader dell'Unione, una lettera aperta in cui denunciare la «solitudine», il «malessere diffuso», l'«esasperazione di quell'esercizio invisibile» di registi, attori, sceneggiatori e addetti ai lavori estranei alle «famiglie che contano», estranei a quelle logiche di «compromesso», «connivenza» o «inciucio» fuori dalle quali è impossibile lavorare. Soprattutto in questi ultimi anni in cui l'operato del governo uscente ha reso definitive la paralisi e la crisi del settore. Un richiamo, insomma, ad una sorta di «mani pulite» nel mondo del cinema, un richiamo all'etica, alla «moralizzazione» di un settore, al quale l'orrore delle intercettazioni di Sottile, hanno tolto il coperchio. Ma anche un richiamo ad una cultura vera, che ritorni a puntare sulla qualità e non più soltanto su logiche Auditel. Per finirli una volta per tutte con il berlusconismo che ha permeato tutto il paese, anche a sinistra, per cui si esiste soltanto se si appare. In tv, ovviamente. Ebbene, la «lettera aperta ai leader dell'Unione» di Giuseppe Piccioni in poche settimane ha attraversato gli umori e le coscienze di un vero piccolo grande esercito di addetti ai lavori. Da Franco Bernini, regista e sceneggiatore, a Linda Ferri, co-sceneggiatrice della *Stanza del figlio* di Nanni Moretti. Tutti, tra l'altro, elettori del centro sinistra, non più così entusiasti. Ma convinti comunque, che se non si cambia adesso, con la sinistra al governo, saranno poche le chances future. Le reazioni alla «lettera» sono state a catena. E tutte assolutamente spontanee. Si sono susseguiti incontri - la libreria romana di Piccioni è diventata un po' il «covo» delle manifestazioni - e un vero e proprio dibattito in rete. Il sito (che ieri però non si apriva) è www.letteraapertaalleaderdellunione.it

Gabriella Gallozzi

forze politiche o agli opinionisti. Ci auguriamo inoltre che in altre decisioni (nomine, incarichi pubblici) si manifesti davvero la volontà di mettere in discussione quei comportamenti che non sono patrimonio esclusivo della destra. Essi sono la pratica costante di quel partito trasversale in cui la politica è lo strumento con cui si concludono affari e si costruiscono

«Niente movimentismo ma se scoppiasse uno scandalo come nel calcio, i nostri leader saprebbero spiegare il loro silenzio?»

*regista

le carriere, all'interno di un intreccio di rapporti in cui, se si vuole lavorare, è difficilissimo non entrare a far parte, esserne complici, condividerne i privilegi e i compromessi. E il prezzo di tale appartenenza è una diminuzione della libertà individuale, dell'indipendenza di giudizio. Chi cerca di tirarsi fuori da questo intreccio di favori e obblighi, a meno che non abbia consolidato una posizione di potere personale, o non lavora o, comunque, non entra a far parte dei processi decisivi. È invisibile. È una mancanza di libertà che riguarda noi tutti e in cui si richiede che, per poter lavorare, tutti, in misura maggiore o minore, siano collusi. Concluderei, sempre con la lettera, che non basta una semplice successione al governo. Il declino di questo paese è così profondo, i guasti così gravi, che occorrono scelte e comportamenti eccezionali.

CENSURE Vietato ai minori di 18 anni il film passato a Cannes con Jeanne Moreau e Valeria Bruni Tedeschi. La distribuzione protesta Effusioni tra uomini nel buio, «Il tempo che resta» è per il divieto

Il divieto non finisce mai. Ancora una volta una decisione della censura cinematografica fa discutere. Questa volta a farne le spese è il film di François Ozon *Il tempo che resta*, con Jeanne Moreau e Valeria Bruni Tedeschi, in uscita oggi nelle sale italiane dopo essere stato presentato a Cannes nella sezione «Un certain regard». La pellicola in Francia è uscita senza restrizioni ma in Italia sarà off limits per i minori di 18 anni. La scena che ha fatto scattare il massimo del divieto sarebbe un rapporto tra due uomini.

«Mi aspettavo un divieto ai minori di 14 - racconta alle agenzie di stampa Vieri Razzini di Teodora Film, che distribuisce il film - La scena incriminata è in penombra e si intuisce appena. Non si vede assolutamente nulla che possa turbare il pubblico. La censura si accanisce molto spesso sui film d'autore - sostiene Razzini - e la-

scia invece passare film commerciali che in altri paesi hanno avuto divieti severi. Un esempio è stato *Passion* di Mel Gibson, che solo in Italia è uscito per tutti». Le ripercussioni economiche, continua, sono pesanti e, accusa, a indirizzo unico: «Ai film d'autore viene negata una parte consistente di ricavi a causa dalle commissioni di

Razzini della Teodora Film: «Non c'è nulla che turba, è omofobia, ma sui film commerciali la censura non scatta: pensate a «Passion»

censura, severe con i deboli e deboli con i forti. Un esempio di come censura tradizionale e censura di mercato vadano a braccetto, penalizzando la varietà dell'offerta culturale. Un quadro preoccupante che speriamo il nuovo governo cerchi di cambiare. Aggiungo che è triste notare l'omofobia delle commissioni. Basta parlare di omosessualità e subito parte il divieto mentre violenze efferate - conclude Razzini - e ogni genere di volgarità non turbano la tranquillità dei nostri miopi censori». Il divieto a minorenni del *Tempo che resta* non è naturalmente senza precedenti nel nostro Paese. Senza andare indietro nel tempo a *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci, in tempi recenti l'ultimo film con divieto da noi è stato, a febbraio di quest'anno, *Battaglia nel cielo* del regista messicano Carlo Reygadas già passato a Cannes in concorso e distribuito da Lucky Red. Principale

motivo del divieto una esplicita fellatio tra il corpulento Marcos (Marcos Hernandez), autista di un generale, e la bella figlia del militare Ana (Anapola Mushkadiz). Per trovare invece un film italiano con divieto ai 18 anni bisogna andare al giugno del 2005: *Gas*, opera prima di Luciano Melchionna si guadagnò la censura per essere una sorta di «Arancia meccanica» della provincia italiana. Protagonisti un gruppo di trentenni alla prese con violenza, nazismo e stupri, sevizie e omosessualità. Bisogna risalire al luglio del 2004 per trovare invece un altro divieto e, questa volta, ancora per un film d'autore, ma con protagonista il pornodivo Rocco Siffredi. Era *Pornocrazia* di Catherine Breillat, distribuito da Sharda: vietato ai minorenni per le scene di sangue mestruale, tampax, manici di rastrello, primi piani del sesso femminile, filosofia e pornografia oltre a un pornodivo come protagonista.

Scelti per voi



Mickey occhi blu

Michael (Hugh Grant) lavora a New York come banditore d'aste ed è innamorato di Gina Vitale (Jeanne Tripplehorn), una ragazza di origini italiane. Il giorno che le chiede di sposarlo, la ragazza fugge via piangendo e, in un secondo momento, gli spiega che il padre Frank (James Caan) è uno dei capimafia della città che le ha sempre rovinato ogni relazione sentimentale...

21.00 RAI DUE. COMMEDIA. Regia: Kelly Makin Usa 1999

Enigma

Marilyn Monroe, un'icona del Novecento, morta a 36 anni, il 5 agosto 1962, per una dose eccessiva di barbiturici, secondo l'inchiesta ufficiale un suicidio. Corrado Augias, dopo aver ripercorso le tappe fondamentali della vita della diva, va ad esaminare i lati più oscuri della sua morte: il coinvolgimento dei Kennedy, della Cia e della mafia e le incongruenze delle testimonianze e dei racconti.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. Con Corrado Augias

La pensabilità del mondo

Oggi il programma sugli orizzonti dell'umanità globalizzata si occupa di diritti umani. Ronald Dworkin, Antonio Cassese, Stefano Rodotà, Amartya Sen, Kerry Kennedy, Alessandro Ferrara e Nancy Fraser analizzano cosa sono i diritti umani e come vanno difesi e, soprattutto, cercano di rispondere alla domanda: è possibile una libertà civile e politica senza giustizia sociale?

00.40 RAI TRE. RUBRICA. Di Sebastiano Maffettone e Maurizio Cascavilla

Novocaine

Frank Sangster (Steve Martin) è un abituario dentista tutto diviso tra casa e lavoro. Finché una sua paziente, Susan (Helena Bonham Carter), non arriva chiedendogli sempre più antidolorifici. In breve, la vita di Frank va a rotoli: è inseguito dal fratello psicotico di Susan, dal suo armadietto spariscio scatolesco e scatolesco di medicinali e anche la Dea apre un'inchiesta nei suoi confronti.

23.30 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: David Atkins Usa 2001

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S.S. Telegiornale 08.00 TG 1. Telegiornale --- TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica 09.00 TG 1. Telegiornale 09.20 UNO MONDIALE. Rubrica 09.45 TG 1 FLASH. Telegiornale 09.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 09.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Madri e figlie" 10.40 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Il capo sono io" 11.30 TG 1. Telegiornale 11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 12.35 L'ISPETTORE DERRICK. Tf. "Felice giornata, assassino" 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo 15.00 LE SORELLE MCLEOD. Tf. "Segreti e bugie" "Per amore o per denaro" 16.25 VARIETÀ. Videoframmenti 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1. Telegiornale 17.10 DON MATTEO. Miniserie. "Il fuoco della passione" 18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Trecento anni, ma non li dimostra" 18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 09.30 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Martina Panagia 10.00 UN MONDO A COLORI 10.15 TG 2. Telegiornale All'interno: NOTIZIE. Attualità --- TG 2 MEDICINA 33 --- TG 2 SI, VIAGGIARE 11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 14.00 DRIBBLING MONDIALI. Rubrica. Conduce Paola Ferrari 14.35 L'ITALIA SUL DUE ESTATE 15.40 AL POSTO TUO. Talk show 17.05 TRIBUNE REFERENDUM 2006. Rubrica. "Comitato del Sì per la Libertà: Forza Italia - Comitato Promotore: L'Ulivo". 17.50 MESSAGGI AUTOGESTITI REFERENDUM. Rubrica 18.05 TG 2 FLASH L.I.S.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 JOEY. Situation Comedy. "Un segretario per Joey" 19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. "Una pazza scatenata". 1ª parte

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.05 IL TRIONFO DI MACISTE. Film (Italia, 1961). Con Kirk Morris, Ljuba Bodine. Regia di Amerigo Anton 10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE ESTATE. Rubrica. 2ª parte 13.15 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Rubrica. "Comitato del Sì per la Libertà, Alleanza Nazionale, Comitato Promotore, Margherita-DL". 13.45 MESSAGGI AUTOGESTITI REFERENDUM. Rubrica 14.00 TG REGIONE / TG 3 15.30 GRANI DI PEPE. Telefilm 15.55 LA MIA FAMIGLIA. Doc. 16.05 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica 16.30 CICLISMO. Campionati italiani su strada. Donne, Juniores ed Elite. Da Buja (Ud) 17.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO - QUANTUM LEAP. Telefilm. "Mamma Sam" 18.00 GEO MAGAZINE 2006. Doc. "Al fuoco" - "Le rose di sabbia". 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.10 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 07.00 SECONDO VOI. Rubrica 07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm 07.50 HUNTER. Telefilm. "Ingiusti sospetti" 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Amore e affari". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 IL PRINCIPE LADRO. Film (USA, 1951). Con Tony Curtis, Piper Laurie 15.50 SENTIERI. Soap Opera 16.35 IO ERO UNO SPOSO DI GUERRA. Film (USA, 1950). Con Cary Grant, Ann Sheridan All'interno: TGCOM. Telegiornale --- VIE D'ITALIA. News 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Un pallone da record". Con Ray Romano 09.05 MARTIN E JULIA. Film Tv (Svezia, 2003). Con Amanda Davin, Jorgen Langhelle. Regia di Ella Lemhagen All'interno: 09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "La grande truffa". Con Deanne Bray 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Un suicidio perfetto". Con Dick Van Dyke 13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 SECONDO VOI. Rubrica 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 15.40 CHE COSA HA FATTO KATY?. Film Tv (Canada, 1999). Con Alison Pill, Megan Follows. Regia di Stacey Stewart Curtis 18.00 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Chi la fa, l'aspetti" "Mandi, o non mandii!" 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Il sospetto". Con Isabella Ferrari

ITALIA 1

07.00 SHEENA. Telefilm. "L'isola del dottor Miller" 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Situation Comedy. "Pettegolezzi e reputazioni" 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Un sabato da dimenticare" 11.10 BAYWATCH. Telefilm. "Sotto canestro" 11.55 DIARIO DEL REFERENDUM 12.10 SECONDO VOI. Rubrica 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 13.30 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove Gran Premio Olanda - 125cc 14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove Gran Premio Olanda - Motogp 15.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove Gran Premio Olanda - 250cc 16.10 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Tattica vincente" 17.55 SABRINA, VITA DA STRE-GA. Situation Comedy. "Sentirsi a pezzi". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea 18.30 STUDIO APERTO 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Bambole infernali" - "Posteggiatrice"

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 PARADISE. Telefilm. "Donne d'affari". Con Lee Horsley 10.30 IL TEMPO DELLA POLITICA. Rubrica 11.00 DOGS WITH JOB. Documentario 11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Beg, Borrow, or Steal?". Con Pierce Brosnan 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il ricatto". Con William Conrad 14.00 VELA. Forza sette America's Cup. Da Valencia. (dir.) 18.30 EROI PER NATURA. Documentario 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "In memoria". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 CALCIO. Campionati mondiali 2006. Togo - Francia. Da Colonia. (dir.) 23.05 TG 1. Telegiornale 23.15 NOTTE MONDIALI. Rubrica 01.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 01.50 TG 1 MOSTRE ED EVENTI 02.05 SOTTOVOCE. Rubrica 02.35 EXTRA. Situation Comedy. "Hector Goes Shopping" 03.05 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Safari" 03.55 OCCHIO DI FALCO. Miniserie. "Il marito scomparso"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 MICKEY OCCHI BLU. Film commedia (USA, 1999). Con Hugh Grant, Jeanne Tripplehorn. Regia di Kelly Makin 22.50 TG 2. Telegiornale. 23.00 CONFRONTI. Attualità 23.45 TG 2 MIZAR. Rubrica 00.15 PREMIO GRINZANE CAVOUR. Attualità 01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.15 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm 02.20 TURNO DI NOTTE. Miniserie 02.55 TG 2 MEDIFICA 33. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 21.00 ENIGMA. Rubrica di storia. Conduce Corrado Augias 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 RITRATTI. Doc. "Stanlio e Ollio: Due piselli in un baccello" 00.30 TG 3. Telegiornale 00.40 LA PENSABILITÀ DEL MONDO. Rubrica. "Diritti umani" 01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

20.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario 20.20 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Abbandono del tetto coniugale" 21.00 LIBERITUTTI - STORIE DI ITALIANI. Attualità 23.15 NOVOCAINE. Film drammatico (USA, 2001). Con Steve Martin, Helena Bonham Carter. Regia di David Atkins 01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA 01.40 STATO INTERESSANTE. Film (Italia, 1977). Con Janet Agren, Adriana Asti

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari 21.10 UN CICLONE IN FAMIGLIA. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi 23.30 GLI OCCHI DELL'AMORE. Film Tv (Italia, 2002). Con Giulio Base, Micaela Ramazzotti 01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale 01.50 CULTURA MODERNA. (r) 02.30 HIGHLANDER. Telefilm. "In nome del male" 03.25 CASA KEATON. Situation Comedy. "Pensione completa"

20.00 LOVE BUGS. Situation Comedy 20.15 VERONICA MARS. Telefilm. "Il rapimento" 21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Isaiah" "Scienza e crimine" 22.55 PRISON BREAK. Telefilm. "Rivolta nel braccio A" 23.55 GRAND PRIX MOTO 00.35 STUDIO SPORT. News 01.45 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale 01.55 SECONDO VOI. (replica) 02.40 NASH BRIDGES. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 IN BREVE. Attualità 20.35 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti(replica) 22.40 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Strane opportunità" 23.15 IL GOL SOPRA BERLINO. Rubrica 00.15 TG LA7. Telegiornale 00.30 IN BREVE. Attualità. (replica) 00.40 VELA. Forza sette America's Cup. Da Valencia. (replica) 05.10 DUE MINUTI UN LIBRO. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1 16.20 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002). Con Jet Li. Regia di Zhang Yimou 18.00 SPECIALE: THE OTHERS 18.30 CINE LOUNGE. Rubrica 18.40 QUEL PAZZO VENERDI. Film commedia (USA, 2003). Con Jamie Lee Curtis. Regia di Mark S. Waters 20.20 SPECIALE: PROFESSIONE DETECTIVE 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 NOWHERE IN AFRICA. Film drammatico (Germania, 2001). Con Juliane Kohler. Regia di Caroline Link 23.25 CLOSER. Film drammatico (USA, 2004). Con Julia Roberts. Regia di Mike Nichols 01.10 THE LADYKILLERS. Film commedia (USA, 2004). Con Tom Hanks

SKY CINEMA 3 14.20 THE LAST SHOT. Film commedia (USA, 2003). Con Matthew Broderick 15.55 SPECIALE: PROFESSIONE DETECTIVE 16.35 STAGE BEAUTY. Film drammatico (GB, 2004). Con Billy Crudup 18.35 MATRIMONI E PREGIUDIZI. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Aishwarya Rai. Regia di Gurinder Chadha 20.30 EXTRA LARGE. Rubrica 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 NATURAL CITY. Film fantascienza (Corea del Sud, 2003). Con Yoo Ji-tae. Regia di Min Byeong-cheon 22.50 SKY CINE NEWS. Rubrica 23.20 NASCOSTO NEL BUIO. Film thriller (USA, 2005). Con Robert De Niro

SKY CINEMA AUTORE 14.40 DOGTOWN AND Z-BOYS. Film documentario (USA, 2001). Regia di Stacy Peralta 16.25 EXTRA LARGE. Rubrica 16.45 JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GRUPPO. Film commedia (Italia, 1996). Con Stefano Accorsi 18.25 SKY CINE NEWS. Rubrica 18.55 CINE LOUNGE. Rubrica 19.05 SUPER SIZE ME. Film documentario (USA, 2004). Con Morgan Spurlock 20.50 SPECIALE: SUPER SIZE ME. Rubrica di cinema 21.20 SOTTO 5'. Corto 21.30 THE TERMINAL. Film drammatico (USA, 2004). Con Tom Hanks 23.40 MILLION DOLLAR BABY. Film drammatico (USA, 2004). Con Clint Eastwood

CARTOON NETWORK 15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni 16.00 LE SUPERCHICHE. Cartoni 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni 17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni 17.55 TRANSFORMERS ENERGY + CYBERTON. Cartoni 18.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 18.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 19.30 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni 19.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 20.20 ROBOTBOY. Cartoni 20.45 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 21.15 LE SUPERCHICHE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 13.00 STORIA IRRISOLTA. Doc. "Il cavallo di Troia" 14.00 LA SPIA. Documentario. 15.00 CORSE. Documentario. "La storia della Mustang" 16.00 DUBBIO IRRISOLTO. Documentario. 2ª parte 17.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario. "Comunità allo stato puro" 18.00 GARE PERICOLOSE. Doc. "Gare da brivido" 19.00 HETROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc. "Corvette '63" 1ª parte 20.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Doc. "Intagliatrici giganti" 21.00 MONSTER GARAGE. Doc. 22.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. 23.00 CORSE. Documentario. "Anima e corpo"

ALL MUSIC 12.00 THE CLUB. Musicale 13.00 INBOX. Musicale 13.30 MODELAND. Show. (replica) 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 GR 1 SPORT. GR Sport 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 SPECIALE MONDIALI 09.06 SPECIALE RADIO ANCH'IO SPORT. Con S. Mensurati 10.00 GR PARLAMENTO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.30 GR 1 TITOLI 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICAL VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.30 GR 1 TITOLI 15.05 DIRETTISSIMA MONDIALI 16.00 MONDIALI 2006: UCRAINA - TUNISIA; ARABIA SAUDITA - SPAGNA 18.00 GR 1 AFFARI BORSA 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.00 MONDIALI 2006: TOGO - FRANCIA; SVIZZERA - REPUBBLICA DI COREA 23.05 GR PARLAMENTO 23.30 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 BRASIL 05.45 BOLMARE

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 19.00 - 21.49 - 23.00 - 24.00 - 2.00 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 SPECIALE MONDIALI 09.06 SPECIALE RADIO ANCH'IO SPORT. Con S. Mensurati 10.00 GR PARLAMENTO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.30 GR 1 TITOLI 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICAL VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.30 GR 1 TITOLI 15.05 DIRETTISSIMA MONDIALI 16.00 MONDIALI 2006: UCRAINA - TUNISIA; ARABIA SAUDITA - SPAGNA 18.00 GR 1 AFFARI BORSA 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.00 MONDIALI 2006: TOGO - FRANCIA; SVIZZERA - REPUBBLICA DI COREA 23.05 GR PARLAMENTO 23.30 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 BRASIL 05.45 BOLMARE

12.49 GR SPORT 13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Castro 13.33 MESSAGGI REFERENDUM 13.48 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER. Con Francesco Adinolfi 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI 16.00 RAI DIRE GOL 18.00 ARIA CONDIZIONATA 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER ESTATE. Conduce Matteo Bordone 21.00 RAI DIRE GOL 23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 23.30 MESSAGGI REFERENDUM 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimperna 02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica) 03.00 FANS CLUB

OGGI Sereno Vento: Debote Variabile Moderato Nuvoloso Forte Pioggia Mare: Calmo Temporali Mossa Nebbia Neve Agitato

DOMANI Nord: molto nuvoloso sulle zone alpine, poco nuvoloso sulle restanti regioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulle regioni adriatiche. Poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE Nord: molto nuvoloso sulle zone alpine e prealpine. Poco nuvoloso sul resto del Nord. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: sistemi perturbati, in transito sull'Europa centrale, portano condizioni di moderata instabilità sui settori alpini. Un blando sistema nuvoloso tende ad interessare le restanti regioni su cui tuttavia prevale un campo di alta pressione.

«The Sentinel», la politica è un buon thriller

DAGLI USA Tranne Michael Douglas che quando bacia è ridicolo, il film da oggi in sala è fatto egregiamente. E auspica il ritorno dei democratici alla Casa Bianca

di Alberto Crespi

La notizia è che il presidente degli Stati Uniti, durante un summit del G8 a Toronto, dice nel suo discorso: «Dobbiamo sottoscrivere il protocollo di Kyoto». Subito dopo, le guardie del corpo lo portano via. Ma non perché sia improvvisamente impazzito: c'è un attentato in corso e il presidente va protetto, peccato che la mente del complotto sia molto vicina a lui...

The Sentinel non è un brutto film, tutt'altro, nonostante un protagonista quasi sempre inguardabile come Michael Douglas. Doppiato da Oreste Rizzini che gli dà una voce da vecchietto, Douglas torna a recitare dopo tre anni in cui si è dedicato soprattutto alla produzione, che per altro è stato il suo pri-

mo mestiere (nel '75 fu lui a produrre *Qualcuno volò sul nido del cuculo*). A 62 anni, ha ogni tanto delle espressioni grinzose che ricordano papà Kirk, ma non sarà mai bravo quanto lui. Inoltre, è incredibile quanto possa essere ridicolo ogni volta che, sullo schermo, bacia una donna: del resto è dai tempi di *Attrazione fatale* che gli hanno fatto credere di essere un sex-symbol, e lui non perde occasione di provarci. La scena in cui la super-guardia del corpo Pete Garrison (Douglas, appunto), addetto alla sicurezza del presidente Usa, rimane solo con la first-lady Sarah (Kim Basinger) e la bacia sporgendo le labbra a mo' di canotto è fin d'ora nell'Olimpo delle sequenze cult, insieme a quella in cui la citata presidentessa - che si chiama Ballantine! - convoca l'agente Fbi David Breckinridge (Kiefer Sutherland) e, prima di comunicargli notizie cruciali per la sicurezza nazionale, gli offre un whisky. Ma a parte certe cadute di gusto, il film regge: è un bel thriller politico, girato con stile nervoso e montato con incredibile maestria da una signora che si chiama Cindy Molloy (il montaggio è da sempre un ruolo molto femminile) e che finora aveva lavorato soprattutto in tv. Del resto

Il messaggio è: se chi guida la Casa Bianca pensa alla gente e all'ambiente rischia la vita



Eva Longoria e Kiefer Sutherland in «The Sentinel»

anche il regista Clark Johnson, al secondo film, ha un curriculum televisivo assai nutrito, il che sembra confermare una teoria critica secondo la quale la televisione americana è in questo momento più coraggiosa e innovativa del cinema.

Come tutti i film (numerosi) che mettono in scena presidenti Usa immaginari, *The Sentinel* è interessante da analizzare in chiave politica. La battuta da cui siamo partiti è marginale nell'economia narrativa del film, ma è importante. *The Sentinel* è politicamente un

film «ad auspicio». Si auspica il ritorno alla Casa Bianca di un democratico e si lancia un monito inquietante: un presidente per bene, che tenga al popolo e all'ambiente, è un presidente a rischio. *The Sentinel*, infatti, narra il complotto per assassinarlo, e i potenziali assassini vengono da fuori (una potenza nucleare post-sovietica) ma anche da dentro: c'è una talpa alla Casa Bianca e una guardia del corpo che ha capito tutto viene uccisa a inizio film. Pete Garrison, mitico agente che tanti anni prima si è sacrificato per salvare Reagan (le

immagini di quell'attentato aprono il film), indaga, ma la sua relazione clandestina con la first-lady lo rende il perfetto capro espiatorio: i «cattivi» lo incastrano e fanno credere a tutti che la talpa sia lui. Il film è la storia di come Garrison si «disincastra», e il fatto che il protagonista abbia lo stesso cognome del procuratore che indagò su Kennedy (interpretato, nel J.F.K. di Oliver Stone, da Kevin Costner) non è certo un caso. *The Sentinel* è un sasso democratico lanciato nello stagno dell'America repubblicana.

THRILLER Di Carrere, dalla Francia Basta tagliarsi i baffi e una vita crolla con «Amore sospetto»

di Dario Zonta

Lo scrittore francese Emanuele Carrere ha il vizio del cinema. Dopo aver lavorato per *Positiv* e *Teheran*, redatto alcune sceneggiature, scritto diversi romanzi presto adattati per il cinema (l'ultimo dei quali è *L'avversario*, firmato da Nicole Garcia nel 2002), ha fatto il salto dall'altra parte realizzando un documentario, *Ritorno a Kotelnich* (presentato alla Mostra di Venezia nel 2003) e ora un film di finzione: *L'amore sospetto*. Da quasi esordiente Carrere è riuscito a strappare a Cannes, nella «Quinzaine des Réalisateurs», anche un premio.

Il titolo originale, *La moustache* (i baffi), a differenza dell'anonima versione italiana (gravata da un doppiaggio troppo rigido, laddove doveva essere stralunato, come il climax che avvolge i personaggi), definisce subito l'elemento da cui si dipana la storia. Un realista architetto di Parigi decide un giorno di togliersi i baffi. Ad opera finita si contempla allo specchio e fiero del cambiamento si dirige dalla moglie per farsi mirare nella differenza. Ma la moglie non si accorge di nulla, così come gli amici, i colleghi di lavoro e il barista di fiducia. Tutti sostengono che Marc non ha mai avuto i baffi. Eppure esistono delle foto che lo comprovano, mostrate da Marc a un passante che riconosce nei ritratti un uomo con i baffi. Ini-

zia una pirandelliana discesa agli inferi in cui tutto quello che si credeva vero è falso. Non sono solo i baffi a non esserci mai stati, ma tutta una serie di certezze, di fatti, di eventi, di viaggi creduti veri. Ovviamente Carrere gioca con abilità tra i due mondi, vero e falso, lasciando intendere talvolta che un complotto stringa il protagonista alle sue ossessioni.

Un thriller psicologico che richiama alla mente tanto cinema e tanta letteratura. Sia per lo spunto che per l'andamento, *L'amore sospetto* riporta, ad esempio, la memoria all'immaginario del complotto, dei mondi doppi, della realtà non vera steso in centinaia di pagine da Philip K. Dick. Non è un caso, a verifica della chiara ascendenza, che Carrere abbia scritto una biografia del celebre e visionario scrittore americano. Fuori dalle citazioni, o imitazioni, rimane una direzione degli attori consapevole (la stralunata interpretazione di Vincent Lindon e quella hitchcockiana di Emanuel Davos); un impianto fotografico alido e primario (firmato da Patrick Blossier); una colonna sonora lapalissiana (estratti del *Concerto per violino e orchestra* di Philip Glass); una regia mirata che si permette che fa parlare gli ambienti della psicologia dei personaggi, restituendo quella «voce off», commento naturale della letteratura.

FELLINI Disegni e schizzi onirici in due volumi Sogna Federico sogna Si presenta il tuo libro e ti sentiamo in sala

di Moraldo Rossi

La Fondazione Federico Fellini ha ieri presentato il «Libro dei sogni», due volumi rilegati a suo tempo dal regista pieni di suoi disegni e appunti a tema tutto onirico. Con il finanziamento della Regione Emilia Romagna, dopo estenuanti procedure, la Fondazione è riuscita ad acquisire il «libro» che era conservato nel caveau di una banca romana.

La potenza della suggestione! Era il titolo di una rubricetta di Federico Fellini giovanotto al servizio del «Marc'Aurelio», rubricetta che si esauriva con un disegno ed una battuta del tipo: «Che fai Carlotta?... Vado in bicicletta». Bene, fuori dal tono scherzoso, ieri mattina a Cinecittà, in occasione della presentazione del tanto sospirato *Libro dei sogni* del maestro riminese, tutti noi della folta platea e tutti i relatori, siamo stati coinvolti e «suggestionati» dall'aleggiante fantasma di Fellini al punto che ogni intervento, ogni parola d'amore a lui diretta, ogni personalità e le sue dotte parole venivano immerse (così mi pareva) in quel clima onirico oggetto dell'«eletto» convegno: «la potenza della suggestione» appunto.

Pupi Avati, forse il più affettuoso, forse senza rendersene conto, oltre a citare i sogni di Federico, raccontava anche i propri: ma era bello (così a me sembrava) tenuto conto che ogni figlio diletto (così mi risultava), per esternare l'amore verso la madre racconta le proprie marachelle. Kezick, il biografo, invocava il recupero delle cosiddette «colonne guida» dei film felliniani, quei «pasticcini» sonori dove si mescolavano oltre alla voce musicale e instancabile di Fellini le tante voci in lingue e dialetti diversi dei plotoni di «recitanti», e lo faceva con tanta grintosa passione da essere infine costretto a spostare l'interesse delle

sue parole in qualcosa di più delicato, di più dolce: l'invito a festeggiare sabato prossimo i 98 anni del grande collaboratore di Fellini, Tullio Pinelli. E Gianfranco Angelucci, ultimo amico di Fellini, intendendo «ultimo» come colui che ha assistito il nostro grande amico fino alle «ultime» sue parole in vita, amico che fa emergere il suo amore tuffandosi nel «libro dei sogni» con sognante affabulazione da incantatore, al punto che il sottoscritto ha dimenticato le sue parole avvinto dal solo arpeggio. E Vittorio Boarini, l'artefice, l'uomo pratico, che in tre anni di fatiche è riuscito ad ottenere per la fondazione Fellini i diritti di tanto libro, ma che racconta l'impresa come Cervantes raccontava *Don Chisciotte*. E l'eterna, insostituibile segretaria Norma Giachero, che piccolina com'è, mentre esala amore facilmente si solleva dalla poltrona per non meno di un paio di metri. E la bellissima Liana Orfei, talmente rapita dal sogno di oggi da dimenticarsi che Fellini l'ho accompagnato io in casa di una delle due (o dall'agente Mario Perrone?), Liana e Moira, quando Moira era ancora lontana dal sostituire per la sua acconciatura il parrucchiere col falegname, perché al maestro piaceva incontrare le belle ragazze in carne, e mai, come giustamente la stessa Liana ha fatto notare, lei sarebbe stata scelta per il ruolo della Ciangottini, la ragazzina eterea del finale de *La dolce vita*.

E infine le pagine del libro (non certo l'originale al sicuro in un caveau) vengono mostrate ai fotografi che scintillano scatti a ripetizione; poi al pubblico. Pagine di un libro a dieci venti trenta metri di distanza? Boarini, come facciamo a vedere? Vieni amico mio. Boarini (direttore della Fondazione, ndr) mi prende sottobraccio e mi porta al cocktail. E lì si trova un buon prosciutto, sostanzioso e concreto.

PUCCINI
EDGAR
DOMINGO

ADRIANA DAMATO | MARIANNE CORNETTI | JUAN PONS
Coro e Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

ALBERTO VERONESI



Deutsche Grammophon

2CD 477 6102



Alberto Veronesi a Venezia. Biografia
Foto: P. Damaggio © S. Rossi / Ag. A. Veronesi © Ricordi Music

Lo straordinario recupero di una delle prime e più belle opere di Giacomo Puccini in una splendida incisione interpretata dal leggendario Plácido Domingo

Volate essere informati sulle novità Decca, Philips e Deutsche Grammophon via Internet? Inviateci subito la vostra richiesta via e-mail all'indirizzo: info.classic@umusic.com

NEI MIGLIORI NEGOZI DI DISCHI

10

ORIZZONTI

UNA NUOVA EDIZIONE critica del «Principe» curata da Mario Martelli per l'Edizione nazionale delle Opere, accosta l'interpretazione del pensiero politico dell'intellettuale fiorentino a quella che di lui Gramsci elaborò nei «Quaderni»

■ di Giulio Ferroni

E Machiavelli disse qualcosa di sinistra

P

er una curiosa coincidenza contemporaneamente alla sofferta vittoria del centrosinistra nelle ultime elezioni politiche è apparsa la nuova edizione critica del *Principe*, curata da Mario Martelli per l'Edizione nazionale delle Opere di Machiavelli (Salerno editrice): lavoro che rappresenta il coronamento della lunga attività che Martelli ha dedicato a Machiavelli e il punto centrale dell'edizione nazionale che, come le altre curate dalla Salerno editrice (tra cui quella delle *Opere* di Pietro Aretino) procede con una rapidità che di solito è ignota al confuso carrozzone delle Edizioni nazionali (dello stesso Machiavelli è anche uscito nel marzo 2006 il IV tomo delle *Legazioni, commissarie, scritti di governo*, a cura di Denis Fachard e Emanuele Cutinelli-Rendina, che contiene gli scritti legati al lavoro di cancelleria dell'autore degli anni 1504-1505).

Nel momento in cui la sinistra assume il governo del paese non può non tornare in mente che la sua maggior parte (i Ds e gli altri ex-comunisti) discende da quel partito che ha avuto il suo fondatore e la sua più lucida intelligenza in Antonio Gramsci: e che Gramsci non solo svolse importanti riflessioni sull'opera di Machiavelli, ma proprio dal *Principe* trasse lo spunto per attribuire al partito la funzione di moderno principe, espressione e organizzatore di una volontà collettiva nazionale-popolare, promotore di una riforma intellettuale e morale, in vista della creazione di un nuovo stato. Dopo tutti i rivolgimenti del tardo Novecento e dopo che sono cadute nel dimenticatoio le teorizzazioni sul partito moderno principe che imperversavano negli anni '60 e '70 (con una indebita estensione degli spunti offerti da Gramsci), ora che la sinistra ha responsabilità di governo può essere suggestivo tentare un confronto con Machiavelli, stimolato dall'apparizione di questa edizione critica. La quale, per i suoi procedimenti, per la sua costruzione e per il suo stretto legame con un'interpretazione globale dell'opera e di tutta l'attività del grande fiorentino, invita proprio ad allontanarsi dai troppo stretti usi ideologici che se ne sono fatti nei secoli e che vengono tuttora fatti in chiave filosofica e politologica.

Il Machiavelli che risulta dall'edizione di Martelli (e da tutto il lavoro pluridecennale che questo studioso gli ha dedicato) non è quello su cui si suole costruire una presunta scienza della politica: ne viene invece illuminata tutta la distanza storica, che esclude immediati suggerimenti all'attuale operare politico, e mostra quanto incongrui siano stati gli usi fattine nel Novecento, a destra e a sinistra, nelle esaltazioni della necessità della violenza e della spregiudicatezza dei mezzi necessari per raggiungere e gestire il potere. A scalzare questo machiavellismo brutale, che sopravvive ancora nei nostalgici, variamente camuffati, del leninismo e del comunismo «duro» (che ancora sono in grado, pur nella loro improbabilità, di fare gravi danni alla politica della sinistra), è la stessa concretezza dei dati testuali, che Martelli sottopone ad una verifica puntigliosa, con esiti filologici, che possono suscitare dissensi (anche per la loro distanza dalla precedente pregevole edizione critica di Giorgio Inglese, uscita nel 1994), ma che hanno esiti interpretativi di grande rilievo.



«Il Quarto Stato» di Giuseppe Pellizza da Volpedo

L'analisi e la discussione dei diversi testimoni manoscritti (il *Principe* fu stampato solo postumo nel 1532, per iniziativa di personaggi legati alla famiglia dei Medici) e la considerazione dell'intero quadro storico e culturale, degli intrecci e dei rapporti politici e letterari, fa sì che l'edizione del testo costituisca il tramite essenziale, l'orizzonte di riferimento della sua storia, e la sua storia il veicolo necessario della sua interpretazione. Il *Principe* per Martelli è stato un libro in movimento, che non ha mai ricevuto una sistemazione definitiva (come mostrerebbero certi caratteri della tradizione testuale, certe contraddizioni e certe incongruità sintattiche): non scritto di getto nella seconda metà del 1513 durante l'esilio dell'autore all'Albergo (come si suole ricavare dalla celebre lettera al Vettori del 10 dicembre), ma steso allora in una prima versione, ampliata poi con una serie di integrazioni, che seguivano il diverso atteggiarsi del regime mediceo sullo scorcio degli anni '10 del Cinquecento e il proposito dell'autore di offrire il libro ad un membro della famiglia dei Medici, fino alla dedica fatta alla fine a Lorenzo duca d'Urbino (da non confondersi col signore quattrocentesco Lorenzo il Magnifico, che era suo nonno), con il famoso capitolo XXVI (*Esortazione a pigliar la difesa di Italia e liberarla dalle mani de' barbari*), che indicava un'ipotesi politico-militare possibile solo intorno al 1518.

Su questa linea viene affermata la continuità della posizione filomedicea, che Machiavelli avrebbe assunto dopo il 1512 (in seguito alla caduta della repubblica di cui era stato segretario e alla conseguente perdita del posto), e viene rifiutata la nozione di un Machiavelli «repubblicano», oggi sostenuta con particolare vigore dalla critica americana, la quale privilegia i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, che peraltro Martelli non ritiene possano considerarsi in alcun modo come un manifesto re-

Dal «Principe» viene una spinta alla partecipazione e all'impegno politico e un invito a occuparsi del corpo sociale e dei destini del mondo

pubblicano. Un Machiavelli dalla parte del potere mediceo, allora? tutto rivolto a sostenere i progetti assolutistici della famiglia che negli anni '10 occupava il soglio pontificio con Leone X (figlio di Lorenzo il Magnifico)? Martelli sostiene che in realtà questo riferirsi ai Medici era determinato dalla convinzione che il loro potere fosse il solo in grado di contrastare le aspirazioni particolaristiche della più chiusa aristocrazia (gli «ottimati»), a vantaggio dello stato e della «patria» in cui l'ex-segretario si identificava.

L'ultima redazione del *Principe*, quella che leggiamo, sarebbe stata sistemata, con varie aggiunte tra cui quella dell'ultimo capitolo, quando il giovane Lorenzo sembrava sul punto di costruire nell'Italia centrale un forte stato capace di contrastare lo strapotere degli invasori stranieri; ma Martelli pensa che il libello non fu comunque mai consegnato al dedicatario, morto improvvisamente nel 1519, e che per questo dall'opera sprigionò «l'alone di malinconia che avvolge tutto ciò che poteva essere e non è stato», imponendola ancora a noi come grande testimonianza «di un tragico momento della nostra storia nazionale».

Quello che ci insegna Machiavelli e quello che si ricava dal *Principe* non è allora una scienza della politica o un modello di comportamento, né sugge-

rimenti per una presunta tecnicizzazione della politica, ma una spinta appassionata all'azione, ad intervenire nella realtà, a forzare i limiti del presente. Proprio questa spinta all'intervento, sottolinea Martelli, era stata riconosciuta nelle pagine dedicate a Machiavelli dai *Quaderni* di Gramsci, che aveva letto nell'ultimo capitolo del *Principe* la «spasione» che sfocia «in un grido appassionato, immediato»: e aveva sottolineato, aggiungo, la natura «mitica» di questa spinta, affermando la necessità del «mito» per la costruzione di una volontà collettiva, di un'azione efficace sul reale.

La tragicità dell'esito di Machiavelli si riverbera peraltro sulla stessa interpretazione che ne ha fatto Gramsci e sullo stesso modello «mitico» del moderno principe: e oggi, liberati dall'intenzione di ricavarne a tutti i costi programmi politici, possiamo riconoscere la grandezza dei *Quaderni*, oltre che nella sostanza del pensiero che vi si sviluppa, proprio nella tensione eroica di una scrittura che agisce come sfida all'inazione, come resistenza di sé e aspirazione all'intervento sul mondo, mentre il politico prigioniero era condannato all'inazione. Più che la nozione di moderno principe, in questa riflessione gramsciana su Machiavelli ci interessa oggi proprio questa individuazione di un dramma personale e politico in cui veniva a specchiarsi lo stesso dramma personale e politico di Gramsci.

Forse da Machiavelli e dal Machiavelli di Gramsci dovremmo ricavare proprio un senso di partecipazione viva al corpo politico, di scommessa personale e solidale, di intervento appassionato e rivolto alle ragioni essenziali, di cura per l'insieme del corpo sociale e per il destino del mondo (quella che per Machiavelli era la «patria» e che esigeva «rimedi» alle derive che la minacciavano e che allora la travolsero): al di là delle piccole manovre, dei giochi di squadra, delle rivendicazioni delle esigenze di singoli gruppi, partiti, lobby, corporazioni.

EX LIBRIS

Fate delle schiocchezze, ma fatele con entusiasmo

Colette

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Il Roth «de' noantri» sbarca negli Usa

Qual è l'immagine del resto del mondo - per la parte costituita da Europa, Africa e Medio Oriente - che può suscitare l'interesse dei lettori negli Usa? Consolidato da settembre 2005 un catalogo di sedici titoli, Europa Editions annuncia le novità d'autunno. «Europa» è la costola newyorchese di e/o, nata con una specie di intento umanitario: i libri tradotti costituiscono una percentuale infima della produzione negli Stati Uniti (non l'abbiamo sotto mano, ma ci sembra che si collochi annualmente tra il 2 e il 5% dei titoli pubblicati) e la casa editrice romana ha deciso di provare a «evangelizzare» gli indigeni, portandogli sul luogo, tradotti, romanzi maturati da questo lato dell'Atlantico. «Europa» ha esordito con «I giorni dell'abbandono» di Elena Ferrante, che, dicono, ha avuto un buon successo, 10.000 copie vendute. Vediamo dopo un anno di lavoro come va maturando l'idea di ciò che «può piacere» agli americani. A settembre tornerà Ferrante, con «Troubling Love», ovvero «L'amore molesto». Poi un Izzo e un Carlotto, anch'essi al secondo titolo: di Jean-Claude Izzo, dopo il primo capitolo della «Trilogia di Marsiglia» uscirà il secondo, «Chourmo», di Massimo Carlotto dopo «The Goodbye Kiss», cioè «Arrivederci amore ciao», «Death's dark Abyss», cioè «L'oscura immensità della morte». Il noir mediterraneo, come la cucina con l'olio d'oliva, sembra un piatto giusto per i palati di New York, Boston, Los Angeles e San Francisco (si vende di più nelle città costiere). Quarto titolo d'autunno: James Hamilton-Paterson è un inglese che vive in Toscana e «Amazing Disgrace» è il sequel di «Cooking with Fernet Banca», pubblicato da Europa quest'inverno e ora tradotto da e/o in italiano, romanzi-ricettari dove H.-P. sbeffeggia la sua stessa genia, gli anglosassoni colti italianizzati. Portarlo in America (senza doverlo tradurre) è un bel gioco di specchi. Poi, tra gli altri (e/o nacque attingendo all'Europa dell'Est) di Christa Wolf «One Day a Year». Ma ecco altre due notizie: Europa è diventata un referente per l'editoria che vuole esportare negli Usa, così pubblicherà «Margherita Dolce Vita» di Stefano Benni (in Italia Feltrinelli) con titolo invariato. La «Dolce Vita» agli americani suona bene. E, udite udite, tradurrà «Con le peggiori intenzioni» di Alessandro Piperno (in Italia Mondadori). Paragonato da alcuni con eccesso di entusiasmo all'autore del «Lamento di Portnoy», il Philip Roth «de' noantri» sbarcherà nella Grande Mela.

spalieri@unita.it

Thomas L. Friedman



Il mondo è piatto

Breve storia del ventesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI

www.librimondadori.it

POESIA Un'antologia a cura di Mia Lecomte raduna lirici venuti dai più svariati paesi e capitati in Italia per caso. E ciascuno fa risuonare la sua lingua nella nostra

■ di Francesca De Sanctis

«P

rocedo nel verde consumato/e non porto niente oltre il mio corpo» scrive Gëzim Hajdari, poeta albanese, esule politico nel 1992. Scrive i suoi versi in italiano, per scelta, anche se abbandonare la propria lingua madre è sempre difficile. È un po' come tagliare un cordone ombelicale e poi lasciarsi adottare da un'altra madre, che può essere dolcissima, ma senz'altro incapace di ricucire quello strappo. La «madre adottiva» di Hajdari, ormai da molti anni, è la stessa di Uxax Cristina Ali Farah, Hasan Atiya al Nassar, Anahid Baklu, Mihai Mircea Butcovan, Gregorio Carbonero, Arnold de Vos, Nader Ghazvinizadeh, Pap Khouma, Thea Laïtef, Egidio Molinas Leiva, Julio Monteiro Martins, Ngock Ngana Yogo Ndjock, Heleno Oliveira, Linda Amalia Palazzo, Barbara Pühösel, Candelaria Romero, Barbara Serdakowski, Božidar Stanišić, Spale Miro Stevanović, cioè l'Italia. Sono venti, venti poeti «migranti», scrittori provenienti da tutto il mondo che hanno scelto l'italiano (spesso una imposizione dovuta ai loro pellegrinaggi migratori) come lingua di espressione letteraria. Le loro sono «identità plura-

Se venti poeti migranti ci rifanno il verso

li», «multiple», che danno origine a stili, temi, ritmi diversi, come testimoniano i versi raccolti nell'antologia a cura di Mia Lecomte: *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano* (Le Lettere, pagine 238, 18,50 euro), con una postfazione di Franca Sinopoli. Un'antologia ambiziosa per il tipo di contributo che può dare non solo alla poesia, ma soprattutto alla nostra lingua: arricchire un vocabolario sempre più impoverito, contaminato dal linguaggio massmediatico, inquinato dalla «lingua della globalizzazione», ovvero l'inglese. Obiettivo ancora più difficile da raggiungere quando si tratta di poesia, che ci sembra tanto amata quanto poco letta. Eppure gli autori raccolti nell'antologia curata da Mia Lecomte sembrano volerci dimostrare proprio questo e lo fanno raccontando di loro, delle loro vite, delle piccole gioie e delle grandi sofferenze, di solitudine e di amori lontani. Da qualunque parte del mondo provengano: Albania, Brasile, Argentina, Bosnia, Iraq, Iran, Siria, Tunisia, Olanda, Persia, Senegal, Austria... La letteratura della migrazione, che nasce in Italia negli anni Novanta, sembra ultimamente sempre più definita, di conseguenza mentre all'inizio gli scrittori utilizzavano un italiano sommario, ora sono diventati narratori e poeti brillanti, molto più che semplici testimoni. Cittadini essenziali per «salvare» la nostra lingua. E i poeti antologizzati sono «provvidenzialmente rivoluzionari», perché ci restituiscono finalmente la ricchezza della nostra lingua. «Il dolore - scrive Mia Lecomte - è la chiave di volta per comprendere la sostanza etica della poesia e della narrativa migrante, una letteratura che è germinata dal dolore - dolore del distacco, dell'abbandono, della perdita, della solitudine, dell'estraneità, della diversità, della lontananza... - si nutre consa-



Foto di Daniele Dal Zennaro/Ansa

pevolmente di dolore per dare corpo a parole che del dolore sono figlie, sorelle, alleate, gli fanno eco all'infinito nelle sue più diverse incarnazioni. Ma il dolore è anche soprattutto speranza, avvertibile come vitalità rigeneratrice, energia della parola, logos dell'animale uomo, in tutta la sua materialità sублиmata».

La poetica più autentica dell'esilio forse la esprimono i versi di Hasan Atiya al Nassar, nato in Iraq nel 1954, rifugiato politico in Italia dal 1983, che scrive in *Orci ricolmi*: «Neppure fuoco sui confini./Se abbiasse sul tuo viso il vento.../che rotolino i giorni e il tuo rifugio triste!/Questa è la spiga della terra./Questo è l'eterno che lieto dorme/è tu non somigli a nessun uccello: tu non sai volare,/tu sei le città

che latrano feroci/tu sei l'infinito sul limitare della morte./Stai seguendo il grano senza ali/dal marciapiede all'esilio/dal paradiso al fuoco/o dal fuoco al fuoco...».

Echi di vite e di storie lontane tradotte in un italiano nuovo

dal paradiso al fuoco/o dal fuoco al fuoco...». Il verso libero è comune a tutti i venti autori e spesso riecheggia l'oralità o i canti dei Paesi di provenienza, regalando nuova musicalità alla poesia italiana come nel caso di Uxax Cristina Ali Farah, vissuta a Mogadiscio fino al 1991, quando è stata costretta a scappare per lo scoppio della guerra civile: «Xawa Adeny/Se fossi madre/Oh Xawa dolce/Come anfore colme di latte/(/.../Dimora silenziosa/Dimora senza canti/Dimora senza bizze/Di piccoli giocosi)» (da *Xawa Aden*). Il richiamo è all'oralità africana e brasiliana in questo caso. Una operazione non semplice, considerando la difficoltà per uno scrittore/scrittrice straniero/a nel ricreare una certa musicalità della lingua madre in

La Bottega creativa

Saranno tredici stranieri e due italiani i primi ammessi alla «Bottega creativa interculturale», il laboratorio gratuito che partirà il prossimo settembre e che per quattro mesi selezionerà idee per la realizzazione di un laboratorio audiovisivo. Sarà il primo dei tre programmati da «Il cantiere delle storie-Voci dell'immigrazione», che nasce dall'incontro tra il Premio Solinas e la Fondazione internazionale Don Luigi Di Liegro (con il sostegno di Vodafone). Promosso dai due assessorati alla Cultura della Provincia e della Regione Lazio con il patrocinio della commissione speciale Roma Capitale del Comune, il laboratorio si svolgerà in via delle Fornaci. Le domande per partecipare dovranno essere spedite entro il 30 luglio (info: voci@premiosolinasi.it o 06.6382219). Del comitato scientifico fanno parte, tra gli altri, Rachid Benhadj e Mia Lecomte.

una lingua acquisita. Musicalità il più delle volte espressa attraverso versi molto discorsivi, che tendono quasi alla prosa, come nei componimenti di Gregorio Carbonero, obobista, figlio di migranti italiani in Venezuela. Nelle sue poesie racconta di trappole («newtoniane») per topi o di un cane incapace di camminare dopo aver ingoiato otto chili di salicice: «Eccitato il cane, si slegò dalla sua cuccia, ne mangiò la metà/nascose il resto nello scantinato/si era riempito quasi da non poter/camminare sempre affamato e magro/forse aveva i parassiti)» (da *Otto chili, otto*).

Un altro aspetto interessante di tutti questi autori, come sottolinea Franca Sinopoli nella sua postfazione, è che scrivono in italiano non perché legati al nostro Paese per ragioni co-

loniali, ma perché il destino li ha condotti in Italia. A volte sono molto curiosi («matrimoni combinati», in cui l'autore mescola le lingue che ha assimilato durante le sue peregrinazioni, che possono essere due, tre, quattro. Barbara Serdakowski, per esempio, è nata in Polonia, cresciuta in Marocco, emigrata in Canada, e da otto anni vive a Firenze. Non riesce a scrivere in una sola lingua: «Nie boj sie/Non avere paura/Si les jours suivent tes pas et s'arrêtent aux pieds des mèmes/Se i giorni seguono i tuoi passi e si fermano ai piedi degli stessi» (da *Nie boj sie*).

Molto utile ed interessante, inoltre, la scheda autobiografica che precede i versi di ogni autore, dal quale viene pubblicato sempre un breve passo in cui spesso, in prima persona, lo scrittore spiega il proprio rapporto con la lingua o la propria condizione di migrante o le ragioni di certe scelte di vita. «Un mestiere difficile quello del venditore - scrive Pap Khouma, senegalese e attuale direttore della rivista *El Ghibli*. Faticoso, triste, pieno di umiliazioni. C'è voluto un po' di tempo, e di avventure, prima che io arrivassi a Milano, dove sono stato un inventore, perché i primi mercatini nelle stazioni della metropolitana li ho messi su io con tre compagni. Vendendo abbiamo guadagnato i soldi per mangiare e dormire al coperto. Non sempre, ma spesso. Vendendo ho anche imparato l'italiano. Qualcuno prova a cambiare mestiere nella speranza di una vita tranquilla, di trovare una casa, di rimettere insieme una famiglia. E fa bene. Ma vendere è un gran bel mestiere. Non c'è da vergognarsene. Questa è la vita di un senegalese, la vita che conosco da un tempo che mi pare lunghissimo, ma in fondo fortunato, perché come si dice al mio paese, se una cosa la puoi raccontare, vuol dire che ti ha portato fortuna».

A ROMA Fino a sabato dibattiti, spettacoli, musica sperimentale e incontri letterari per il Queer Jubilee

Un festival per celebrare la differenza

■ di Valerio Mattioli

Queer, o della differenza. Differenza di genere, di corpi, di identità sessuale: gay, lesbiche, bisex e trans che si manifestano sotto le insegne dell'alterità. Ma soprattutto differenza rispetto ai consueti canali della comunità gay («ufficiale»), da cui l'universo queer si distingue per un approccio critico, radicale, ai temi dell'identità tout court. Phag Off, a Roma, è il collettivo-evento che da anni ne incarna lo spirito. Lo fa investendo linguaggi diversi (musica, editoria, video, ricerca teorica, clubbing ecc), attraverso un approccio che, aldilà di oltraggi e provocazioni, si colloca in maniera propria all'interno del dibattito sulla sessualità e sulla politica del corpo. Il Queer Jubilee che si celebra dal 22 al 25 giugno, è il festival in cui si dipanano i mille rivoli partoriti da Phag Off & creature simili.

Un festival indipendente, che pure situandosi all'interno del Gay Pride romano, si ritaglia uno spazio tutto speciale, unico, sulla scorta di un programma dalla risonanza internazionale. Quello del Queer Jubilee, giunto quest'anno alla terza edizione, è un percorso ibrido tra locali, gallerie d'arte, club e centri sociali, a sottolineare un metodo che rifugge da facili schematismi e catalogazioni di rito. Tutto è iniziato ieri al Rashomon di via degli Argonauti, col concerto dei Gossip, trio statunitense animatore di quella scena indie facente capo a un'etichetta storica qual è la Kill Rock Stars. Il loro è un electro-rock n'roll di gran moda, fresco, divertente (e naturalmente molto queer) che sarà ben supportato dal pop deviante dei Dada Swing, piccola celebrità locale con riscontri anche

all'estero. Un'apertura che ha introdotto la manifestazione nel vivo: oggi tocca alla Galleria Monserrato ospitare le arti grafiche di Tom De Pekin, figura chiave della nuova visionarietà francese; manifesti sgarbati, griglie sibiliche, attaccamento ai temi della cultura gay ne fanno un interprete della contemporaneità dal tratto inconfondibile. La sera prevede un doppio (anzi triplo) appuntamento: mostra del bolognese Andreco, presentazione del libro *Love Saves The Day* (un'interessante pano-

Dai club alle gallerie d'arte e ai centri sociali tutta la città è coinvolta dalla manifestazione

ramica/storia dell'epopea disco music) di Tim Lawrence, e poi lo stesso Lawrence a fare da dj assieme al tedesco Bomb Boutique Showcase. Il tutto al Metaverso di Testaccio. Ma è la giornata di domani, sabato 24, a vantare il programma più ricco: a partire dalle 19.00, lo Strike di via Portonaccio ospita un incontro/dibattito sul tema della diversità (sessuale e non) con ospiti quali Vincent Simon (da Bordeaux, editore dell'acclamata «Dildo»), Lynce Breedlove (cantante della storica punk band Tribe 8) e il già citato De Pekin. A seguire film, performance, spettacoli, happening spogliarellistici, in un caleidoscopio di luci e suoni che culminerà nel live di Khan (uno dei mostri sacri di certa electro-house tedesca) e dell'inquietante dj olandese Dmdn, un tipo che passa dalla musica elettronica ai club fetish, senza disdegnare provocatorie installa-

zioni video e grafiche conturbanti. Dmdn presenzierà anche alla serata di chiusura del festival, ancora una volta al Rashomon, per l'occasione attraversato dalle folate cabarettistiche dei romani Klaus e Noisy Pig, e dal concerto degli electro-poppers italiani The Magicake.

Per quattro giorni, Roma diventerà quindi capitale europea non solo dell'universo queer e delle sue varieghe sfaccettature, ma anche (e forse soprattutto) proscenio per alcune delle esperienze artistico-musicali-performative più stimolanti sul piano internazionale. Tra avanguardia, approfondimenti e tripudi pop, il Queer Jubilee non manca di sottolineare orgogliosamente la sua diversità; ma lo fa aprendosi a una città che, per l'occasione, è chiamata a rispondere agli interrogativi messi sul piatto dai gioielli tagati Phag Off.

BENI CULTURALI Lentezze della burocrazia

57 milioni bloccati E le soprintendenze rischiano il tracollo

■ Soprintendenze con l'acqua alla gola. Non ci sono i soldi per le spese correnti, tipo le «missioni» fuori sede dei funzionari spesso per accertare condizioni di salute di dipinti o sculture. È il gentile lascito di Tremonti e soci. Ma anche la burocrazia ci mette il suo, a volte. Secondo il segretario per i beni culturali della Uil Gianfranco Cerasoli, 18 soprintendenze hanno così pochi soldi in cassa da rischiare la bancarotta. Questo perché - sostiene il sindacalista - il direttore di dipartimento dei beni culturali e paesaggistici Francesco Sicilia - confermato dall'ex ministro Buttiglione - non avrebbe accreditato in cassa la bellezza di 57 milioni,660 mila euro del 2006 benché quei quattrini per tutte le soprintendenze e direzioni regionali sulla carta sarebbero disponibili e assegnati dal bilancio. Soldi «bloccati» da lentezze burocratiche, ma soldi necessari come l'aria per il funzionamento ordinario (fax, luce, bollette, stipendi), l'allarme «chiusura» va preso più come una provocazione, ma che le soprintendenze abbiano il respiro corto lo sanno anche i sassi.

Tra i casi più eclatanti che vengono messi in risalto: la soprintendenza del patrimonio storico artistico del Lazio al 31 marzo scorso contava in cassa 81 mila euro; quella di Verona, Rovigo e Vicenza 99 mila; quella, vastissima, di Milano, Como, Bergamo, Pavia, Sondrio, Lecco, Lodi e Varese 179 mila (già scesi a 103 mila un mese fa); quella di Venezia, Padova, Belluno e Treviso 190 mila; la soprintendenza fiorentina (non il polo museale) di 314 mila; tra gli istituti archeologici Ostia antica disponeva di 23 mila euro, il Lazio di 107 mila. Una precisazione: questi erano i soldi in cassa al 31 marzo di cui una parte è già andata nelle spese correnti. **Stefano Miliani**

MOSTRE Una collettiva alla

Fabbrica del Vapore di Milano **Un Globe theatre per narrare la vita con l'arte**

■ Otto giovani artisti («si espongono» nella mostra *Globe theatre art*, allestita alla Fabbrica del Vapore, a Milano, da domani al 30 agosto (ingresso libero): Paolo Braggaglia, Fulvio di Piazza, Sara Giannatempo, Federica Giglio, Claudio Marconi, Andrea Mastrovito, Matteo Pennese e Maria Grazia Serina.

La mostra, curata da Marina Mojana e Giuliana Montrasio, si propone di dare voce alla narrazione drammatica dell'esistenza, attraverso la commissione dei codici e la dimensione performativa dell'atto creativo. Nei lavori di questi otto giovani autori, diversi per linguaggio e tecnica espressiva (pittura, scultura, fotografia, video, installazioni, musica), l'opera d'arte diventa rappresentazione universale della commedia umana, svolgimento scenografico di una storia personale e collettiva.

POESIA A Montiglio **Parole e versi nel Castello**

■ Al castello di Montiglio, nel cuore del Monferrato, per due giorni sarà di scena la poesia. Prende il via, infatti, domani il terzo Festival organizzato da LietoColle, piccola casa editrice specializzata in poesia (300 titoli). Franco Loi e Achille Serrao tratteranno il tema della lingua dialettale e due poesie. Anna Maria Farabbi e Assunta Finiguerra, reciteranno alcune opere. I poeti Guido Oldani e Amedeo Anelli insieme ai critici Gianni Turchetta, Francesco Sberlati, l'ispanista Martha Canfield e Franco Buffoni parleranno della trasformazione del dialetto nella contemporaneità della lingua italiana per giungere alla traduzione.

IL VENERDÌ NERO Un nuovo romanzo di James Sallis, «Drive», ambientato nel mondo delle star

Novella noir a bordo di un'auto diretta a Hollywood

■ di Michele De Mieri

Cosa sarebbe l'America senza l'automobile? Cosa sarebbe Los Angeles senza le auto? Cosa sarebbe il noir senza il rumore del motore, la cromatura di una carrozzeria? Se esiste l'idea del meccanismo narrativo perfetto di un noir riportato allo splendore dei paperback anni Quaranta e Cinquanta, di gente come Jim Thompson, Ross Macdonald e David Goodis, ebbene *Drive* (traduzione di Luca Conti, Giano, pp. 159, euro 14,00) di James Sallis è il candidato su cui puntare. Uscita con grande successo lo scorso anno

negli Stati Uniti questa nuova novella nera di Sallis - autore tra l'altro della serie che vede protagonista il detective nero Lew Griffin - è un remake davvero perfetto di una stagione che fu straordinaria nel raccontare quel paese attraverso una letteratura popolare e semplificata che si avvaleva sempre degli stessi ingredienti: lo spazio urbano come nuova frontiera interna al paese, il passato che nasconde qualche segreto: spesso la perdita di un'innocenza fittizia, l'incontro del protagonista con un'umanità derelitta dentro la quale spesso si

trova una nuova famiglia, la riflessione sull'immaginario consumistico, il male che insegue inesorabilmente il nostro antieroe. Tutto questo sta in *Drive*, romanzo arso dal sole dell'estate eterna della città degli angeli, catalogo di automobili che l'attraversano e ancor più che servono all'industria cinematografica di Hollywood per mettere in scena inseguimenti e rapine. Ed è lì che si è diretto dall'Arizona, il giovane Driver: «Io guido. Faccio solo quello. Nient'altro». È il suo passaporto; diventa uno stunt driver bravissimo ma quello è un lavoro che gli lascia spesso troppo tempo libero e allora finisce per pre-

stare le sue doti a piccoli e grandi rapinatori e non sarà poi così semplice ritornare solo a scegliere che strada prendere dopo l'esito sanguinoso di una rapina fasulla. Gli echi del romanzo ci ricordano che siamo negli Stati Uniti di questi anni, con le sue guerre e le televisioni eternamente accese sui programmi in spagnolo per i milioni di latinos, in una Los Angeles zeppa di bar e ristoranti per ogni tasca e dove nessuno si incontra a casa: spogliate al minimo le abitazioni in residence tutti uguali che sembrano solo una stazione di una popolazione inquietata e in transito, tutti i rapporti si

vivono nei locali, come l'amicizia di Driver con lo scrittore e sceneggiatore Manny Gilden (un altro *topos* del noir che riecheggia le esperienze dirette e poco fortunate degli stessi scrittori dell'*harboiled*), uno che scrive, agguista remake di film più o meno famosi e v'infila Paul Celan e Virginia Woolf. Manny Gilden come James Sallis che scrive di morti ammazzati, inseguimenti e rapine e v'infila i sogni di un ragazzo, la gentilezza di un vecchio medico abbandonato dalla figlia, i rimorsi di un figlio, squarci su alcune delle tante vite che prendono le strade della California.

Cara **U**nità

Dal Ghana ai Mondiali sventolando la bandiera d'Israele

Caro direttore, nelle pagine sportive dell'Unità (21 giugno) ho trovato una notizia assai curiosa. Ad una prima lettura ho pensato si trattasse di una cosa ironica, ma leggendola due volte ho capito che si faceva sul serio. Il giocatore ghanese Paintsil ha festeggiato la vittoria della sua nazionale sventolando la bandiera di Israele. Ricordiamo ai nostri lettori che il nazionale ghanese gioca a Tel Aviv, è amato dal pubblico e si trova benissimo nel suo paese di lavoro. Il suo gesto di gioia è stato spontaneo e il calcio, lo sappiamo, è ancora un gioco che si pratica senza tanti calcoli, fatti e misfatti. Dopo le pressioni di certe nazionali arabe, la squadra ghanese ha porto le scuse ufficiali verso chi «si sentiva offeso, la promessa è che non accadrà più». Un mio amico, fine studioso francese, alcuni mesi fa mi ha segnalato un sondaggio francese dal quale è risultato che la reazione di alcuni vedendo la stella di Davide è molto simile alla quella davanti a una foto pornografica. Questo sondaggio mi è tornato in mente mentre leggevo le righe sull'Unità

mi sono chiesti, non per la prima volta in questi mesi, cosa ci sia nella bandiera israeliana che urta così tanto, che fa nascere in alcuni individui la volontà di bruciarla in piazza o di ritenerla un'offesa ai sentimenti di chi la vede (saudita, iraniano, cubano). Avraam Yehoshua nel suo bel libro «Elogio alla normalità» spiega la sua speranza che Israele diventi un paese normale. Per arrivare a quel giorno si chiede, a chi organizza eventi sportivi di enorme portata come i Mondiali, di assumere un atteggiamento più pacato quando un atleta vuole ringraziare un paese che lo ospita, sportivamente parlando. Questo era il gesto di Paintsil, accusato addirittura di essere un agente del Mossad, perché come lei sa gli agenti del Mossad non fanno altro che correre con la bandiera israeliana negli stadi. Torniamo alle proporzioni. Un atleta africano ha festeggiato la vittoria della sua nazionale alzando la bandiera israeliana. L'ha fatto non per offendere o protestare, bensì per esprimere la sua gioia. Nient'altro. A me come israeliano una bandiera israeliana in mano di un atleta africano in uno stadio tedesco fa anche piacere.

Alon Altaras

Noi, gli «indegni» / 1 Sì, ci vergognamo, ma di Silvio e di questa riforma

Cara Unità, lui, Berlusconi, dice che sono indegno e quindi dovrei vergognarmi. Infatti mi vergogno, ma di lui e delle pessime figure che ha fatto fare al popolo italiano in cinque anni da incubo. Non mi è stato mai permesso di affermarlo pubblicamente al di fuori della mia cerchia ristretta, ma io ribadisco ora con forza che per quanto mi riguarda abbiamo avuto a che fare con un lesto fanto (leggasi la defi-

nizione nel vocabolario) che ha goduto e gode, purtroppo, della complicità di milioni e milioni di persone. Possibile che siano così tanti? Certo, ma di tre livelli: quelli che lo sanno, quelli che non lo sanno e... quelli che non lo vogliono sapere (i più pericolosi, questi ultimi). Ora tra i disastri di costui e dei suoi sodali come non annoverare questo imbroglio di riforma costituzionale? Quindi domenica e lunedì uniti e compatti per il NO, tutti noi e tutti quelli che saranno riusciti ad aprire gli occhi.

Renato Roberti, Arezzo

Noi, gli «indegni» / 2 ... che non siamo mai stati rinviati a giudizio

Cara Unità, per Berlusconi sono indegno di essere italiano, perché sono tra coloro che voteranno no al referendum sulla riforma fatta dal grande statista Calderoni. Per il caimano, sono sicuramente indegno di essere italiano, anche perché a differenza di lui, ho sempre pagato le tasse, perché non sono mai stato rinviato a giudizio per corruzione di giudici ed altri reati gravi, perché non sono mai stato assolto per decorrenza dei termini, perché non sono mai stato assolto perché il reato è caduto in prescrizione, perché in casa mia non ho mai ospitato e dato lavoro a capi mafia già condannati dallo stato italiano, perché non ho mai incitato nessuno ad evadere le tasse e fare lavoro nero, perché non ho mai disonorato l'Italia con discorsi farfuglianti al parlamento Europeo ed in tanti altri luoghi. Perché sono orgoglioso di essere antifascista e credere nella Costituzione che hanno fatto grandi personaggi della storia politica italiana come De Gasperi, Togliatti, Terracini, Scalfaro e da tutti i

patri Costituenti. Per tutti questi motivi, e per tanti altri ancora, sono onorato di non essere un degno italiano.

Lorenzo Brescia

Noi, gli «indegni» / 3 Lui non deroga mai dall'insulto...

Cara Unità, all'inizio della campagna referendaria, sono stato colto da sconforto per le mancate esternazioni DOP (di origine protetta), dell'ex premier. Ma la pazienza è virtù. «Indegno chi non vota "Sì"». Finalmente. Gli appuntamenti si rispettano: politiche-coglionie; voto al Senato-immorali ai Senatori a vita; Referendum-indegno. Tiro un sospiro di sollievo nel constatare che non ha cambiato strategia. L'offesa come sistema civile e democratico. Nonostante il taccuino Fitto (!) di impegni, non deroga mai dall'insulto.

Franco Fronzoli, Rapallo

Caro Damiano, hai ragione: sui precari è necessaria una svolta...

Cara Unità, ho letto con molta attenzione ed interesse l'intervista al ministro del Lavoro Cesare Damiano sulla circolare che cerca di mettere ordine nella giungla dei call center. È un inizio con un alto valore simbolico, importante per riportare il Lavoro al centro del dibattito politico e delle iniziative di governo. In particolare mi ha interessato il passaggio dove egli afferma «...Perché il punto è che vogliamo dare un segnale chiaro e forte di cambiamento di registro sin dal momento della defini-

zione degli appalti; perché la logica del maggiore ribasso dilata inevitabilmente la precarizzazione del lavoro». È una presa di consapevolezza e responsabilità politica importante perché esprime la volontà di iniziare con azioni virtuose a contestare un modello produttivo sempre più esteso nel mondo dei lavori che, attraverso il meccanismo dell'acquisizione di commesse con appalti continuamente al ribasso, finisce per caricare sui lavoratori tutto l'onere della competitività, in una corsa sfrenata all'indietro per quanto riguarda il livello delle retribuzioni e delle protezioni sociali. È una condizione non esclusiva dei call center, è quello che accade anche e purtroppo ogni giorno silenziosamente in edilizia - il settore in cui lavoro - con uno stillicidio continuo di infortuni, feriti e morti bianche (oggi 21 giugno siamo a 102 incidenti mortali - dato dal sito FilleaCgil). Gare d'appalto pubbliche e private dove al posto dei co.co.pro. dei call center c'è un esercito spesso invisibile e/o irregolare di fornitori di manodopera, in prevalenza extracomunitari. Spero come Ds che questo sia solo il primo passo di un'azione di governo tesa a ridare dignità al lavoro dentro e fuori le regole oggi definite dalla Legge 30. Voglio leggere nelle parole di Damiano l'intenzione di dare piena attuazione «gradualmente, senza creare traumi ma anche senza alcun tentennamento» all'enunciato dell'art. 1 della nostra Costituzione che definisce la nostra «una Repubblica democratica fondata sul lavoro». A tutt'oggi non lo è ancora per molti, troppi cittadini.

Claudio Gandolfi, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, alla casella e-mail **lettere@unita.it** o a l'Unità, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma

Call center, l'equivoco continua

MASSIMO ROCCELLA
SEGUE DALLA PRIMA

Sembrava aperta, dunque, la strada per riconoscere ai lavoratori dei call center i diritti finora loro negati, andando oltre difficoltà ed ostacoli risultati sino ad oggi insuperabili dalla stessa azione sindacale. Al raggiungimento di questo esito felice avrebbe potuto contribuire la circolare annunciata e poi effettivamente emanata dal ministero del lavoro. La circolare, in effetti, esprime lo sforzo di arginare il fenomeno del lavoro autonomo fittizio, da sempre diffusissimo nel settore, e si sarebbe potuta rivelare davvero un utile: letta attentamente, peraltro, neppure essa appare risolutiva, non essendosi riusciti ad evitare, neppure in questa occasione, alcuni equivoci di fondo, sempre incombenti quando si discute della distinzione fra lavoro autonomo e lavoro subordinato. La circolare dedica pochissimo spazio agli addetti ai call center da impiegare come lavoratori subordinati, soffermandosi piuttosto ad illustrare le caratteristiche che, nel settore, deve presentare il lavoro a progetto (per questo stesso, dunque, legittimando l'impiego di questa tipologia contrattuale). L'orientamento espresso è quello di considerare senz'altro riconducibili al lavoro subordinato i rapporti di lavoro degli addetti ai call centers che operano rispondendo a chiamate degli utenti (in bound). Diverso sarebbe il caso dei lavoratori impiegati per specifiche campagne pubblicitarie (out bound), che potrebbero continuare ad essere utilizzati attraverso lo schema della collaborazione a progetto, dunque come lavoratori autonomi.

A fronte di simile impostazione, non sembra forzato il dubbio che il calvario dei lavoratori dei call centers sia ancora lungi da un accettabile punto di approdo. Dovrebbe infatti essere di tutta evidenza il malinteso su cui la circolare risulta costruita. La circostanza che un imprenditore persegua un obiettivo produttivo circoscritto nel tempo, infatti, di per sé non legittima, per il perseguimento di tale obiettivo, l'impiego di lavoratori autonomi («a progetto»). Se quei lavoratori, privi di una sia pur minima organizzazione produttiva propria, sono destinati ad operare in un contesto organizzativo altrui, come tipicamente avviene per tutti gli addetti ai call centers, essi restano a tutti gli effetti lavoratori subordinati, da impiegarsi necessariamente come tali, con tutti gli oneri retributivi, normativi e contributivi che ne conseguono, sia pure (eventualmente) attraverso un'assunzione a tempo determinato, qualora ne ricorrano i presupposti legali giustificativi. Per rendersene conto, del resto, basti pensare all'eventualità, tecnicamente senz'altro possibile, che il medesimo lavoratore sia impiegato vuoi per rispondere alle chiamate dell'utenza, vuoi per promuovere specifiche campagne pubblicitarie: si vorrebbe forse sostenere che quel lavoratore sia subordinato quando risponde al telefono A, per trasformarsi, in un attimo dopo, in libero professionista della commessa quando aziona l'apparecchio B? Vero è che la circolare cerca di piantare qualche paletto, atto ad individuare l'area del lavoro autonomo genuino: tentativo lodevole, ma sfortunatamente inficiato da una concezione tanto arcaica, quanto astratta del lavoro subordinato. È evidentemente una concezione del genere che permette di immaginare che si abbia lavoro subordinato nei call center (solo) a fronte delle attività in bound, svolte da lavoratori che si limiterebbero a mettere a «disposizione del datore di lavoro le proprie energie psi-

cofisiche...»: come se la caratteristica del lavoratore subordinato fosse quella di erogare un'attività purchessia, e non fosse invece vero che anche i lavoratori subordinati sono tenuti allo svolgimento di una prestazione che comporta, per il datore di lavoro, un risultato utile a fini produttivi. È la medesima concezione che porta ad individuare un criterio caratterizzante del lavoro autonomo (a progetto) nella circostanza che gli operatori addetti ad attività out bound avrebbero la possibilità di autodeterminare il proprio ritmo di lavoro: come se il lavoro subordinato dovesse necessariamente coincidere con quello dell'operaio alla catena di montaggio, e non esistessero invece milioni di lavoratori pacificamente subordinati, i cui ritmi di lavoro non sono rigidamente predeterminati. La circolare, ad ogni modo, cerca di essere più stringente, ipotizzando che il collaboratore a progetto di un call center, per essere veramente tale, non dovrebbe essere soggetto ad alcun vincolo di orario e dovrebbe, viceversa, essere libero di eseguire o meno la prestazione lavorativa, di scegliere in quali giorni effettuarla, a che ora iniziarla e quando cessarla, ecc. Ora, a parte il fatto che è veramente difficile immaginare un'organizzazione produttiva che si affidi a collaboratori tanto volatili, c'è da chiedersi se una prestazione con le caratteristiche indicate non somigli come una goccia d'acqua a quel lavoro intermittente (job on call), che il programma dell'Unione, come il ministro del lavoro ha più volte ricordato, si propone di cancellare (pur trattandosi di una forma, quantunque particolarmente precaria, di lavoro subordinato). La stessa circolare, del resto, ammette che il contratto di lavoro a progetto possa stabilire fasce orarie di svolgimento della prestazione del collaboratore; specifica che il committente finale della singola "campagna" è individuato (ovviamente, verrebbe da dire) dal gestore del call center, al quale spetta anche di

stabilire la durata della campagna, il tipo di attività richiesta al collaboratore (promozione, vendita, sondaggi ecc.), persino la tipologia della clientela da contattare. Domanda: non si tratta, appunto, dell'elenco di caratteristiche che si potrebbero rintracciare nella prestazione di un lavoratore subordinato? Per arrivare a questa conclusione, naturalmente, occorrerebbe prendere le distanze in maniera chiara e netta dalla mistificazione del lavoro a progetto: diversamente, per la maggior parte dei lavoratori del settore il problema della precarietà del lavoro appare destinato a rimanere aperto. Resta aperta, in particolare, la questione del trattamento applicabile, a partire da quello retributivo, rispetto al quale la circolare, forse non casualmente, è assolutamente muta (come saranno remunerati i lavoratori impiegati nelle attività out bound? Solo per le chiamate andate a buon fine? E chi stabilisce se una chiamata deve considerarsi tale?). Se ci si volesse chiarire le idee su cosa debba intendersi per lavoro subordinato, del resto, lo si potrebbe fare senza troppe difficoltà, prestando più attenzione alla giurisprudenza della Corte costituzionale: la quale ha ben spiegato che si ha subordinazione, nel senso giuridico (ed economico) del termine, tutte le volte in cui una prestazione lavorativa venga svolta nel contesto di un'organizzazione produttiva altrui ed in vista di un risultato di cui il titolare dell'organizzazione è immediatamente legittimato ad appropriarsi. È quello che, appunto, accade ai lavoratori dei call center (in bound o out bound che siano): i quali tutti operano senza, sia pur minimi, mezzi produttivi propri e non accedono direttamente al mercato (come invece non può non verificarsi nel caso del vero lavoro autonomo). La questione delle collaborazioni coordinate e continuative, o meglio del lavoro autonomo fittizio, è molto delicata. Una buona parte dei falsi collaboratori autonomi è costituita da giovani lavora-



tori: i quali, a quanto pare, dopo molto tempo sono tornati ad accordare in misura significativa la propria fiducia alla coalizione di centro-sinistra. Molti di questi giovani collaboratori «autonomi», poi, operano nel pubblico impiego e nutrono legittime aspettative di stabilizzazione dei propri rapporti di lavoro. Il problema, come si vede, è complesso e non si esaurisce affatto nella vicenda dei call centers. Per avviarlo a soluzione non basterà, probabilmente, una circolare ministeriale, pur animata dalle migliori intenzioni, quando anche essa fosse stata redatta in termini giuridicamente ineccepibili: occorreranno adeguate iniziative legislative (oltre che politiche sindacali più chiare), animate dalla consapevolezza che in proposito non è più possibile, dopo tanti anni di

attesa, restare a metà del guado, dare un colpo al cerchio ed uno alla botte. Sarebbe difficile, invero, dare sostanza e credibilità alla sacrosanta battaglia contro il lavoro precario, se il governo non riuscisse seriamente ad imporre anche in casa propria (ovvero nel settore pubblico) quei criteri di correttezza e trasparenza nella gestione dei rapporti di lavoro, che giustamente si vorrebbero vedere praticati dai datori di lavoro privati. Sulle collaborazioni coordinate e continuative è necessario muoversi, ad un tempo, con prudenza e rigore: non solo per ragioni di equità sociale, ma anche perché suscitare delusioni nei diretti interessati per il governo dell'Unione rischierebbe di essere politicamente deleterio.

Alta velocità, avanti in retromarcia

PAOLO HUTTER
La popolazione della Val di Susa ha festeggiato l'altra sera lo smantellamento dei primi moncherini del cantiere per realizzare il tunnel «preliminare» di Venasus. Per occupare quel terreno, e installare l'inizio di quel cantiere, la polizia era intervenuta massicciamente a novembre e dicembre, il movimento aveva reagito ed il caso Tav Valle di Susa era diventato di

grande impatto nazionale. Ora non risulta che ci sia qualcuno che abbia dell'alto meditato e definitivamente deciso di rinunciare a quel cantiere, facendo tornare all'anno zero l'ipotesi di una seconda linea tra Torino-Lione. Si è trattato di una coincidenza di piccoli o grandi fattori logici: il giudice ha posto fine a un sequestro giudiziario che serviva per l'inchiesta sugli incidenti del dicembre scorso, la Ltf (la società

iatro francese che dovrebbe realizzare l'opera) non ha voluto nuove forzature, la Cmc (la grande cooperativa che ha vinto l'appalto del lavoro) attende con pazienza l'esito dei lavori dell'«osservatorio» dedicato a ridiscutere il progetto. Ma di fatto l'impressione che ne hanno ricavato la popolazione e gli osservatori è molto simile a quella di una storica battaglia d'arresto per la contestata e contro-versa grande opera. Tanto che i

sostenitori della Tav si sono subito mossi e pronunciati, però in due modi diversi: i politici della Casa della Libertà strillando che con il governo Prodi si arena il progresso, i pro Tav non politici o dell'area del centro-sinistra puntualizzando che la prospettiva della seconda linea e del mega tunnel sotto le Alpi è più che mai aperta e rimandando ai prossimi incontri, come quella tra la «locomotiva» Loyola de Palacio e lo stesso Prodi.

Certo è assai improbabile – per usare un eufemismo – che con i conti pubblici in difficoltà, con la necessità di stanziare miliardi di euro per non chiudere i cantieri Anas e Fs già aperti, il governo e la maggioranza possano seriamente impegnare il paese nella più impegnativa e costosa delle opere pubbliche mai realizzate dall'Italia, quale sarebbe appunto la Torino Lione intesa come seconda linea e mega-tunnel. E questa considerazione vale persi-

no a prescindere dalla ferma opposizione della popolazione locale e di una parte dello schieramento politico di maggioranza. Chi non vuole fare retromarcia rispetto alle aspettative suscitate sottolineando la strategicità dell'opera sta ripiegando su una più saggia prospettiva in due tempi. Mi riferisco innanzitutto alla Regione Piemonte che chiede ora un energico e deciso intervento immediato di potenziamento della linea ferroviaria attuale, imma-

ginando di potere nel frattempo, nell'arco dei prossimi tre anni, recuperare in qualche modo il dissenso della Valle e rilanciare il mega-progetto. Comunque la si pensi, lo smantellamento del cantiere per il tunnel preliminare di Venasus (opera secondaria, ma pur sempre da 80 milioni di euro) è un simbolo molto forte e concreto che la legge obiettivo del governo Berlusconi è fallita e che non si possono imporre le opere sulla testa della gente.

Confusione e Costituzione

TANIA GROPPA

SEGUE DALLA PRIMA

Il caso di vittoria del no, si aprirà davvero una nuova fase costituente, come in molte autorevoli sedi si auspica? Per rispondere, in modo questa volta sì, condizionale, la Costituzione? Tutta? La seconda parte soltanto? Ma, allora, non vale forse la pena, tanto per cominciare a porre un primo mattone del nuovo edificio costituzionale, di approvare questo testo, per poi cercare, tutti insieme, di migliorarlo? Lasciamo da parte, per il momento, questi scenari. Che pure si porranno, fin dal 26 giugno. Ricordiamo solo che, sul piano strettamente giuridico, conseguenze specifiche di una bocciatura referendaria non sono previste: si discute in dottrina della preclusione alla ripresentazione, per sei mesi, del progetto bocciato. Ben misera conseguenza. Diverso è il piano politico: se gli elettori si pronunciarono, massicciamente, con grande partecipazione al voto, per il no, sarebbe difficile non tenere presente questo risultato, nel prosieguo del dibattito istituzionale. Anche il referendum costituzionale, così come quello abrogativo ha una valenza di indirizzo: il problema è individuare quale indirizzo, quando si è di fronte ad un testo di riforma così ampio e disomogeneo. Di certo, non è cercando fin d'ora di «mettere le mani» sul risultato referendario, caricando il no di valenze propositive future, invocando un «no, ma...», che si ha una marcia in più nel post-referendum. Si rischia soltanto, questo sì, di accrescere la confusione. Peraltro, per recuperare un minimo di serenità e qualche certezza, va ricordato che il centro-sinistra, un suo programma per il dopo referendum ce l'ha, ben chiaro, si intitola «Per il bene dell'Italia. Programma di governo 2006-2011», vedi alle pagine 7-24. Sgombrato il campo da tali fumose e premature polemiche, sarà bene invece

tomare ai contenuti della riforma. E, qui, la stessa dimensione del dibattito ci fa capire che si tratta di un gigantesco pasticcio. Limitiamoci a quel che nel testo c'è. Tutto e il contrario di tutto. C'è un «governo di legislatura» la cui vita è, in realtà, nelle mani di un premier forte, fortissimo, che nomina e revoca i ministri, scioglie le camere, può essere sfiduciato e sostituito, ma soltanto dalla stessa identica maggioranza insieme alla quale è stato eletto: la «minoranza della maggioranza» ha nelle sue mani il grimaldello che comanda la durata e stabilità dei governi. C'è una riforma del bicameralismo perfetto, con una differenziazione tra le due Camere: ma, quanto a composizione, del tutto incapace di dare spazio alle autonomie, posto che in Senato i componenti eletti dai Consigli regionali possono stare solo a guardare; e, quanto alle funzioni, che risultano profondamente differenziate, basta leggere l'articolo 70 (a voce alta si impiegano circa 5 minuti) per rendersi conto che il procedimento legislativo rischia

ve, si rende possibile in ogni caso il referendum sulla revisione costituzionale, anche quando il progetto sia stato approvato a maggioranza dei due terzi, con ciò disincentivando la ricerca di un vasto accordo che, solo, può preservare il carattere patrizio della nostra costituzione.

Un gigantesco pasticcio, abbiamo detto. Ma non è il solito pasticcio su una legge ordinaria. A quello, ormai, siamo abituati. Qui, il pasticcio è sulla Costituzione. Uno strumento che, fin dalle origini del costituzionalismo, deve dare ordine, dividendo e limitando il potere; che nello Stato democratico pluralista è alla base della convivenza pacifica. Sulla Costituzione italiana, in particolare, che è la prima costituzione democratica nella nostra storia. Con la quale occorre essere cauti, che va accudita e coltivata. Un pasticcio sulla Costituzione è qualcosa di più di un «pasticcio ordinario»: è un attentato. E a quello bisogna dire, subito e chiaramente, no. C'è, se mai, un altro interrogativo. Lo si legge negli occhi dei cittadini, nelle mil-

La prima che viene alla mente, la più immediata, ci porta al contesto politico della scorsa legislatura, al «metodo» che ha guidato questa revisione costituzionale. Un progetto concepito da quattro politici della maggioranza, nel chiuso di una baita del Cadore. Presentato al Parlamento dal Presidente del Consiglio, come parte del programma di governo. Approvato dalla maggioranza medesima, compattamente, dopo una minuziosa spartizione delle spoglie tra le sue diverse componenti: una devolution a te, un premierato forte a me, un interesse nazionale a te, una Corte costituzionale a me...

Ma la risposta non soddisfa fino in fondo. L'interrogativo rimane. È forse questo il primo progetto di «grande riforma»? E forse questa la prima revisione costituzionale approvata «a colpi di maggioranza»? No, la risposta non basta, ha da esserci qualcosa di più e di più profondo, che ci aiuti a capire come si è potuti arrivare a questo punto. Il progetto al quale siamo di fronte è l'ultimo di una lunga serie, che risale alla fine degli anni settanta, ai tentativi di «grande riforma» proposti da partiti politici (a partire dai socialisti di Craxi), perseguiti in bicamerale e bicameraline, e perfino al centro delle oscure trame della legge P2.

Si è trattato di tentativi troppo spesso strumentali alle esigenze di un ceto politico che ha cercato di legittimarsi vestendo i panni di «Padri fondatori». Ma altri sarebbero i meriti e i crediti da vantare e le temperie da attraversare per assicurare al titolo di «costituenti». Non basta elaborare, chiudendosi per qualche mese in «commissioni bicamerale» o «convenzioni costituzionali» un testo redatto in articoli! La Costituzione è ben altro. Abbiamo per anni assistito al tentativo di servirsene politicamente, ma ora sarebbe bene che tutti comprendessero quanto ciò sia stato sbagliato e quanto, a insistere, si farebbe del male anche a se stessi.

È giunta l'ora di dire basta, per guardare direttamente in faccia la realtà ed affrontare i problemi chiamandoli con il loro nome. Tanto più che il lavoro da fare non manca, a partire dalla riforma della sciagurata legge elettorale.

Come è stato possibile che il testo fondante della Repubblica sia trattato come l'ultima leggina? Che venga stravolto da quattro politici nel chiuso di una baita del Cadore?

la paralisi nell'intreccio di leggi bicamerale e monocamerale. C'è un aumento delle competenze legislative delle regioni (molte diventano «esclusive»), ma da un lato la giurisprudenza costituzionale ha provveduto abbondantemente, in questi anni, a chiarire che, al di là delle etichette, nessuna competenza è esclusiva, e che lo Stato in nome del principio unitario può intervenire a tutto tondo; dall'altro si reintroduce il controllo politico sulle leggi regionali, che possono in ogni momento essere annullate, per violazione di un imprecisato «interesse nazionale» da maggioranze ostili. Senza parlare del «sistema delle garanzie» che si portano da 5 a 7, i componenti della Corte costituzionale designati dal Parlamento, aumentando il tasso di politica dell'organo; e, quel che è più gra-

le iniziative che, in punta di piedi, si organizzano in questi giorni nelle province dell'Italia profonda. Emerge sempre più evidente, via via che il costituzionalista snocciola, uno dopo l'altro, tutti e 53 gli articoli che verrebbero modificati, nell'infausta eventualità che il si avesse la meglio il 25 e 26 giugno. «Come è stato possibile?». Come è stato possibile che la Costituzione italiana sia stata stravolta da una «grande riforma» che ne snatura l'intera seconda parte, introducendo norme farraginose e confuse, contraddittorie fino ad essere in molti casi incomprensibili? Come è stato possibile che il testo fondante della Repubblica democratica sia trattato come l'ultima leggina? La risposta può servirci da guida per il

Chi non vede e chi non sa

FRANCESCO PARDI

Arriviamo a un appuntamento decisivo per la democrazia ma non pare che ve ne sia larga consapevolezza. Basta guardare senza pregiudizi nella società per cogliere diffusa ignoranza e persistente indifferenza. Chi aveva il dovere di dissiparle sembra non ne abbia avvertita la necessità. Questa riforma stravolge l'intera seconda parte della Carta costituzionale in direzione di un premierato assoluto, sostituisce il bicameralismo perfetto con un tricameralismo incasinato, ma ormai, anche per il centrosinistra, è solo la riforma della «devolucion».

Ma la cosa più grave è che si arriva al voto senza che sia stata aperta e mantenuta viva una vera campagna referendaria. Una manifestazione nazionale promossa da Cgil, Arci e Comitato «Salviamo la Costituzione» l'ha sì aperta a Firenze, con la presenza attiva del presidente Scalfaro, ma le forze politiche non l'hanno esercitata. Basta andare in giro per le piazze d'Italia, come ha fatto in questi due ultimi anni la «Carovana per la Costituzione», per scoprire che perfino nel popolo delle primarie, in assoluto il più mobilitato, c'è ancora chi non sa del referendum, chi non sa che si vota il 25-26 e che non c'è il quorum. E c'è anche chi, sentendo di un referendum non abrogativo ma confermativo, pensa che si debba confermare la Costituzione con un bel Sì. E non sa che con quel Sì confermerà invece la deformazione costituzionale imposta dal centrodestra.

L'Unione ha vinto le elezioni ma è stata incapace di garantire una regolare sequenza di dibattiti sulle reti pubbliche. Queste, governate ancora dagli uomini fedeli al padrone precedente e abituate a svolgere servizio privato a suo vantaggio, trasmettono solo schedine ipocrite a favore del Sì. Le autorità preposte sembrano incapaci di ricondurre alla funzione di servizio pubblico. Le reti private fanno il loro mestiere. E dalle reti private come dalle pubbliche il centrodestra attira ora l'attenzione su un punto solo: con la proposta della riduzione del numero dei parlamentari conta di pescare nell'eterno qualunquismo italiano. Sull'efficacia pubblica degli esponenti dell'Unione nell'esposizione delle nostre ragioni è lecito avere qualche dubbio.

Perché la logica prevalente è questa: votare a favore o contro la riforma sembra ormai questione superata, perché dopo il voto, comunque vada, si dovrà rimettere le mani tutti insieme a una nuova modifica della Carta. I nostri alferi sembrano trascurare che, se per malaugurato caso vincessero il Sì, il centrodestra si farebbe forte del voto popolare per sostenere che la riforma è stata approvata e quindi non avrebbe più senso cambiarla ancora. E l'Italia passerebbe in via definitiva dalla Costituzione di Calamandrei a quella di Calderoli: l'autore potrà vantarsi di aver impresso sulla repubblica il marchio della sua «portacarta» finale.

È così importante per le forze politiche impegnarsi in una successiva nuova modifica che la loro cura per illustrare le ragioni del No è sempre stata secondaria. Ma se non ci si pone il compito di motivare l'elettorato a votare No, il rischio di una consultazione tenuta in un periodo di sostanziale vacanza è la diffusione dell'astensionismo, che non sarà solo dei ricchi: i votanti meno abbienti vanno in ferie di giugno, mese più economico. E l'esito fortunoso delle elezioni politiche, ottenuto grazie alle leg-

gi volute dal centrodestra, dovrebbe indurre l'Unione alla cautela. Rinunciare a spiegare bene la necessità del No favorisce l'indifferenza. Dare per scontato un successo nel referendum non solo è azzardato sotto il profilo della previsione: è un errore politico perché induce alla noncuranza il proprio elettorato. Se abbiamo già vinto perché preoccuparsi tanto? Se ce ne sono già tanti il mio voto potrà mancare senza danno per il risultato. Resi meno sensibili dall'indebolimento delle ragioni per il No, incoraggiati dall'idea di un successo già avviato, quanti ragioneranno così, quanti non sentiranno il bisogno di esercitare in prima persona il proprio diritto-dovere?

Oggi non è il momento dei sofismi. Il compito dell'Unione è spiegare ai propri elettori che questa riforma vanifica la natura parlamentare della repubblica e incrina la sostanza della sua democrazia. E non si può banalizzare il confronto tra il Sì e il No con l'intenzione di ridurre, subito dopo il voto, una nuova riforma con il centrodestra. E poi perché si dovrebbe modificare la Costituzione? Se è per la governabilità, è stata sufficiente a suo tempo una mediocre legge elettorale (il Mattarella) a garantirla. Tanto che abbiamo dovuto subire per un'intera legislatura il governo peggiore di tutta l'esperienza repubblicana. Se è per la facoltà del presidente del consiglio di scegliere i ministri non si può dimenticare che il governo Berlusconi ha sostituito i più importanti: i ministri degli esteri (due volte), della giustizia, dell'interno, dell'economia (due volte), delle riforme istituzionali; e poi, chi si crede che con una regola mutata il presidente del consiglio sceglierebbe davvero i ministri senza sentire l'influenza dei partiti che glieli forniscono? Se è per il superamento del bicameralismo perfetto c'è da chiedersi quali garanzie di serietà istituzionale possa dare un centrodestra che ha fin dall'inizio legiferato in senso incostituzionale.

Il mito imperante è: rafforzamento dell'esecutivo. Ma il potere legislativo è già stato sterilizzato, e il potere giudiziario è stato per l'intera legislatura sotto il tiro di entrambi gli altri due poteri costituzionali. L'ipocrisia aggiunge: rafforzamento del governo ma anche maggiori garanzie per l'opposizione; il solito artificio retorico che nasconde l'interesse prevalente. Ma se il governo non sa esercitare il suo potere è inutile chiedere alla Costituzione l'aumento di un potere che non sa usare.

Altro che modifichi! Fino a che non sarà cancellata l'anomalia italiana non ha senso discutere riforme della Costituzione con la compagine dell'anomalia in persona: con la coalizione che l'ha già scassata. Prima di fare altri passi falsi si dovrebbe invece stabilire una seria moratoria costituzionale di tre anni. Se l'Unione è presa dalla febbre della modifica si impegni subito a sostituire la pessima legge elettorale vigente (un maggioritario truccato da proporzionale) che cancella alla radice il diritto del popolo di scegliere i suoi rappresentanti. Ed è l'ora che si ponga il problema dell'informazione: in quale altro paese europeo la minoranza parlamentare, oltre ad avere la totale disponibilità dell'unico monopolio televisivo privato, mantiene anche dopo la sconfitta elettorale il pieno dominio sulle reti pubbliche?

Concentriamoci sul No. Vincere nel referendum è più importante che vincere nelle elezioni politiche. Una vittoria debole indebolisce la Costituzione. Una vittoria larga e convincente la protegge da troppe cure interessate.

Bassora, le donne-fantasma

TERRI JUDD

Le donne di Bassora sono scomparse. A tre anni dall'invasione dell'Iraq guidata dagli americani, le secolari libertà delle donne — un tempo invidia delle donne di tutto il Medio Oriente — sono state cancellate perché l'Islam militante sta alzando la testa in tutto il paese. È in corso in Iraq una sanguinosa e incessante oppressione delle donne. A molte donne è stata rasata il capo perché sui rifiutavano di portare il velo o sono state lapidate in strada perché erano truccate. Altre sono state rapite e uccise per reati che vanno sotto il semplice nome di «comportamento fuori luogo». L'insurrezione contro il fragile e appena funzionante Stato iracheno ha consegnato il paese agli estremisti il cui concetto di libertà non vale per le donne. Nel sud del paese occupato dalle truppe britanniche, dove l'esercito del Mehdi di Moqtada al-Sadr ha la sua roccaforte, le donne affermano che la situazione è insostenibile. Qui sono costrette a vivere imprigionate dietro le porte chiuse e possono uscire solo nascoste dal velo al seguito dei mariti e dei padri. Persino portare un paio di pantaloni è considerato un atto di spreghio punibile con la morte. Una donna di Bassora, la dottoressa Kefaya, lavorava nell'unità ospedaliera per le donne e i bambini presso l'università della città quando ha cominciato a ricevere minacce dagli estremisti. Li ha sfidati e un giorno un uomo è entrato nell'edificio e l'ha assassinata. Eman Aziz, una delle prime donne a parlare pubblicamente della situazione, ci ha detto: «C'ero cinque donne in lista per essere uccise insieme alla dottoressa Kefaya. Le hanno minacciate: 'se continuerete a lavorare sarete uccise'». Molte donne hanno troppa paura per lamentarsi. Ma, temendo di perdere tutti i loro diritti, alcune hanno com-

piuto il passo coraggioso di cominciare a farsi sentire a dispetto del pericolo.

La dottoressa Kefaya è stata solo una delle molte professioniste uccise negli ultimi mesi. Parlando all'Independent nei pressi del vecchio palazzo di Saddam al centro di Bassora, Eman Aziz ci ha fatto i nomi delle altre amiche morte. Dopo l'invasione sono state uccise tre colleghe dell'università. «La mia amica Sheda e sua sorella. Sono state minacciate. Un giorno tornavo a casa con altre due donne sono state tutte uccise a colpi di arma da fuoco», ci ha detto con tono freddo e quasi apatico.

«La mia amica Lubna si trovava in compagnia del fidanzato. A lui hanno sparato ad un braccio ed hanno ucciso lei sotto gli occhi del suo ragazzo». Poi ci sono state le due sorelle che lavoravano nella lavanderia della base presso il Bassora Palace. Con una scrollata di spalle Eman Aziz descrive nel dettaglio tutte le morti.

Sotto Saddam le donne avevano poca visibilità nella vita politica, ma le donne d'affari e le professore universitarie viaggiavano liberamente e senza pericoli per il paese mentre le loro figlie si mescolavano tranquillamente con i colleghi all'università. Oggi anche la donna più emancipata è intimidita.

Una produttrice televisiva, Arij al-Soltan, 27 anni, oggi in esilio, ci ha detto: «Per le donne che vivono al sud è molto peggio. Incolpo i britannici per non aver assunto una posizione ferma». Sajeda Hanoon Alebadi, 37 anni, che — come Eman Aziz — ha cominciato a portare il velo ci ha detto: «Le donne vengono assassinate. I responsabili dicono che su di noi pesa una fatwa, che queste non sono donne per bene e che quindi meritano la morte».

Oltre all'ondata di attentati ad opera degli insorti, sono in aumento gli atti di violenza contro le donne che osano sfidare l'ortodossia islamica. È un sus-

seguirsi di fatwa per impedire alle donne di guidare l'auto o di uscire da sole. Infiltrata dalla milizia islamica, la polizia dà all'impressione di non volere o potere scongiurare i fondamentalisti. Sajeda Hanoon Alebadi ci ha detto: «dopo la caduta del regime, i partiti religiosi estremisti sono usciti allo scoperto e hanno cominciato a minacciare le donne. Sebbene gli estremisti siano una minoranza, controllano posizioni di potere e quindi controllano Bassora».

Oggi avventurarsi in strada senza un parente di sesso maschile vuol dire rischiare una aggressione, l'umiliazione o il rapimento...

Una giornalista, Shatta Kareem, ci ha detto: «Un giorno ero alla guida dell'auto quando qualcuno è venuto a sbattere contro la mia vettura e mi ha spinto fuori strada. Di questi tempi una donna alla guida è considerata una violazione dei diritti degli uomini».

Si teme che la legge islamica entri a far parte della nuova legislazione. Eman Aziz ci ha detto: «Secondo la religione musulmana se un uomo muore il suo denaro va al parente più prossimo di sesso maschile. Dopo la guerra Iran-Iraq c'erano talmente tante vedove che Saddam cambiò la legge nel senso che anche le donne e i figli potevano ereditare. Ora la legge è stata nuovamente cambiata». Sajeda Hanoon Alebadi calcola che a Bassora il 70% delle donne siano rimaste vedove a causa dei continui conflitti. «Agli angoli delle strade si possono vedere le vedove che chiedono l'elemosina».

Gli ottimisti sostengono che il fatto che il Consiglio provinciale iracheno sia composto per il 25% da donne dimostra che le donne hanno acquisito maggiori poteri dopo l'invasione. Ma la gente di Bassora dice che si tratta di uno specchio che per le allodole. Qualunque donna che diventa parte del sistema, dicono, diviene incapace di concepire cambiamenti per il meglio. I manifesti che promuovono la costituz-

zione in giro per la città sono una illusione grafica di questa posizione. Le facce delle candidate sono state cancellate con una mano di vernice nera e sui manifesti hanno scritto «niente donne in politica», un modo duro per ricordare alle donne con che genere di opposizione hanno a che fare.

Eman Aziz ci ha detto: «Le donne che fanno parte del Consiglio provinciale avevano molti sogni, ma gli hanno detto 'con tutto il rispetto non sapete nulla'. Questo è un mondo di uomini. La vostra posizione è buona ma non migliore'. Per cui piano piano hanno finito per firmare tutto quello che dicevano loro di firmare. Abbiamo al potere donne che non hanno alcun potere».

Molti ufficiali britannici di stanza a Bassora si sentono «a disagio» per via della situazione, ma un portavoce del Foreign Office si limita a dire: «Nel quadro del programma del nuovo governo, ai primi dieci punti si dice che le donne rappresentano metà della società e allevano l'altra metà per cui debbono avere un ruolo attivo nella costruzione della società e dello Stato. I loro diritti vanno rispettati in tutti i campi...».

Nei villaggi intorno a Bassora le donne timide che sbriciano dalle porte delle loro abitazioni sono rassegnate. Per Marsh Arab Makir Jafar, il fatto di aver potuto studiare abbastanza da aiutare il figlio di dieci anni a fare i compiti a casa è sufficiente. «La vita è bella. C'è il fiume. Non voglio nulla di più», ci ha detto.

Tuttavia le donne istruite temono sempre più che i grandi pericoli della vita quotidiana facciano passare sotto silenzio la questione dell'oppressione delle donne. Per dirla con le parole di Shatta Kareem: «Agli uomini è stata data voce. Ma le donne non potranno fare la loro parte nella costruzione del paese».

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicar) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicente Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma		Incisione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - FIUVO. Certificato n. 5534 Incisione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 455	
Stampa Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 • Litosud Via Carlo Pesenti 130 • Ed. Telemat Sud Srl • Ed. Telemat Sud S.p.A. • Unione Sarda S.p.A.		• STS S.p.A. • A&G Marco S.p.A. • Publikompass S.p.A.	
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		• 95030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione • 20126 Milano, via Fortezza, 27	
• 20124 Milano via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		• Località S. Stefano, 82038 • Viale Erimas, 112 09100 Cagliari	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
La tiratura del 22 giugno è stata di 136.195 copie			



PORTE APERTE



Scopri Nuovo Ducato sabato 24 e domenica 25 in tutte le Concessionarie Fiat Veicoli Commerciali.

Nuova Squadra Ducato. L'Italia che lavora.



3-20
4-20
2-20
8-20
CIAOFIAT
088003428
0000

In Italia la telefonata è gratuita sia da rete fissa che mobile. Limitatamente ad alcuni paesi europei, da rete mobile è previsto un addebito al chiamante secondo le tariffe applicate dall'operatore locale.

www.veicolicommerciali.fiat.com

FIAT VEICOLI
COMMERCIALI

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Scelti per voi Film

Bubble

Martha vive insieme al suo vecchio padre e lavora in una fabbrica di bambole in una cittadina del depresso Midwest. La donna ha un sentimento di affetto e amicizia verso il collega Kyle, un ragazzo solitario che vive ancora con la madre. L'equilibrio del loro rapporto viene alterato dall'arrivo di una nuova operaia, Rose, ragazza madre, con la quale Kyle avvia una relazione... Tutta la banalità del male e l'apatia di certa provincia americana.

di Steven Soderbergh **drammatico**

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar **commedia**

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard **thriller**

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del momento. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio **drammatico**

Whisky

Whisky è la parola che Jacobo e Marta devono pronunciare per sorridere davanti al fotografo. L'uomo, proprietario di una fabbrica di calzini, ha chiesto alla donna, fidata assistente, di fingersi sua moglie per il periodo di permanenza del fratello Herma, che vive all'estero. La finzione produrrà grandi cambiamenti per tutti. Nel secondo lungometraggio dei due giovani registi uruguayani i dialoghi sembrano rimandare sempre a qualcos'altro.

di J.P. Rebella, P. Stoll **drammatico**

Una magica notte d'estate

La leggenda narra che una volta l'anno, durante il solstizio d'estate, gli esseri umani possono entrare nel mondo magico delle fate e dei folletti dove i sogni diventano realtà. Tutta la magia del "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare in un film di animazione europeo, versione 3D. I due registi spagnoli hanno semplificato un po' la trama originale, ma hanno mantenuto inalterato il "doppio" mondo: la realtà e il sogno.

di A. de la Cruz, M. Gomez **animazione**

X Men 3

Jean Grey, morta in X-Men 2, rinasce come Fenice Nera, in versione darklady, nell'ultimo capitolo della trilogia ispirata ai fumetti della Marvel. I mutanti possono ora scegliere se rimanere tali oppure diventare degli umani rinunciando alla loro unicità. Omologarsi per evitare la persecuzione? Due i punti di vista che si affrontano: quello di Charles Xavier, assertore della tolleranza e quello di Magneto, che crede nella sopravvivenza del più forte.

di Brett Ratner **fantasy**

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138		
	Volver	-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146		
	Radio America	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala B	Volver	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549		
Sala 1	L'amore sospetto	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	My father	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069		
	Riposo	
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768		
	Riposo	
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602		
	Riposo	
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991		
	Hot Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 2	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	16:30-20:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
	Ultraviolet	18:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 3	Curioso come George	16:30-18:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
	Poseidon	20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 4	Il Codice Da Vinci	18:00-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 5	X-Men 3 - Il conflitto finale	15:50-20:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
	Half Light	18:10-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 6	Il custode	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 7	The Dark	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 8	The Sentinel	15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 9	La casa sul lago del tempo - The Lake House	15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 10	Omen 666 - Il Presagio	15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)
City Tel. 0108990073		
Sala 1	The Temps Qui Reste	16:00-18:00-20:30-22:30
Sala 2	Kinky Boots - Decisioni diversi	16:00-18:00-20:30-22:30
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838		
	Riposo	
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419		
	Riposo	
Sala 2	Eden	via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
	Riposo	
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535		
	Riposo	
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625		
	Una top model nel mio letto	19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640		
	Riposo	
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762		
	Riposo	
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298		
	Hot Movie	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta	Il Codice Da Vinci	15:15-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415		
	La casa sul lago del tempo - The Lake House	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141		
	Due per un delitto	16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940		
	Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)	
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564		

	Riposo	
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054		
	Verso il Sud	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	Bombon Per Perro	15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321		
Sala 8 Rendant	The Sentinel	17:40-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1	Il Codice Da Vinci	18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2	Il custode	17:45-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3	Thumbsucker: il succhiapollice	17:20-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	Half Light	20:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)
	Ultraviolet	17:50-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5	The Dark	18:10-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	La casa sul lago del tempo - The Lake House	17:40-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7	X-Men 3 - Il conflitto finale	18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9	Poseidon	18:00-20:20-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10	Omen 666 - Il Presagio	20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	17:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11	Hot Movie	17:35-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12	Il Codice Da Vinci	19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	17:30-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14	Curioso come George	17:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
	Volver	20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Universale via Roccataglia Coccardi, 18 Tel. 010582461		
Sala 1	The Sentinel	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	I figli del secolo - Les enfants du siècle	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3	Un po' per caso, un po' per desiderio	15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261		
	Il mio miglior nemico	21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Provincia di Genova		
● BARGAGLI		
	Parrocchiale Bargagli	piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)	
● BOGLIASCO		
	Paradiso	targo Skirabin, 1 Tel. 0103474251
	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)	
● CAMOGLI		
	San Giuseppe	via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590
	Riposo	
● CAMPO LIGURE		
	Campese	via Convento, 4
	Riposo	
● CAMPOMORONE		
	Ambra	via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
	Riposo	
● CASELLA		
	Parrocchiale Casella	via De Negri, 56 Tel. 0109677130
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)	
● CHIAVARI		
	Cantero	piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
	Riposo	
	Mignon	via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
	Arrivederci amore, ciao	20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
● ISOLA DEL CANTONE		
	Silvio Pellico	via Postumia, 59 Tel. 3389738721
	Riposo	
● MASONE		
	O.p. Mons. Maccio'	via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

	Riposo	
● RAPALLO		
	Augustus	via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
	Ultraviolet	20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Anche libero va bene	20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Riposo	
	Grifone	corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
	Riposo	
● ROSSIGLIONE		
	Sala Municipale	piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
	Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)	
● SANTA MARGHERITA LIGURE		
	Centrale	largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
	La casa sul lago del tempo - The Lake House	
		20:10-22:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
● SESTRI LEVANTE		
	Ariston	via E. Fico, 12 Tel. 018541505
	Riposo	
● IMPERIA		
	Centrale	via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
	Poseidon	21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
	Imperia	via Untone, 9 Tel. 0183292745
	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	
		20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Provincia di Imperia		
● DIANO MARINA		
	Politeama Diansese	via cairolì, 35 Tel. 0183495930
	Il Codice Da Vinci	21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)
● SANREMO		
	Ariston	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
	Riposo	
	Centrale	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
	Il Codice Da Vinci	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
	Ritz	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
	La casa sul lago del tempo - The Lake House	
		16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
	Roof	corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
	The Sentinel	16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2	Il grande nord	16:00-17:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
	Il custode	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3	Shall we dance?	15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)
	Tabarin	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
	Volver	16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
● LA SPEZIA		
	Controluca Don Bosco	via Roma, 128 Tel. 0187714955
	Riposo	
	Garibaldi	via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
	Riposo	
	Il Nuovo	via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
	Riposo	
	Megacine	Tel. 19940405
	La casa sul lago del tempo - The Lake House	
		16:30-18:30-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Hot Movie	16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	The Sentinel	16:00-18:00-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	The Dark	16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Curioso come George	16:00-18:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Due per un delitto	20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Poseidon	22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Il custode	16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	Ultraviolet	16:30-18:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

		Volver	20:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8		Un po' per caso, un po' per desiderio	20:00-22:00-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
		Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	16:30-18:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9		Il Codice Da Vinci	17:30-21:00-00:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
		L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10		Half Light	16:15-18:15-20:30-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079			
	Riposo		
Provincia di La Spezia			
● LERICI			
	Arena Astoria	via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
	Radio America		21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
	Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761		
	Riposo		
SAVONA			
	Diana	via Giuseppe Brighoni, 1r Tel. 018925714	
	The Sentinel		20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	La casa sul lago del tempo - The Lake House		20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Curioso come George		20:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Il Codice Da Vinci		22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Hot Movie		20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Riposo		
Sala 6	Riposo		
	Filmstudio	piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Verso il Sud		20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Savona			
● ALASSIO			
	Ritz	via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
	Anche libero va bene		20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
● ALBENGA			
	Ambra	via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
	Volver		20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
	Astor	piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
	Riposo		
● BORGIO VEREZI			
	Gassman		

cinema 2

venerdì 23 giugno 2006

CINEMA | TEATRI | MUSICA

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Riposo
Sala 200	Riposo
Sala 400	Riposo

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo (E 4,70; Rid. 3,70)	

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo	
Solferino 1	Ti va di ballare? 18:00-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	Una top model nel mio letto 18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Volver 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
Una cosa chiamata felicità 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,50; Rid. 2,50)	

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187	
Riposo	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
Thumbsucker: il succhiapollice		
Sala 2	117	Il Codice Da Vinci 15:00-18:00-21:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Il custode 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Ultraviolet 15:00-20:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Omen 666 - Il Presagio 17:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
Riposo	

Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214		
I figli del secolo - Les enfants du siècle		
Sala Ombrosse	149	Radio America 16:00-18:10-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Eriseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Volver 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Il Codice Da Vinci 17:00-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 15:10 (E 6,50; Rid. 4,50)
		The Sentinel 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
Anche libero va bene 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
L'inferno - L'enfer 18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)	

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
The Constant Gardener 16:15-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)	

Sala Groucho		Una top model nel mio letto 16:15-18:15-20:40-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Bubble 16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
I figli del secolo - Les enfants du siècle	

Sala 2		Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Due per un delitto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Hot Movie 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Curioso come George 15:30-17:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Half Light 20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Ultraviolet 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	The Dark 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Verso Il Sud 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)	

Sala 2	149	Radio America 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA 16:30-18:15-21:00 (E 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262	The Sentinel 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Il custode 16:05-18:15-20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo	

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Le Temps Qui Reste 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo	

Novo	
Riposo	
Riposo	

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
I figli del secolo - Les enfants du siècle	

Sala 1		Radio America 15:45-18:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Kinky Boots - Decisamente diversi 20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Omen 666 - Il Presagio 22:25 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 15:50-17:50-19:50 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Poseidon 20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Curioso come George 15:50-18:05 (E 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo	

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
La casa sul lago del tempo - The Lake House	

Sala 2	430	Hot Movie 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	The Sentinel 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Omen 666 - Il Presagio 15:00-17:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	X-Men 3 - Il conflitto finale 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	American Dreamz 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)	

Sala 2		Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		L'amore sospetto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)	

Provincia di Torino

● AVIGLIANA	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Riposo	

● BARDONECCHIA	
Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633	
Notte prima degli esami 21:15	

● BEINASCO	
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo	

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
The Sentinel 17:20-19:45-22:10-00:35 (E 7,00; Rid. 5,50)	

Sala 1	411	Il custode 17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Hot Movie 18:40-20:35-22:30-00:25 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Il Codice Da Vinci 17:00-19:15-21:30-23:45 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Poseidon 17:25-19:35-21:50-00:00 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Ultraviolet 20:30 (E 7,20; Rid. 5,10)

Sala 3	124	Due per un delitto 15:40-18:05-20:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Omen 666 - Il Presagio 22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	132	X-Men 3 - Il conflitto finale 15:45-18:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Ultraviolet 20:35-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5	160	Il Codice Da Vinci 15:55-19:05-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:50-18:00-20:10-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7	132	Hot Movie 16:25-18:25-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Curioso come George 16:00-18:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Half Light 20:00-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo	

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
Radio America 21:00 (E 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA	
Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525	
V per vendetta 21:45 (E 5,00; Rid. 4,00)	

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Riposo	

● CHIARI	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Anche libero va bene 20:10-22:20 (E 5,50; Rid. 4,50)	

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Due per un delitto 20:30-22:30	

● CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
Omen 666 - Il Presagio 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)	

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Riposo	

● CIRIÉ	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo	

● COLLEGNO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 21:00	

Sala 2	149	Volver 21:00
--------	-----	---------------------

Studio Luca Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)	

● CUORGNÉ	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Radio America 21:30 (E 6,50; Rid. 4,50)	

● GAVENO	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)	

● IVREA	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
The Sentinel 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)	

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
Riposo	

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
Riposo	

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571	
Due per un delitto 20:30-22:30	

● LA LOGGIA	
Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047	
40 anni vergine 22:00 (E 4,00; Rid. 3,00)	

● MONCALIERI	
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
Riposo	

Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718	
Hot Movie 15:35-17:20-19:05-20:45-22:25-00:10 (E 7,20)	

Sala 2		The Sentinel 16:05-18:10-20:25-22:30-00:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3		Il custode 15:50-18:00-20:10-22:20-00:25 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4		The Dark 16:40-18:45-20:45-22:40-00:35 (E 7,20)
Sala 5		Thumbsucker: il succhiapollice 16:30-18:30-20:25-22:25-00:20 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6		Curioso come George 15:35-17:20-19:05-20:50 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6		Volver 22:35-00:55 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7		La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:40-18:
--------	--	--